

**Fondazione Basso, memoria a rischio**  
Miccolis pag. 19

Marte non è poi così male  
Philippe Videlier pag. 17



**Accolla la voce del cinema**  
Bazzi pag. 18

**U:**

## Calderoli non può restare

Dopo le offese a Kyenge, il Pd chiede le dimissioni. Napolitano: imbarbarimento

Calderoli ha superato ogni limite. Dopo le offese a Kyenge, paragonata a un orango, non può restare vicepresidente del Senato. Il Pd chiede le dimissioni. Napolitano: sono indignato, è imbarbarimento della vita civile. Intervista alla ministra Di Girolamo.

ZEGARELLI BUFALINI MATTEUCCI A PAG. 2-3

### Macchia da cancellare

ANDREA DI CONSOLI

**BISOGNA ESSERE CHIARI: QUINON SIAMO A UNA VARIOPINTA FESTA DEL FOLCLORE PADANO**, tra camicie verdi e simboli celtici, ma nel cuore delle istituzioni. Le volgari offese di Calderoli alla ministra Cecile Kyenge sono un fatto davvero intollerabile in un Paese civile. E lo sono ancora di più proprio perché a pronunciarle non è un qualsiasi esponente leghista miracolato dal «dio Po», ma un ex ministro, oggi vicepresidente del Senato. Quindi, un rappresentante della Repubblica.

SEGUE A PAG. 2



L'OSSERVATORIO

### All'Italia il record dei giovani sfiduciati

L'Italia è terza in classifica in Europa per i Neet, i giovani che non lavorano, non cercano un impiego, non studiano e non sono impegnati in percorsi formativi. È il segno pericoloso della sfiducia. Peggio di noi solo Bulgaria e Grecia.

BUTTARONI A PAG. 8

### Cheli: scelta giusta l'incompatibilità

LOMBARDO A PAG. 5

### La crociata liberista

L'ANALISI

RONNY MAZZOCCHI

Non contento di aver riempito per anni intere pagine con complesse analisi sulla indiscutibile superiorità del modello di sviluppo anglo-americano e di avere poi fornito strampalate previsioni sulla rapida uscita dalla crisi che hanno fatto la fortuna degli sciochezzi neoliberalisti di mezzo mondo, il Corriere della Sera torna alla carica.

SEGUE A PAG. 9

## Kazakistan, la Farnesina scarica Alfano

● La nota di Bonino: non abbiamo competenze sulle espulsioni ● Il Viminale nella bufera. Il capo della Polizia ha finito l'inchiesta: tre teste pronte a cadere

Con un duro comunicato, la Farnesina prende le distanze dal ministro dell'Interno, Alfano: «Non abbiamo alcuna competenza sulle espulsioni». Bufera sul Viminale. Il capo della Polizia ha finito l'inchiesta: tre teste pronte a cadere. Giallo sulla presenza in Costa Smeralda del presidente kazako.

FUSANI A PAG. 4-5

Staino



### Aspettiamo risposte chiare

IL COMMENTO

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Il tempo non dirada le troppe e inquietanti ombre che segnano l'affare-Shalabayeva. Le domande si moltiplicano ma non è più tempo di domande. È invece il tempo delle risposte. Chiare, esaurienti.

SEGUE A PAG. 4

LA STORIA

### Concetta, morta di mafia

● Aveva denunciato i boss suoi parenti. Ora sul suo suicidio si riapre l'inchiesta

Storia di Concetta che in un giorno di agosto di due anni fa morì bevendo acido muriatico. Un suicidio, dicevano. Ma Concetta Cacciola era una testimone di giustizia. Ieri il tribunale di Palmi ha proscioltto padre e fratello dall'accusa di induzione al suicidio. E ha chiesto di indagare per omicidio. RIGHI A PAG. 11



### Snob, imparate da Guareschi

L'INTERVENTO

GIORGIO VITTADINI

Durante i recenti esami di maturità un ragazzo che portava una tesina su Guareschi è stato pesantemente criticato dal presidente della commissione per aver dato tanta importanza a un autore «espressione dell'Italietta».

SEGUE A PAG. 15

L'AMERICA IN PIAZZA

### Cortei contro l'assoluzione

● Scagionato il vigilante che uccise un ragazzo nero «È una sentenza razzista»

La sera del 16 febbraio 2012 Gerge Zimmerman scaricò la sua pistola su un ragazzo nero di 17 anni, uccidendolo. Trayvon Martin stringeva in pugno un sacchetto di dolci che Zimmerman disse di aver scambiato per un'arma. Ieri il tribunale della Florida lo ha assolto. Cortei di protesta. BERTINETTO A PAG. 12

### Atletica sotto choc: positivi Gay e Powell

A PAG. 23

## VERGOGNA RAZZISMO

# Calderoli insulta Kyenge Letta e Colle indignati Il Pd: deve dimettersi

- **Bufera sul vicepresidente del Senato che paragona la ministra a «un orango». Poi le scuse**
- **Napolitano: «Siamo all'imbarbarimento»**
- **Epifani: se ne vada** ● **Ma la Lega insiste**

MARIA ZEGARELLI  
ROMA

La ministra Cecile Kyenge? «Quando la vedo non posso non pensare a un orango». Eccola l'ultima gravissima frase pronunciata dal senatore leghista Roberto Calderoli, vicepresidente di Palazzo Madama che dopo la valanga di proteste e sollevazioni dal mondo politico a quello internettiano, ha chiamato in serata la ministra per «scusarsi».

Enrico Letta è furibondo e lancia un twitter «inaccettabili oltre ogni limite le parole di Calderoli, avanti Cecile col tuo lavoro! Siamo con te», il Pd, attraverso il suo segretario, Guglielmo Epifani, ne chiede le dimissioni mentre parte della Lega prende le distanze. In serata dal Colle più alto Giorgio Napolitano fa sapere di essere «colpito e indignato» per i gravi episodi di questi giorni, dalle minacce a Mara Carfagna, agli insulti al ministro Cecile Kyenge al rogo che ha incendiato il liceo Socrate a Roma. Dal Quirinale fanno sapere che il capo dello Stato è «colpito e indignato» per i tre casi che dimostrano tendenza all'imbarbarimento delle vita civile e affronterà il tema nell'incontro con la stampa del 18 luglio. Calderoli a bufere in corso dice: «Non volevo offendere e se il ministro Kyenge si è offesa me ne scuso». Dice che per farsi perdonare la invita alla festa della Lega, ad agosto e che le sue altro non erano che critiche «a chi ci vuole imporre, venendo da fuori, qualcosa che non rientra nel nostro modo di pensare e di vivere». Dunque, «pronto al confronto» ma per difendere le proprie posizioni politiche sull'immigrazione. Spiega, inoltre, che la sua «è stata solo una battuta simpatica, ho parlato in un comizio, la mia battuta si è inserita in un ben più articolato e poli-

tico intervento di critica al ministro e alla sua politica». Una battuta a Treviglio davanti ai suoi militanti, per dire che Kyenge «sarebbe un'ottima ministra... in Congo. Va benissimo come ministro ma a casa propria». Ma sulle dimissioni è netto: «Stiamo scherzando? Non ci penso proprio».

A dare mano forte a Calderoli ci pensano due suoi colleghi, Matteo Salvini e Speroni. Il primo: «Non divido fra razza verde o bianca, ma un ministro che dice che vuole che l'immigrazione clandestina non sia più reato è un ministro pericoloso. La combatto perché porta avanti idee pericolose». Il secondo invece, spiega che «dal punto di vista fisico Calderoli può anche avere ragione». Non si dava dello scimpanzé ad Adriano Celentano?». Dunque, «non si tratta assolutamente di razzismo», tanto che a lui per dire, la ministra, «rotondella e paffuttella» gli ricorda «l'omino della Michelin».

Per il presidente dei senatori Pd Luigi Zanda le parole di Calderoli sono «incompatibili» con il suo ruolo in Senato, Anna Finocchiaro porrà la questione oggi in Aula, e dimissioni chiedono anche Gianni Cuperlo, per il quale «l'esponente leghista dimostra di non essere all'altezza del ruolo che ricopre»; il governatore pugliese Nichi Vendola, nel ricordare che il senatore è lo stesso della «legge porcata», mentre il vicepremier Angelino Alfano ha chiamato il ministro «per esprimere piena solidarietà e vicinanza da parte dei colleghi di governo del Pdl». Solidarietà arriva da tutti i ministri del governo, dai presidenti dei due rami del Parlamento, Laura Boldrini e Pietro Grasso, per le parole «volgari e incivili» espresse da un rappresentante delle istituzioni quale è, suo malgrado, Calderoli, mentre il titolare della Semplificazione Giampiero

D'Alia lo definisce un «linguaggio spregevole da Ku Klux Klan». I renziani Mario Morgoni, Nadia Ginetti e Roberto Conciacich chiedono che si approvi subito «la legge sullo "ius soli"» prima dell'estate perché, dicono, non c'è modo migliore per sostenere il ministro Kyenge. E qui scatta l'allarme rosso per Maurizio Gasparri, dal Pdl, che se condanna le parole dell'ex alleato, aggiunge: «Ciò non consente di fare confusione. Il dibattito non può essere strozzato per questa ragione, chiedendo leggi lampo per considerare cittadino chiunque nasca in Italia, trasformando, come dice Cicchitto, il nostro Paese in una sala parto per clandestini». Da Scelta Civica, Rc, Idv, arrivano condanne unanime, come dalla rete dove in poche ore la petizione on line «Calderoli dimettiti», sul sito Change.org, riceve oltre 1500 firme. La comunità ebraica di Roma diffonde un comunicato durissimo. «Ancora una volta siamo di fronte a un attacco razzista nei confronti del Ministro Kyenge. Sono insulti che offendono tutto il Paese», scrive Riccardo Pacifici ricordando che durante la visita del ministro alla Sinagoga Maggiore, aveva chiesto un impianto legislativo più rigido «nei confronti di chi utilizza la libertà di parola e di espressione per propinare campagne di odio». L'indifferenza, scrive Pacifici, «è il più grande alleato del razzismo».

Non è la prima volta che il ministro di colore è oggetto di attacchi xenofobi. Sulla pagina ufficiale della sezione di Legnago del Carroccio, su Facebook, lo scorso giugno è apparso un messaggio a proposito degli immigrati: «Se sono una risorsa... va a fare il ministro in Congo!!! Ebete!». Sempre su Facebook una consigliera, Dolores Valandro, postando una foto della ministra aveva scritto: «Ma mai nessuno che la stupri, così tanto per capire cosa può provare la vittima di questo efferato reato???? Vergogna!». Poi anche lei si è scusata. Gianluca Pini, vice capogruppo della Lega alla Camera, invita Calderoli e la ministra alla festa in Romagna per un dibattito politico. Assicura che sarà un campo neutro. Leghista.



### LA MINISTRA

#### «Provo rammarico: c'è odio e paura del diverso»

«Non si tratta di una battuta infelice ma di come chi siede nelle istituzioni deve curare il linguaggio». Questo il commento del ministro Cecile Kyenge alle dichiarazioni offensive pronunciate nei suoi confronti dal vicepresidente di Palazzo Madama Roberto Calderoli. Sulla richiesta di dimissioni, avanzata da alcuni parlamentari, Kyenge risponde: «Non mi esprimo su questo, chiedo solo che tragga da solo, con il suo partito, le conseguenze».

Poi sulla pagina Facebook aggiunge: «Ascoltando queste parole provo rammarico. Bisogna usare la propria visibilità per trasmettere messaggi costruttivi. Chi siede nelle istituzioni o fa il leader politico, deve cercare di

utilizzare la propria posizione per fare opposizione, per confrontarsi e dialogare». «Ben vengano le critiche costruttive, purché siano basate sui fatti, sui contenuti, non sulle offese».

E ancora: «C'è odio e paura del diverso, bisogna affrontare la questione che è profonda, a partire dalla scuola, noi rappresentanti delle istituzioni dobbiamo capire i disagi e a cosa si riferiscono. Tocca ai politici farlo».

Sulle «scuse» di Calderoli, infine, la ministra per l'integrazione risponde in tv: «Non deve chiedere scusa a me - dice Kyenge -, piuttosto deve fare una riflessione sulla carica politica e istituzionale che ricopre».

## È una macchia sull'Italia, deve lasciare il suo incarico

### IL COMMENTO

ANDREA DI CONSOLI

SEGUE DALLA PRIMA

Il profilo istituzionale del protagonista di questa pessima vicenda rende quell'offesa inammissibile e inaccettabile. Le sue parole sono, in fondo, un insulto a tutti gli italiani. A nulla può servire la ridicola giustificazione di Calderoli. Anzi, la sua difesa è, se vogliamo, peggio dell'offesa: con quale coraggio, dopo aver paragonato la ministra a un orango, si può parlare di una «simpatica battuta» pronunciata durante un comizio? No, non ci sono scusanti, né vie di mezzo possibili: il vicepresidente del Senato deve prendere atto della gravità del gesto e dimettersi dal suo incarico istituzionale. E se non dovesse farlo, come ha già avuto modo di farci sapere, ci pensi il

Senato a cancellare questa macchia che disonora le istituzioni. La pessima storia di Calderoli apre comunque uno squarcio sulla Lega Nord del dopo Bossi. Siamo convinti, tanto più oggi, che converrà non poco, al Carroccio, tentare a quest'ora della sua ormai lunga vicenda un sincero e spietato esame di coscienza. Nessuno vuole insegnare niente a nessuno, ma ci sembrava, con l'avvio dell'era maroniana, che la cura per i territori, per le piccole patrie e per le microstorie locali travolte dalla grande storia e dalla liquidità postmoderna, avesse definitivamente soppiantato il populismo razzista, malattia d'infanzia del leghismo originario. Sostiene Calderoli, in un passaggio del suo oltraggioso discorso a Treviglio, che il ministro Kyenge sarebbe stata più adatta a dirigere un dicastero in un governo congolese mentre, al suo posto, sarebbe stato preferibile collocare

«un italiano». Ma quale italiano? Un italiano «puro» del Nord? Oppure un italiano che ha inevitabilmente nel suo disegno facciale i geni remoti degli arabi, dei greci, dei franchi, dei longobardi, degli anatolici, degli spagnoli? Se Calderoli avesse coraggio allora dovrebbe chiedere a gran voce ai tanti imprenditori di fede leghista di licenziare immediatamente i tanti «orangi» che si spezzano la schiena al loro posto - spesso per quattro soldi - nelle fabbrichette e nei terreni del Nord. Ma siccome Carderoli non ha coraggio, e nemmeno dimostra di conoscere le profonde metamorfosi dei territori «interni» d'Italia, ecco che si fa interprete di una vergognosa e regressiva propaganda leghista «prima maniera», quando ancora funzionava la favola bugiarda degli stranieri che tolgono il lavoro agli italiani. Giova dunque alla Lega Nord una così grossolana e spietata

mistificazione? E davvero ci sono militanti e simpatizzanti leghisti che, anziché vedere posta al centro di una sacrosanta politica «territoriale» la cura delle specificità «particolari» di un luogo, preferiscono ancora oggi sentirsi dire che la Kyenge è un «orango» o, come disse Borghezio a Strasburgo, un ministro «bonga bonga»? Davvero loro, che sono figli di mille diverse etnie e tradizioni, pensano di essere «puri» o «superiori»? Non dico la misericordia, la fraternità, l'istinto di tendere la mano a chi viene dal bisogno estremo, dalla guerra, dalla fame, dalla violenza. Ma perché voltare così violentemente le spalle al Vangelo, quando proprio quelle valli del Nord che Calderoli vorrebbe rappresentare erano, fino a pochi decenni fa, intrise fino nel midollo di misericordia e fraternità? La Lega deve decidere, oggi o mai più, se diventare una forza conservatrice e, in qualche

misura, anti-modernista, oppure se indugiare in un volgare populismo razzista che offende la stessa tradizione che pensa di onorare. La tradizione, infatti, non è minacciata dai «negri» e dagli «stranieri», ma dai «bianchi» che ignorano la fondazione multi-etnica del popolo italiano, dai troppi che dimenticano le dolorose migrazioni passate dei contadini del Nord e, soprattutto, da tutti coloro che pensano che l'unico obiettivo sia quello di salvaguardare le proprie finanze e quelle del proprio municipio. Se il segretario Maroni plaudirà alle parole di Calderoli e punterà tutto su questa cinica disumanizzazione, allora non solo la Lega sarà destinata a marginalizzarsi ulteriormente, ma non avrà più alcuno spazio di rappresentanza. Alla fine non resterà che qualche scheggia di vecchio e trito folclore padano che finirà per non incantare più nessuno.

# Il web si ribella, tante adesioni alla petizione dell'Unità

**C**'è il commento realista: «E comunque è palese come a Calderoli manchi, oltre al cervello, anche uno specchio dentro casa». E quello cultural-assertivo: «L'eleganza del suono», che peraltro dà voce ai molti che, tra commenti e fotomontaggi, lo paragonano ad un roseo porcellino. La rete non perdona e non accetta il penoso, e tardivo, tentativo di spiegazioni del vicepresidente del Senato, il leghista Roberto Calderoli. Era appena riuscito nell'arduo intento di trascinare ancora un po' più in basso la dignità istituzionale, paragonando la ministra Cecile Kyenge ad un orango, che in pochi minuti è stato sommerso da un torrente di commenti a senso unico.

Dai social network ai siti l'ironia contro Calderoli si associa ad un'unica richiesta, fatta individualmente o organizzata in petizione, quella di dimissioni immediate. Come ha fatto il sito de *l'Unità*, ricevendo moltissime adesioni in poche ore: «Calderoli non può restare sullo scranno più alto del Senato un minuto di più - si leggeva ieri sul sito - Quell'insulto è totalmente incompatibile con il suo ruolo. Ci aspettiamo che tragga rapidamente le conseguenze. E se ciò non dovesse accadere la maggioranza del Senato, a cominciare dal Pd, dovrà usare gli strumenti di sfiducia che esistono per riparare a un danno grave che è una ferita per tutti gli italiani. La ministra Kyenge vada avanti nel suo lavoro, *l'Unità* e i suoi lettori saranno al suo fianco». Perché «le frasi di Calderoli sono non solo inaccettabili, ma vergognose e intollerabili - continuava il testo della petizione de *l'Unità* - Sono il segno che si è oltrepassato ogni limite, che il becco razzista leghista ha raggiunto livelli di una bassezza inaudita. Il tentativo di difesa dell'«uomo della porcata» è ancora peggiore dell'offesa: definire quella frase come una simpatica battuta pronunciata in un comizio è un oltraggio alla decenza e alla civiltà».

**DEV'ESSERE DENUNCIATO?**  
Ha raccolto 1500 firme in poche ore anche la petizione online «Calderoli dimettiti» sul sito Change.org. «Le posizioni razziste che Roberto Calderoli ha espresso sul ministro Cecile Kyenge sono incompatibili con la carica di vicepresidente del Senato della Repubblica», si legge nel testo. In questo

## IL CASO

**LAURA MATTEUCCI**  
MILANO

**Il nostro giornale chiede le dimissioni del vicepresidente del Senato. Sui social network è una interminabile sequenza di protesta**

caso, a lanciare l'iniziativa è stato il giornalista Daniele Passanante e subito è arrivato il sostegno di Khalid Chaouki, deputato e responsabile del forum Nuovi italiani del Pd.

Il fatto che le parole siano incompatibili con la carica istituzionale ricoperta è uno dei *leitmotiv* ricorrenti in rete: «Il fatto di avere Calderoli come politico in Italia dimostra come Darwin avesse torto», è il tono di un cinguettio. Un altro: «In qualunque Paese civile se un politico con cariche istituzionali avesse parlato come #Calderoli ora al suo posto ci sarebbe un cratere». Un altro ancora: «Mi auguro che le frasi di Calderoli vengano pesantemente censurate da tutte le istituzioni e che seguano immediate dimissioni». A seguire: «In qualunque Paese civile se un politico con cariche istituzionali avesse parlato come #Calderoli ora al suo posto ci sarebbe un cratere». La presa di distanza e l'accusa accomunano tutti, nomi più e meno noti. L'attore Fabio De Luigi twitta: «Si fa presto a criticare, ma mettetevi nei suoi panni e pensate a cosa vuol dire essere imprigionati per sempre nel corpo di Calderoli». Il giornalista Gad Lerner: «Il governo non può ignorare l'insulto razzista lanciato da Calderoli contro la ministra Kyenge. Questa è violenza, non libertà d'opinione». E lo scrittore Beppe Severgnini: «Calderoli: "Quando vedo il ministro Kyenge non posso non pensare a un orango". Ci sta dicendo che ogni tanto pensa, Senatore?».

Molti si chiedono se la frase di Calderoli non sia suscettibile di una denuncia per istigazione all'odio razziale, molti altri semplicemente lo insultano. «Meglio che non sappia cosa penso quando vedo lui», riassume un cinguettio. C'è chi scrive su Facebook che l'inferno se lo immagina come la testa di Calderoli, e chi lo vorrebbe bloccato in ascensore in compagnia di Mike Tyson.

Al blocco virtuale compatto anti-Calderoli si contrappongono, sempre via web, poche voci isolate e marcate Lega. Tra le più ineffabili, quella di Francesco Speroni, nientemeno che capo delegazione della Lega Nord all'Europarlamento, che sul sito Affaritaliani.it attacca così: «Dal punto di vista fisico Calderoli può anche avere ragione. D'altronde si diceva che Celentano sembrasse uno scimanzone... La Kyenge? Beh, è rotondella e paffutella... mi ricorda l'omino della Michelin».

## PD

### Bersani: «Animali non direbbero simili bestialità»

Pier Luigi Bersani, in una nota, afferma: «Prima di tutto diciamo chi è Cecile Kyenge: una donna straordinaria, intelligente, forte e mite. Sono orgoglioso che sia ministra nel mio Paese. Quanto alle parole di Calderoli non conosco animale che, potendo parlare, direbbe simili bestialità».

Anche Giancarlo Galan (Pdl), presidente della commissione Cultura della Camera invita Calderoli «a soffermarsi nello studio delle abitudini degli orango» «Sono sicuro - conclude - che gli animali avrebbero molto da insegnargli».



Cecile Kyenge, ministra per l'Integrazione  
FOTO RAVAGLI/INFOPHOTO

## IL PRECEDENTE

### Borghesio e quegli insulti all'Europarlamento

Prima di Calderoli, Borghesio. L'europarlamentare leghista era stato protagonista nelle scorse settimane di una sguela di insulti a Cecile Kyenge, che gli erano valsi prima una sospensione e poi l'espulsione dal gruppo parlamentare degli "euroscettici" Efd.

«Questo è un governo del bonga bonga, vogliono cambiare la legge sulla cittadinanza con lo ius soli e la Kyenge ci vuole imporre le sue tradizioni tribali, quelle del Congo», aveva detto per cominciare Borghesio.

E poi: «Gli africani sono africani, appartengono a un'etnia molto diversa dalla nostra. Non hanno prodotto grandi geni, basta

consultare l'enciclopedia di Topolino. Kyenge fa il medico, gli abbiamo dato un posto in una Asl che è stato tolto a qualche medico italiano». E concludeva «in bellezza» definendo la nomina a ministro di Cecile Kyenge «una scelta del c... Mi è rimasto impresso il nome e la sua espressione, che non mi ha colpito particolarmente. So che è un medico oculista, ma mi è parso avesse l'aria di una casalinga».

Lo stesso presidente del gruppo Efd aveva definito le parole di Borghesio «ripugnanti».

Borghesio aveva reagito con argomenti - tanto per cambiare - razzisti: «Buttare fuori uno senza sentirlo non succede nemmeno nei paesi di provenienza della Kyenge...»

# «Scelga, chi rappresenta lo Stato non può offendere»

**JOLANDA BUFALINI**  
ROMA

Domenica in famiglia con la piccola Gea per il ministro dell'Agricoltura Nunzia De Girolamo, "compagna di banco" di Cécile Kyenge nel Consiglio dei ministri delle larghe intese. **Ministro, che effetto le hanno fatto le parole di Calderoli?**

«Non voglio che mia figlia cresca in un Paese razzista, incapace di tollerare le differenze di pelle, di ideologia, di cultura, le differenze di qualsiasi genere esse siano. Ovviamente le parole di Calderoli sono ancora più gravi perché lui rappresenta lo Stato. Da ministro, quando parlo, ho il tricolore alle mie spalle, che rappresenta l'Italia e questo, chi è investito di un incarico istituzionale, non lo può dimenticare. Quelle parole non sono solo offensive sono un sinonimo di violenza, creano un clima brutto in un paese che, invece, è civile e democratico».

**Qualcuno ha detto che Roberto Calderoli mostra due facce, quando parla alla Lega dimentica il ruolo istituzionale.**

«Nella stessa Lega l'elettorato non accet-

## L'INTERVISTA

### Nunzia Di Girolamo

**«Parole violente, ledono il tricolore e creano un brutto clima in Italia, che è civile e democratica. Lo ius soli dovrà essere l'arrivo di un percorso»**



ta più queste cose. Il linguaggio di Calderoli è indecoroso e vecchio, una parte consistente dei dirigenti leghisti ha abbandonato vecchi schemi e vecchi insulti».

**Salvini sostiene che gli insulti non vanno bene, ma Kyenge e Boldrini vanno combattute come nemici politici che minacciano l'identità italiana.**

«Per me non esistono nemici ma avversari o persone che la pensano diversamente. La sinistra ha idee diverse dalle mie ma, quando abbiamo un ruolo istituzionale, né io né Calderoli, né Laura Boldrini o Cécile Kyenge rappresentiamo una particolare identità, perché parliamo a nome di altri».

**Lei lavora con il ministro Kyenge, vi incontrate al Consiglio dei ministri. Che tipo di rapporto c'è?**

«Noi siamo una squadra, consapevoli di fare parte di un governo nato in una situazione di crisi straordinaria. Con Kyenge la collaborazione si è instaurata subito e anche la simpatia. È una persona forte e determinata. Una tipa giusta. Come ministro mi sento offesa dalle parole insultanti verso di lei, come lo sarei se venisse insultata Beatrice Lorenzin. E, al di là del ruolo, si insultano

sempre le donne. L'attacco al ministro Kyenge segue di poche ore quello contro Mara Carfagna».

**Molti chiedono le dimissioni di Calderoli. È d'accordo?**

«Non credo che civiltà, amore per il prossimo, tolleranza, si impongano per legge. Non mi unisco al coro di richieste delle dimissioni, però le scelte si fanno di fronte alla propria coscienza. Calderoli deve scegliere se essere un uomo delle istituzioni oppure un cittadino comune che si sfoga in rete o in una manifestazione. Come rappresentante delle istituzioni non può ledere l'immagine dell'Italia. Va superato questo clima di violenza e minacce, noi paghiamo scelte del passato ma non è questo il Paese che vogliamo lasciare ai nostri figli».

**Si discute molto, in questi giorni, di ius soli, della cittadinanza ai bambini figli di immigrati che nascono in Italia. Cosa ne pensa?**

«Penso che prima o poi si dovrà affrontare questo tema che, però, non è nel programma presentato da Enrico Letta, in quel programma ci sono dieci punti che servono a mettere in sicurezza gli italiani e l'Italia. Ma non si può

girare la testa dall'altra parte perché questo è un tema scomodo, stiamo parlando di ragazzini che vanno a scuola con i nostri figli fin da piccolissimi. Ci vuole un percorso culturale e linguistico, la cittadinanza deve essere un punto di arrivo, non un punto di partenza».

**Lei ha detto che dopo il 30 luglio il governo non cadrà. Resta di questa opinione?**

«Guardi, dopo le ultime vicende giudiziarie di Berlusconi, non ci sono nel Pdl falchi e colombe. Siamo tutti berlusconiani. Siamo al governo su indicazione di Berlusconi e ne usciremo se il governo non farà le cose che deve fare e che chiede il nostro elettorato. Le vicende giudiziarie ci rattristano tutti ma non incidono sulle sorti del governo. Quanto alla Cassazione non posso pensare che si esprima in modo negativo. Ioiedo al governo con Fassina e Orlando, anche dai giudici potrebbe venire uno sforzo di pacificazione».

**I giudici giudicheranno, non le pare?**

«Certo, ma le ultime sentenze su Berlusconi descrivono un uomo diverso da quello che conosciamo. Penso che in Cassazione, il livello più alto della magistratura, possano decidere con molto equilibrio».

## IL CASO KAZAKO

# L'Italia deve avere risposte chiare

### IL COMMENTO

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

SEGUE DALLA PRIMA

Che devono venire dalla politica, e non delegate solo ai «tecnici». Perché è la politica che deve mettere una pezza, per quanto tardiva, ad una vicenda che assieme alla credibilità internazionale dell'Italia, mette in discussione, e ciò è ancor più grave, la vita di Alma Shalabayeva e di sua figlia Alua, una bambina di sei anni. Sono ore difficili, queste, per il capo della Polizia, Alessandro Pansa, a cui un irato ministro dell'Interno, Angelino Alfano, ha fatto sapere di «aver dato un tempo massimo di tre giorni per concludere l'inchiesta». Poi, ha aggiunto: «Individuati i responsabili, parlerò con i fatti. Non perdonerò chi mi ha messo in difficoltà». Parlerà con i fatti, il titolare del Viminale. Per adesso, l'unico fatto, concretamente positivo, che la politica ha saputo esprimere in questo brutto pasticcio, è venuto dal presidente del Consiglio, Enrico Letta che, revocando l'espulsione della moglie del dissidente kazako, Mukhtar Ablyazov, ha sostenuto che «ombre e dubbi non saranno tollerati». Una presa di posizione importante, impegnativa. Un punto di partenza, non di arrivo. A non dover essere tollerati, però, sono anche i rimpalli di responsabilità tra ministri e ministeri, tra il Viminale e la Farnesina. Tutti i protagonisti di questo caso sono chiamati, ognuno per la parte che gli compete, a dare risposte. Nessuno può, deve chiamarsi fuori da un doveroso esercizio di responsabilità e di trasparenza. Il non sapere, il non essere stato informato, in vicende come queste non è una scusante, bensì un'aggravante per coloro che sono chiamati alla guida del Paese. Non si tratta di esigere processi sommari, magari a mezzo stampa, ma risposte convincenti, questo sì. Risposte che, ad esempio, spieghino come sia stato possibile che il prefetto Procaccini, capo di gabinetto del ministro Alfano, non abbia sentito la necessità, l'obbligo, di informare il ministro dell'incontro avuto il 28 maggio, al

Viminale, con l'ambasciatore kazako Andrian Yelemessov; incontro tutt'altro che di cortesia, visto che il diplomatico chiede la cattura del dissidente Ablyazov. Una richiesta imperativa, tanto che il capo di gabinetto del ministro Alfano associa all'incontro il prefetto Alessandro Valeri, capo della segreteria del Dipartimento della Pubblica Sicurezza. Da quella riunione si mette in moto la macchina che porta al blitz la notte stessa. Viste le ricche relazioni economiche che legano il Kazakistan all'Italia, e la sbandierata amicizia personale tra Silvio Berlusconi e il padre-padrone kazako, il miliardario Nursultan Nazarbayev, i diplomatici kazaki contattano direttamente il titolare del Viminale, il quale dice di ricordare semplicemente di aver girato l'«incombenza» al suo capo di gabinetto. Solo che quell'«incombenza» riguardava un caso esplosivo, non una pratica burocratica da espletare. Una cosa è certa: l'ambasciata del Kazakistan era talmente sicura dell'esito del procedimento da noleggiare un jet privato in Austria e informarne il Dipartimento di Ps. Ma le ombre dell'«affare Shalabayeva» non investono solo il Viminale. In una nota ufficiale, la Farnesina ha avvertito la necessità di puntualizzare che «il Ministero degli Esteri non ha alcuna competenza in materia di espulsione di cittadini stranieri dall'Italia né, in base alla normativa, ha accesso ai dati relativi a cittadini stranieri ai quali sia riconosciuto da Paesi terzi lo status di rifugiato politico». Dal punto di vista formale, le cose stanno così. Tuttavia, resta da spiegare perché la ministra Bonino e la Farnesina, sollecitati il 30 maggio dall'Ufficio immigrazione, non abbiano sentito la necessità di segnalare che Alma Shalabayeva è la moglie di un noto dissidente kazako. Così come avrebbe dovuto sollecitare qualche approfondimento il fatto che la signora Shalabayeva fosse in possesso di un passaporto diplomatico del Centroafrica, sia pure con le generalità fittizie di Alma Ayan. Non è più tempo di gialli, sospetti e ombre: l'Italia vuole sapere subito la verità.



Il ministro dell'Interno Angelino Alfano con la collega degli Esteri Emma Bonino

FOTO DI MAURO SCROBOGNA/L'ESPRESSO

# Alfano nell'angolo La Farnesina accusa

- Il Viminale nella bufera. La ricostruzione degli Esteri aggrava le responsabilità del dicastero
- Tre teste prossime a cadere: tra queste il capo di gabinetto dell'Interno. Mercoledì relazione di Pansa

CLAUDIA FUSANI  
cfusani@unita.it

Tre teste sono già pronte a rotolare per la rendition illegale di Alma Shalabayeva e della figlia Alua di sei anni. Mercoledì il Capo della polizia Alessandro Pansa consegnerà la sua indagine al premier Letta e al ministro dell'Interno Alfano. Pansa - nominato al vertice del Dipartimento quando i buoi erano scappati, cioè a fine mattinata del 31 maggio mentre madre e figlia erano già imbarcate su un volo con destinazione Almaty - indicherà, spiega un alto funzionario del ministero dell'Interno, «le responsabilità tecniche». Cioè dove-quando-perché «è stata interrotta la catena decisionale che sovrintende ogni espulsione, vieppiù quella che riguarda cittadini con segnalazioni particolari, soprattutto se sono coinvolti minorenni». In

questo caso, Alma Shalabayeva, moglie di Mukhtar Ablyazov, inserito nella lista dei ricercati Interpol perché accusato nel suo Paese, il Kazakistan, di aver sottratto 15 miliardi di dollari, e la figlia Alua. Ablyazov è politicamente il nemico numero uno del presidente Nazarbaev, in ottimi rapporti con Berlusconi e, grazie alle ricchezze energetiche, potente che siede al tavolo dei grandi nonostante le costanti violazioni dei diritti umani denunciate da Amnesty international.

Tre teste, si diceva, tre tecnici. Pansa oltre non può andare. Ma è chiaro che quello che è successo tra il 28 e il 31 maggio ha responsabilità politiche. E il giallo kazako, come già denunciò l'Unità la scorsa settimana, ha come principale responsabile il ministro dell'Interno. Il quale in queste ore, vedremo poi come, sta cercando di «scaricare» sulla Farnesina (che ieri

in un puntuto comunicato ha sottolineato come il Ministero degli Affari Esteri «non abbia alcuna competenza sulle espulsioni») e su chi lo ha preceduto al Viminale, l'attuale Guardasigilli Anna Maria Cancellieri.

Una partita complessa per il premier Letta. Che venerdì, quando ha revocato la doppia espulsione di Alma e Alua in quanto «illegittima», ha protetto i suoi ministri. E che non vuole di un altro dossier scomodo oltre a quelli su Imu, Iva, sentenze del Cavaliere, proposte sull'incandidabilità etc.. Certo è che ieri lo stato maggiore del Pdl ha messo le mani avanti: «Chi vuole la testa di Alfano, vuole la crisi di governo» ha detto, uno per tutti, l'ex capogruppo Fabrizio Cicchitto, in sintonia con Gasparri e Costa.

È un fatto che tra il 28 e il 31 maggio, mentre il Dipartimento è in fibrillazione per la nomina del nuovo Capo dopo quasi tre mesi di vacatio, succede di tutto nel triangolo uffici della Questura in via San Vitale-Viminale-prefettura. Un «di tutto» dove si mescolano rapporti diplomatici falsati, eccesso di zelo, ambizioni (almeno due dei protagonisti della vicenda in quelle ore sperano di fare il Capo della poli-

# Il cavaliere e il satrapo, l'amicizia nell'impero del gas

Il Cavaliere e il Satrapo. Ovvero: amicizia e affari nell'impero del gas. Cosa pensi Silvio Berlusconi di Nursultan Nazarbayev lo chiarisce lo stesso Cavaliere, allora presidente del Consiglio, nel suo viaggio, in Kazakistan, in occasione del vertice Ose (l'organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) di Astana. Testuale: «Ho visto i sondaggi fatti da una autorità indipendente che ti hanno assegnato, Nursultan, il 92% di stima e amore del tuo popolo. È un consenso che non può non basarsi sui fatti». Ma non basta. Il premier italiano prosegue infatti nel suo panegirico, suscitando anche qualche sorriso tra gli altri leader man mano che gli interpreti traducono il discorso. «Ci dobbiamo tutti ispirare al Kazakistan - aggiunge Berlusconi -, un esempio di tolleranza e rispetto reciproco nel solco dei valori dell'Ose. In questo Paese convivono 130 etnie e 46 diverse fedi religiose. E dobbiamo trarre esempio da Nazarbayev: quando ci fu l'indipendenza

### IL DOSSIER

U. D. G.  
udegiiovannangeli@unita.it

**Quando l'ex premier esaltava il presidente kazako: «Ci dobbiamo ispirare a lui, un esempio di rispetto e tolleranza». Per l'Ose è un «dittatore»**

dall'Urss il presidente cedette volontariamente il quarto arsenale nucleare del mondo, diventando così il padre nobile del disarmo».

### AMOREVOLI AFFLATI

Cose straordinarie... Peccato che l'Ose (l'organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa) definisca il presidente kazako un «dittatore» che governa ininterrottamente il Paese dal 1991. L'«amico Nursultan» è, ancora testualmente, tacciato di essere «un autocrate che ha bandito i partiti d'opposizione, ordinato l'assassinio di due leader, chiuso i giornali indipendenti, perseguitato sistematicamente chiunque si opponga al tentacolare potere esercitato dalla sua famiglia sul Paese». Agli amorevoli attestati dell'amico Silvio, Nazarbayev replica così: «Ringrazio il premier Berlusconi per questo invito a visitare l'Italia e per il calore che ho sentito in tutti gli incontri. Il Kazakistan da quando è diventato uno Stato indipendente ha fatto

tutto il possibile per cooperare con l'Italia. Abbiamo raggiunto molto in questi anni, per un intercambio con l'Italia che tocca quasi 14 miliardi di dollari. Un anno fa - ricorda - il mio amico Silvio passava da quelle parti, l'ho fermato per due ore e ci siamo messi d'accordo sulla mia visita in Italia». E visita sia. Nazarbayev giunge in Italia nel novembre 2009 con una folta delegazione di ministri per un incontro tra i due Paesi. Al termine del bilaterale, il Cavaliere si lascia andare, davanti a un compiaciuto presidente kazako - addirittura nominato Cavaliere di Gran Croce della Repubblica Italiana - a una serie di complimenti per l'impressionante crescita demo-

...  
**L'allora presidente del consiglio lodò Nazarbayev «votato al 92%, un esempio per tutti»**

grafica del Paese. «Credo che si possa veramente sviluppare una vasta gamma di collaborazione», Berlusconi dixit, «con un Paese che ha grandi risorse naturali e una grande crescita demografica». Una Nazione che, aggiunge con un sorriso malandrino davanti a un compiaciuto Nazarbayev, «dimostra la grande vitalità di tutti i maschi kazachistani».

### INTERESSI MILIARDARI

Una visita lampo ma in grado di lasciare un ricordo duraturo nel Cavaliere. Tanto da spingerlo, qualche giorno dopo quella tappa, ad esordire così all'assemblea di Confindustria. «Andate tutti in vacanza in Kazakistan: lì c'è un signore che è mio amico, non a caso ha il 91% dei sondaggi e ha fatto cose straordinarie». Quali? «Lì - aveva proseguito un Berlusconi estasiato - ho visitato una diga a forma di fiore da cui mettendo una mano sul pulsante si illumina una città. Ovviamente ho pensato di fare lo stesso in Sardegna». Non c'è che dire, tra il Ca-



# «Bene superare la legge del '57 L'incompatibilità è la via giusta»

NATALIA LOMBARDO  
nlombardo@unita.it

Affrontare il tema dell'incompatibilità mi sembra ragionevole, e non è affatto un modo per "salvare" Berlusconi, semmai è stata la legge del '57 ad averlo salvato, per quattro volte è stata interpretata in modo così limitato da considerarlo eleggibile, in quanto proprietario di Mediaset e non amministratore delegato». È il parere di Enzo Cheli, costituzionalista, ex presidente dell'Autorità per le Comunicazioni.

**Professore, attorno al disegno di legge Mucchetti-Zanda, che sostituisce il principio di incompatibilità a quello di ineleggibilità, è nata una polemica accesa. Lei cosa ne pensa, nel merito? Crede che sia necessario?**

«Anzitutto sarebbe bene riassettrare tutta la materia in un testo unico, perché così è molto frammentata tra le varie leggi, tra quella sulla ineleggibilità del 1957, la legge sul conflitto d'interessi che non è completa, e altre. I principi sono diversi: l'ineleggibilità si sancisce qualora esiste una situazione in cui chi vorrebbe essere eletto è in grado di influenzare con la sua posizione o il suo potere, il corpo elettorale. L'incompatibilità è successiva all'elezione, e si genera quando potrebbe esserci o c'è, per l'eletto, un modo per favorire i propri interessi, e in questo senso esiste un conflitto d'interessi».

**Quindi risolvere questo conflitto vendendo le proprie quote azionarie di una società con concessione pubblica, per poter restare parlamentare, come propone il ddl Mucchetti-Zanda, è giusto secondo lei?**

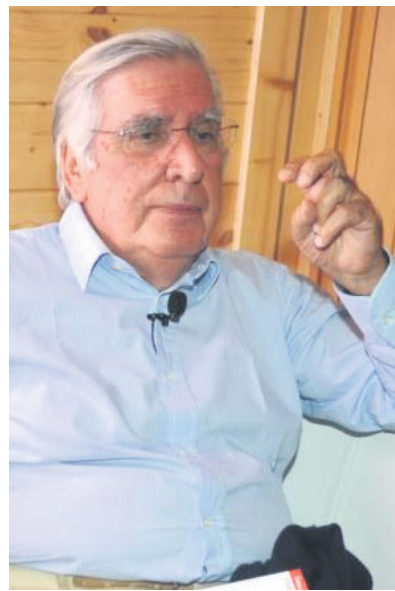
«Sì, ha senso superare la legge del '57, che è incompleta su questo passaggio e non prevedeva certe condizioni riguardo alle concessioni pubbliche. Ci sono delle diversità: l'ineleggibilità va stabilita prima che si vada alle urne, perché evita che un soggetto che si candida alle elezioni possa influire abusivamente sul risultato elettorale. L'incompatibilità, invece, si prolunga nel tempo, non si ferma al momento del voto, perché la posizione di parlamenta-

...  
**«L'ineleggibilità riguarda chi potrebbe influenzare abusivamente il voto»**

## L'INTERVISTA

**Enzo Cheli**

**Per il costituzionalista il ddl Mucchetti-Zanda non non è affatto un salvagente per l'ex premier: «A salvarlo è stata la legge sull'ineleggibilità»**



## IL CASO

### Il docu-film di Giro che celebra 20 anni di prodezze di Silvio

Questa volta non si è fatto un libro agiografico edito in casa, qual era la patinata «Storia Italiana», né è uno dei tanti film di opposizione al Caimano. Un fedelissimo pidigliano, Francesco Giro, che è stato sottosegretario alla Cultura nell'ultimo governo del cavaliere, ha realizzato in due mesi un film documentario su Silvio e i suoi vent'anni nell'agone politico. Il neo regista spiega con orgoglio di essere stato «alluvionato di sms e telefonate» alla notizia del docu-film «sui 20 anni di impegno politico di Silvio Berlusconi», prova, dice, «del profondo e ampio consenso che riscuote questa figura carismatica». Dall'adorazione del «corpo del leader» alla «autoanalisi emotiva» di chi è stato stregato da Silvio.

re potrebbe favorire i suoi interessi privati».

**Se però si è appurato che una persona potrebbe essere in conflitto d'interessi non sarebbe meglio stabilire prima della candidatura la sua incompatibilità?**

«No, perché va rispettato il diritto costituzionale perché ognuno possa candidarsi, il principio dell'elettorato passivo. Non si può impedire a una persona di presentarsi alle elezioni. Ma nel caso dell'incompatibilità la società per azioni di cui è proprietario e che ha una concessione pubblica, può creare dei riflessi sugli interessi del parlamentare stesso ma nel corso delle funzioni, non prima».

**Veramente le televisioni influenzano l'elettorato...**

«Già ma questo riguarda chi dirige l'azienda, non chi è proprietario del pacchetto azionario, per la legge attuale. Per questo Confalonieri, che è presidente Mediaset, è considerato ineleggibile perché potrebbe influenzare il voto, mentre Berlusconi no».

**Ci sono state reazioni uguali e contrarie al ddl presentato al Senato quasi un mese fa: il Pdl grida all'«esproprio proletario» per il Cavaliere, mentre Beppe Grillo accusa il Pd di voler salvare Berlusconi.**

«No, il ddl Mucchetti-Zanda non è un "salva Berlusconi" perché supera ed estende la legge del '57. Semmai è stata questa disciplina ad aver salvato Berlusconi in tutti questi anni».

**Perché?**

«Per quattro volte la legge del '57 sulla ineleggibilità è stata interpretata in senso restrittivo, ovvero basandosi sul fatto che il Cavaliere era solo il proprietario di Mediaset e non l'amministratore delegato della società. Se il Parlamento avesse interpretato quella legge in modo più estensivo non sarebbe stato considerato eleggibile».

**Quindi le accuse di Grillo non reggono dal punto di vista giuridico? Sono solo una polemica politica?**

«Beppe Grillo probabilmente avrebbe voluto una legge che stabilisse sia l'ineleggibilità che l'incompatibilità. Ma, rispetto all'attuale quadro legislativo, il ddl Mucchetti-Zanda mi sembra invece un passo avanti, ha una sua ragione d'essere, premesso che servirebbe una normativa migliore anche sul conflitto d'interessi».

...  
**«La proposta presentata dal Pd è un passo avanti e ha una sua ragione d'essere»**

zia), colpevole distrazione di un ministro uno e trino (Interni, vicepremier, segretario del Pdl) che forse considera il Viminale il meno importante dei suoi incarichi.

In cima alla lista delle teste rotolanti c'è Giuseppe Procaccini, capo di gabinetto del Viminale, il braccio destro del ministro, salito all'incarico ai tempi del ministro Cancellieri. Un prefetto che, in quota - si dice - a un'area che fa riferimento a Berlusconi ma anche a Monti, sperava fosse il suo turno alla guida della polizia. È lui a ricevere il 28 maggio l'ambasciatore kazako Andrian Yelemessov e il suo primo consigliere che premono per la cattura di Abylazov avvistato da agenti privati (anche questo fatto dovrà essere chiarito) in via di Casalpalocco al civico 3. Perché i kazaki salgono le scale del Viminale? Chi dà loro questa sicurezza in casa di altri? Guidati da Procaccini, si rivolgono poi anche al capo della segreteria Alessandro Valeri, ancora più zelante con i kazaki.

La stessa scena si ripete in questura con il questore Fulvio Della Rocca e il capo della Mobile Renato Cortese. Poi, con efficienza inusitata, la notte tra il 28 e il 29 scatta il blitz. Si tratta della cattura di un latitante: solo che Abylazov non c'è più. Ci sono invece Alma, la figlia Alua, il cognato con la moglie e personale di servizio. Il blitz è, come dire?, molto duro. «Mi gridavano puttana russa» ha scritto la donna in un memoriale pubblicato da Financial Times.

A questo punto, anziché con un latitante, i massimi vertici del Viminale si ritrovano per le mani una donna che, ovviamente non dice il suo nome da sposata visto che la famiglia è in fuga dal 2009 e a Londra ha già ottenuto lo status di rifugiata. Si presenta come Ayan, cognome da ra-

gazza. Occhio, perché intorno al cognome si sviluppano, diciamo così, gli errori che commettono nell'ordine: l'ufficio immigrazione della questura diretta da Maurizio Improta; l'ufficio passaporti di Polaria; la Farnesina. Alma Ayan infatti è titolare di un passaporto della Repubblica Centrafricana e di un permesso di soggiorno lettone che vengono entrambi dichiarati falsi. Ma falsi non sono affatto. Non solo: a suo nome la Farnesina trova una richiesta di copertura diplomatica che è stata negata. Possibile che nessuno di questi uffici capisca che la donna è la moglie del dissidente kazako e che quindi non si deve espellerla in Kazakistan?

Quello che non dicono gli uffici passaporti e i diplomatici lo riferisce la stessa ambasciata kazaka il giorno 30 quando svela come Alma Ayan sia la moglie di Abylazov e la titolare di due regolari passaporti kazaki. Eppure, la procedura si fa, su pressione dei kazaki, ancora più veloce. Il governo di Astana vuole i due ostaggi. Il prefetto Giuseppe Pecoraro, che Alfano voleva a capo della polizia, firma l'espulsione amministrativa. Il giudice di pace, sulla base di parziali informazioni, fa lo stesso. La Procura dà il nulla osta.

Il 31 maggio la bambina viene prelevata con il sotterfugio dalla villetta di Casalpalocco e portata dalla madre a Ciampino, su un jet privato. I legali di Abylazov non riescono neppure a vederla. Si rivolgono alla Farnesina, parlano con Emma Bonino che, informata trasecola, s'infuria e si attacca al telefono con Alfano. Che si difende: «Non mi hanno informato». Un modo per sviare le accuse su Procaccini? Ma un ministro che non sa quello che succede in casa sua non è peggio di uno che decide e sbaglia?

valiere e il Satrapo è nata una grande amicizia, che porta Nazarbayev a soggiornare nella villa di Berlusconi in Costa Smeralda.

Un autentico forziere energetico. Il più ricco tra quelli delle repubbliche caspiche della ex Urss: 2 trilioni di metri cubi di gas di riserve provate, 3 di potenziali; 9 miliardi di barili di petrolio che in realtà potrebbero arrivare a 40.

## FORZIERE ENERGETICO

E poi il 20% delle riserve mondiali di uranio, che fanno del Paese il terzo produttore del mondo. Oggi il Kazakistan sforna 1,3 milioni di barili di greggio al giorno (contro i 9 della Russia) ma il flusso dovrebbe più che raddoppiare a partire dal 2015, quando il Paese promette di pompare qualcosa come 106 miliardi di metri cubi di gas annui, più di quanto brucia la Germania in un anno. Il Kazakistan è dunque una superpotenza degli idrocarburi, e l'Italia è il suo partner nell'export. E nulla interessa al Cavaliere che il Kazakistan è forse il Paese più inquinato del mondo da scorie nucleari e dai sostanze chimiche tossiche: affari non olet. Interessano, e come, Kashagan e Karachaganak: i due grandi

progetti di estrazione del gas in Kazakistan. Ed è soprattutto Kashagan il «forziere» (riserve da 13 miliardi di barili) su cui l'Eni fa affidamento. Una «torta», quella dei lavori, da 135 miliardi di dollari. Degli affari tra Italia e Kazakistan si occupano anche diversi report resi pubblici da Wikileaks: dalle mazzette chieste a Italcementi al business dell'Eni. L'Italia è il secondo Paese destinatario dell'export (petrolio in larghissima parte), con una quota del 18% sul suo interscambio totale, seconda solo alla Cina. I dati del ministero degli Esteri la confermano al secondo posto come Paese esportatore in Kazakistan - dopo la Germania - in ambito Ue, ed il sesto in assoluto, con oltre 900 milioni di euro nel 2012 (oltre il 70% di tutta l'Asia Centrale).

Un fatto è incontestabile: Putin, Nazarbayev, Lukashenko... Il Cavaliere ha un debole per i satrapi petroliferi. Un debole che cancella completamente il tema dei diritti umani, sistematicamente violati dagli amici russo-caucasici di Berlusconi. Una cosa è certa: l'«amico Nursultan» non è tipo a cui si negano gentilezze. Il Kazakistan è nel cuore del Cavaliere. Solo nel cuore?

# Giallo sul leader kazako in Sardegna

N.L.  
ROMA

Una vacanza top secret dall'amico Putin in Russia, dal quale sembra proprio che Silvio Berlusconi sia andato nel week end appena trascorso, dopo aver dato forfait all'improvviso nel maggio scorso. Certo i movimenti del Cavaliere sono tenuti ultimamente in un alone di vaghezza se non di mistero, tra le voci di chi ipotizza che potrebbe migrare all'estero in caso di condanna e il forse più realistico disinteresse per le beghe interne al suo partito.

Dall'entourage dell'ex premier assicurano che ieri fosse in Russia per la visita riservatissima della dacia di Sochi (al riparo da giornalisti poco graditi da quelle parti). Ma un tweet di Maria Latella ha destato non poca curiosità, ieri dopo le quattro del pomeriggio: «Dicono che presidente del #Kazakistan (o uno che gli somi-

glia con molte guardie del corpo) abbia appena lasciato la villa in #CostaSmeralda». Come non pensare a Villa Certosa? Certo il Cavaliere è anche un ospite generoso, ed è accaduto in più occasioni che offrisse la villa in Costa Smeralda agli amici capi di Stato anche in sua assenza. Possibile che proprio mentre infuriavano le polemiche e la bufera sul governo per l'espulsione illegittima di Alma Shalabayeva e di sua figlia Alua, il presidente kazako Nazarbayev, magnate del gas e del petrolio, abbia trascorso dei giorni in Italia, facendo un salto in Costa Smeralda ospite dell'amico Berlusconi? Amico come lo è stato di altri dittatori, e anche socio in affari che riguardano le fonti energetiche.

Verso le otto e mezza di sera Maria Latella, autorevole giornalista, rilancia e conferma con un secondo cinguettio: «Confermo mio tweet su presenza in #CostaSmeralda del #presidente del #Kazakistan. Certo era in #Sardegna in una settimana parecchio delicata».

Un giallo nel giallo, quindi, oppure semplicemente uno scherzo estivo, anche se sembra difficile da parte della giornalista.

Da registrare comunque che Berlusconi, troppo alle prese con il conto alla rovescia da qui all'udienza in Cassazione del 30 luglio, finora non ha speso una parola né sul caso della signora rispedita in Kazakistan in malo modo, né per difendere Angelino Alfano, sotto lente d'ingrandimento per l'errore e a rischio dimissioni come ministro dell'Interno. Altre voci nel Pdl si sono levate in sua difesa, quella di Silvio no.

Sarà per mantenere il profilo da statista che difende il governo e, soprattutto, la bocca trattenuta da commenti poco opportuni, come da consiglio dell'avvocato Coppi, ma l'ex premier tace e semmai cerca di tenere a freno lo zoo pidigliano animato da falchi e colombe. Non gli riesce però con la «pionessa» Daniela Santanchè, che non ha alcuna intenzione di star zitta.

www.operaroma.it



TEATRO DELL'OPERA  
DI ROMA



Disponibile su  
App Store



Soirée **ROLAND PETIT GEORGES BIZET**

# CARMEN L'ARLÉSIENNE

Con **Isabelle Ciaravola /  
Gaia Straccamore** 17, 19  
**Nicolas Le Riche**

Con **Dinu Tamazlacaru,  
Erika Gaudenzi,  
Sara Loro, Alessio Rezza**

Direttore  
**Andriy Yurkevich**

Coreografie riprese da  
**Luigi Bonino**



FESTIVAL DI  
CARACALLA  
**2013**  
OPERE, BALLETTI, EVENTI  
**Stagione Estiva  
del Teatro dell'Opera**  
DAL 13 GIUGNO AL 10 AGOSTO

ORCHESTRA E CORPO DI BALLO DEL TEATRO DELL'OPERA

Allestimento del Teatro dell'Opera di Roma

12, 13, 14, 17, 19 luglio, ore 21.00

**RIDUZIONE DEL 25% PER GIOVANI FINO A 25 ANNI, STUDENTI E ANZIANI OLTRE I 65 ANNI**

FONDATORI DI DIRITTO



FONDATORI PRINCIPALI



SPONSOR



## IL CENTROSINISTRA

# Renzi guarda all'Europa Regole, è scontro

- L'ex cl Carrai e il neo-deputato Yoram Gutgel hanno preparato l'incontro con Merkel e la missione internazionale del sindaco
- Congresso, no dei renziani alle proposte Zoggia

VLADIMIRO FRULLETTI  
vfrulletti@unita.it

Lui studia da leader, in giro per l'Europa e l'Italia, e sul congresso i suoi provano a disinnescare quelle che considerano autentiche «mine» regolamentari. Sembra proprio che il sindaco di Firenze oramai abbia deciso di cimentarsi nella corsa che dovrebbe portarlo alla segreteria democratica per e poi, un domani, puntare a Palazzo Chigi. Sempre tenendo presente che Renzi, in caso di caduta del governo e di elezioni anticipate, la carta premiership è pronto a giocarsela subito. Ipotesi che il prossimo 30 luglio, in caso di condanna di Berlusconi in Cassazione, potrebbe non essere più solo teorica. Non a caso il Pdl Fabrizio Cicchitto parla di «aperta concorrenza» del sindaco a Letta commentando il viaggio di Renzi a Berlino dalla cancelliera Merkel. Ma il «letiano» Fabrizio Boccia sgombra il campo dalle insinuazioni: «Chi si inventa conflitti è fuori strada», tuttavia un il pd Zoggia critica la visita: «Inopportuna»

Della visita, come ha fatto sapere ieri Palazzo Chigi, Merkel aveva già informato Letta il 27 giugno scorso durante la cena del vertice europeo di Bruxelles, chiedendo appunto al premier italiano se gli avrebbe potuto creare problemi un suo faccia a faccia col sindaco di Firenze. Incassato l'ok di Letta è partito l'invito tedesco a Renzi che a sua volta prima di prendere l'aereo ha informato «l'amico Enrico». E con la Cancelliera, come riferisce il portavoce del governo tedesco, Renzi avrebbe poi discusso «di cosa dovrebbe fare l'Europa per combattere la disoccupazione e ritrovare competitività».

Ovviamente però per il sindaco conta il significato della visita in sé: lo «sdo-

ganamento» (Casini diceva che se l'Italia avesse mandato non Monti, ma Renzi dalla Merkel la cancelliera si sarebbe messa a ridere) internazionale. Del resto anche D'Alema gli aveva consigliato di studiare un po' di politica estera. Suggerimento che Renzi ha colto, ma alla sua maniera (l'idea dei vertici Pd era di candidarlo alle prossime europee) con una missione preparata grazie alle relazioni internazionali del suo fedelissimo Marco Carrai.

Già vicino a Comunione e Liberazione, a capo di Firenze Parcheggi, Carrai era stato anche l'organizzatore della famosa serata con la finanza milanese e David Serra che costò parecchi consensi a Renzi durante le primarie. Ma soprattutto si deve a lui l'invito che arrivò lo scorso settembre al sindaco per partecipare alla convention democratica che ricandidò Obama. Ed è appunto grazie a Carrai, ma anche al neo-deputato Yoram Gutgel (economista di origini israeliane, già direttore di McKinsey che per il sindaco ha già elaborato una corposa proposta di politica fiscale e economica), che Renzi sta mettendo in piedi i prossimi appuntamenti internazionali in Francia, per incontrare i vertici del Ps, in Inghilterra (il sindaco vanta oramai una certa consuetudine con Tony Blair) e negli Usa. Il sindaco vanta anche una relazione consolidata (sempre tramite Carrai) col neo-ambasciatore a Roma John R. Phillips. Negli Usa Renzi ci sarà sicuramente la prima settimana di agosto, ma assicurano i suoi, per una vacanza assolutamente privata con la famiglia. Prima e dopo girerà decine di feste de l'Unità e del Pd. Oggi sarà alle 18,30 a quella di Carpi e poi in serata a Ferrara. In agenda anche Roma, Bologna, la Sicilia, mentre a Livorno stanno ancora spettando il suo ok.



Il sindaco di Firenze Matteo Renzi FOTO INFOPHOTO

### IL CASO

#### Grillo snobbato dalla Germania attacca il sindaco

Nuovo post di Beppe Grillo e questa volta a finire sotto accusa è il sindaco di Firenze Matteo Renzi che, in tour in Europa, ha incontrato la cancelliera tedesca Angela Merkel. «Dopo le elezioni politiche di febbraio sono stato contattato ufficialmente, con una lettera o una mail seguita da una telefonata, dagli ambasciatori dei principali Paesi - si legge nel post - . Ho riscontrato da parte loro grande curiosità e interesse per il M5S e forte preoccupazione per il futuro

dell'Italia... Solo una grande Nazione non ha chiesto un incontro ufficiale: la Germania». E questo evidentemente spiega la rabbia - sfociata nei soliti insulti - contro il sindaco di Firenze: «Il pellegrinaggio ossequioso, subito dopo il loro insediamento, dei nostri primi ministri, come Rigor Montis e Capitano Findus Letta, presso la Merkel (e persino del voglioso ebetino di Firenze) ricordano la ricerca della benedizione papale dei grandi feudatari del Medioevo».

Praticamente Renzi girerà da qui a settembre tutta Italia in quella che sembra proprio una preparazione alla marcia (il sindaco è un appassionato di maratona) congressuale che poi avrà ufficialmente inizio il 27 ottobre alla Stazione Leopolda di Firenze. Sempre che le regole della sfida siano accettabili. Ma quelle che ieri, come riportato da l'Unità, ha illustrato il responsabile organizzazione Davide Zoggia davanti ai segretari di circolo della Toscana, non vengono considerate teli. Anzi, per il deputato renziano Lorenzo Guerini, che fa parte della commissione per il congresso, sarebbero autentiche «mine» in grado di far esplodere qualsiasi ipotesi di intesa. Tanto che l'ex sindaco di Lodi chiede l'intervento di Epifani per «chiarire che quelle proposte sono forzature dannose e sbagliate. Non vorrei che si mandassero messaggi fuorvianti ai dirigenti locali e ai segretari regionali con cui è prevista una riunione martedì. La commissione non ha ancora deciso nulla. Ma certo sulla base delle proposte di Zoggia non potrebbe esserci alcuna soluzione condivisa come ha giustamente sempre auspicato Epifani». L'unica cosa che Guerini accoglie con favore è che il congresso si svolga entro l'anno. Su tutto il resto il no è totale. A cominciare dall'elezione dei segretari regionali da parte degli iscritti. «No a fortini inespugnabili» twitta il senatore Andrea Marcucci. Per Guerini lo Statuto non va cambiato e i segretari regionali dovranno essere eletti con primarie aperte congiuntamente al segretario nazionale. Come già accaduto con Veltroni e Bersani. Posizione che dovrebbe essere condivisa anche da altri membri della commissione (che si riunisce giovedì): dal segretario regionale dell'Emilia Romagna Stefano Bonaccini, al vicesegretario ligure e segretario di Genova Giovanni Lunardon, all'eurodeputato Roberto Gualtieri, ai deputati Roberto Morasut e Gianni Del Moro. No anche all'assemblea nazionale eletta in parte dai territori e non dalle primarie e no a far tenere i congressi di circolo e di federazione separatamente dal congresso nazionale. Per Guerini è accettabile l'idea che i congressi nei territori si svolgano prima di quello nazionale, ma comunque «a seguito della presentazione delle mozioni e delle candidature per la segreteria nazionale. Altrimenti nei circoli e nelle federazioni il confronto sarebbe sganciato da quello nazionale».

...

**Per Guerini i segretari regionali dovranno essere eletti con primarie aperte come quello nazionale**

## «Basta schermaglie e battute, il Pd impari dal Papa»

MARIA ZEGARELLI  
ROMA

«Le regole sono importanti, certo, ma quello che conta davvero è il profilo che vogliamo dare a questo partito. E non mi piace quando il dibattito si trasforma in un esercizio sulle parole. «Pensante anziché pesante, andreattiano anziché andreottiano...». Non usa giri di parole il segretario Pd della Puglia, Sergio Blasi, commentando i fatti di «casa propria». Blasi non ha dubbi: o il partito decide di fare della questione lavoro «e del diritto al reddito» la sua priorità o sarà difficile riuscire ad attrarre nuovi consensi.

**Blasi, intanto partiamo da qui. Quanto è stato difficile spiegare sul territorio quello che è successo mercoledì scorso in Aula con il voto per la sospensiva dei lavori pomeridiani?**

«Sul territorio c'è un misto di confusione e di senso di angoscia quando non si riesce a capire perché accadono alcuni episodi, spesso anche al di là del merito. In questo caso è evidente che la strumentalizzazione del centro destra già dal mattino, paventando l'Aventino e pompando la comunicazione, ha provocato rabbia tra la nostra gente».

**Quanto è difficile far mandare giù que-**

### L'INTERVISTA

#### Sergio Blasi

**Il segretario del Pd pugliese: «Lo scollamento tra quanto avviene a Roma e nei territori è forte, il congresso sarà decisivo per il partito e per il Paese»**



**sta alleanza alla vostra base?**

«È molto difficile come lo è stato a suo tempo far digerire il sostegno al governo dei tecnici. Lo scollamento tra quanto avviene a Roma e nei territori è forte, soprattutto in alcuni passaggi ed è per questo che il congresso assume una grande importanza».

**Epifani ha voluto che stavolta si partisse dai circoli. Basterà a colmare le distanze e i vuoti con Roma?**

«Sarà fondamentale costruire le condizioni per un vero coinvolgimento perché questo congresso non serve solo al Pd, serve al Paese e alla democrazia. Il tema è come costruiamo le condizioni affinché la sinistra ritorni ad avere una voce, una sua identità e una sua cultura politica».

**Cosa ne pensa dei criteri di elezione dei segretari regionali che stavolta saranno decisi dagli iscritti, se passa la linea che immagina Zoggia?**

«È importante che questa volta si parta dai territori, anche perché ci sono tanti militanti e giovani amministratori che assumono il carattere di una testimonianza quasi eroica di fronte al degrado della politica, ma guai se le regole passano per essere il luogo entro il quale costruiamo percorsi a favore dell'uno o dell'altro».

**Renzi teme il trappolone. Secondo lei ha torto a sospettare?**

«Io voglio che le regole non siano a danno o a favore di alcuno. Renzi, d'altra parte, mi sembra il favorito, oggi c'è la gara a stare con lui, che è sicuramente una personalità importante del partito. Ma l'altro giorno ho letto la sua intervista, mi sembrava un prestigiatore delle parole: un partito che esiste e non che resiste, un partito pensante e non pesante... Qui non stiamo scrivendo una gag cabarettistica, serve dell'altro».

**Che cosa?**

«Provi a immaginare come cambierebbe la qualità del dibattito se noi iniziasimo a fare i conti con la realtà della nuova globalizzazione che impone una nuova qualità della battaglia politica. È ormai superata la lotta del Novecento per il diritto al lavoro, che oggi nessuno nega più: oggi la priorità è la battaglia politica sul diritto al reddito».

...

**«I nostri aspiranti leader rileggano con attenzione le parole politiche del Papa a Lampedusa»**

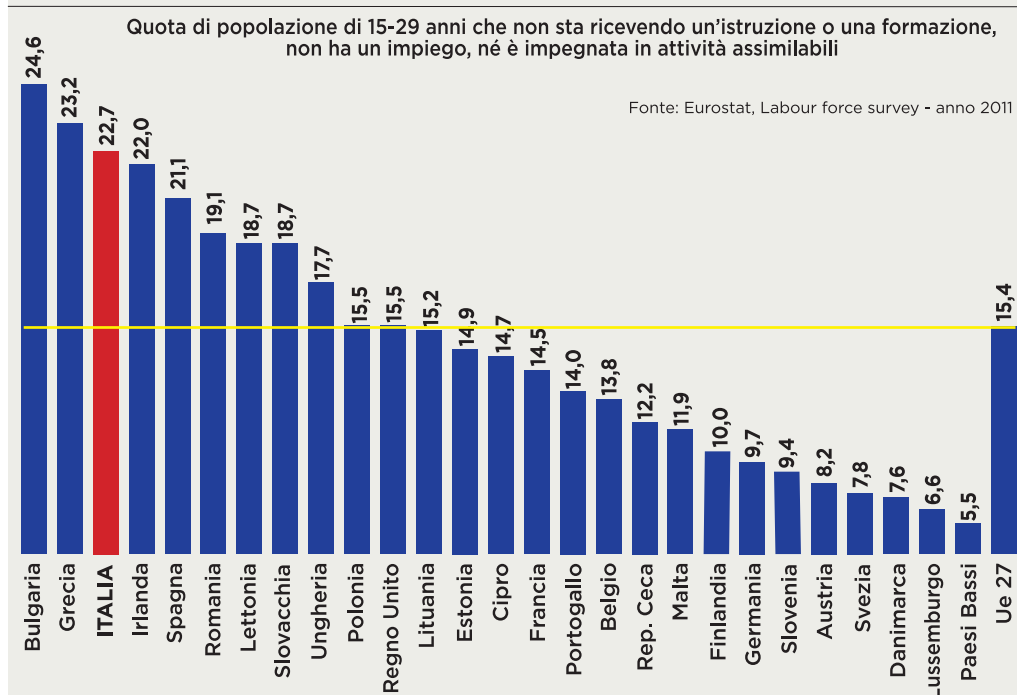
un tema enorme che attiene alle grandi disuguaglianze, all'impoverimento graduale della popolazione e al continuo arricchimento di una ristretta minoranza. È questa la nuova battaglia che deve condurre il Pd. Quando sento parlare di meno Stato, mi allarmo, mi chiedo se stiamo riproponendo un modello tacheriano anche nel nostro campo».

**Si riferisce all'idea di partito e di Paese a cui pensa Renzi?**

«Sa cosa le dico? Non importa chi sarà il segretario, importa quale profilo si darà il Pd. E sarà in funzione di quel profilo che dovrà iniziare una battaglia per vincere, e non pareggiare, le prossime elezioni. Suggerisco ai nostri aspiranti leader di andarsi a rileggere con attenzione le parole politiche pronunciate dal Papa a Lampedusa, quando ha parlato di coloro che nell'anonimato prendono decisioni socio-economiche che aprono la strada a drammi come quelli che stiamo vivendo. Non ci sono più gli Stati come li abbiamo creati, sono stati ceduti a organismi a-democratici, le cui decisioni, però, condizionano la vita di ognuno di noi. Ecco perché va ridefinito un nuovo paradigma all'interno del quale la sinistra deve ripensare la sua cultura politica».

# L'OSSERVATORIO

## I GIOVANI NEET



**N**ell'Europa dei 27, l'Italia è terza per quanto riguarda la quota dei Neet, i giovani che non lavorano, non studiano e non sono impegnati in percorsi formativi. Un primato negativo che ci vede preceduti solo da Bulgaria e Grecia. Un Paese, il nostro, a fondo scala anche per quanto riguarda la classifica sull'istruzione universitaria, nel gruppo di testa per l'abbandono scolastico e quint'ultimi in merito alle competenze matematiche dei nostri studenti. Insomma, in un'Europa a due velocità, l'Italia partecipa nel gruppo degli inseguitori, con poche risorse da mettere in pista. Proprio per recuperare questo gap la Strategia di Lisbona aveva posto, tra i cinque obiettivi da raggiungere entro il 2010, la riduzione al 10 per cento della quota di giovani che lasciano la scuola senza un adeguato titolo di studio. La Strategia Europa 2020 ha, invece, posto il tetto di almeno il 40 per cento di giovani che ottiene un titolo di studio universitario o equivalente, da raggiungere entro il prossimo decennio. L'Italia ha fallito il primo obiettivo ed è assai lontana dal secondo.

### LA SPESA PUBBLICA

La debole competitività dei nostri giovani rispetto ai coetanei europei non stupisce, perché l'Italia è anche nella parte bassa della classifica per quanto riguarda la spesa pubblica per l'istruzione e la formazione, ben sotto la media europea. La Danimarca, ad esempio, investe una quota pari all'8,1% del Pil, rispetto al 4,5% dell'Italia. Eppure la spesa in istruzione è un indicatore chiave per valutare le policy attuate in materia di crescita e valorizzazione del capitale umano. Peggio di noi, tra i grandi d'Europa, c'è la Germania, che, però, compensa abbondantemente con gli investimenti nel sociale e percorsi formativi eccezionalmente performanti. Nonostante tutto, i talenti nostrani continuano a essere esportati in tutto il mondo. I dati Oecd fissano in 300 mila gli italiani di cultura elevata che hanno lasciato il Paese ottenendo successo all'estero. Ma resta sempre e comunque una contabilità negativa. Il presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano, ha stimato in circa cinque miliardi di euro il prezzo che l'Italia paga per la diaspora dei migliori e dei più competitivi, che lasciano un Paese che non sa trattenerli. Rispetto al resto d'Europa, l'Italia si presenta con un sistema di formazione e accesso al mondo del lavoro che predispone al fallimento un gran numero di giovani. La competizione per il successo si risolve in un piccolo numero di vincitori e in una grande massa di esclusi. E svela un problema centrale: dopo aver creato un'etica

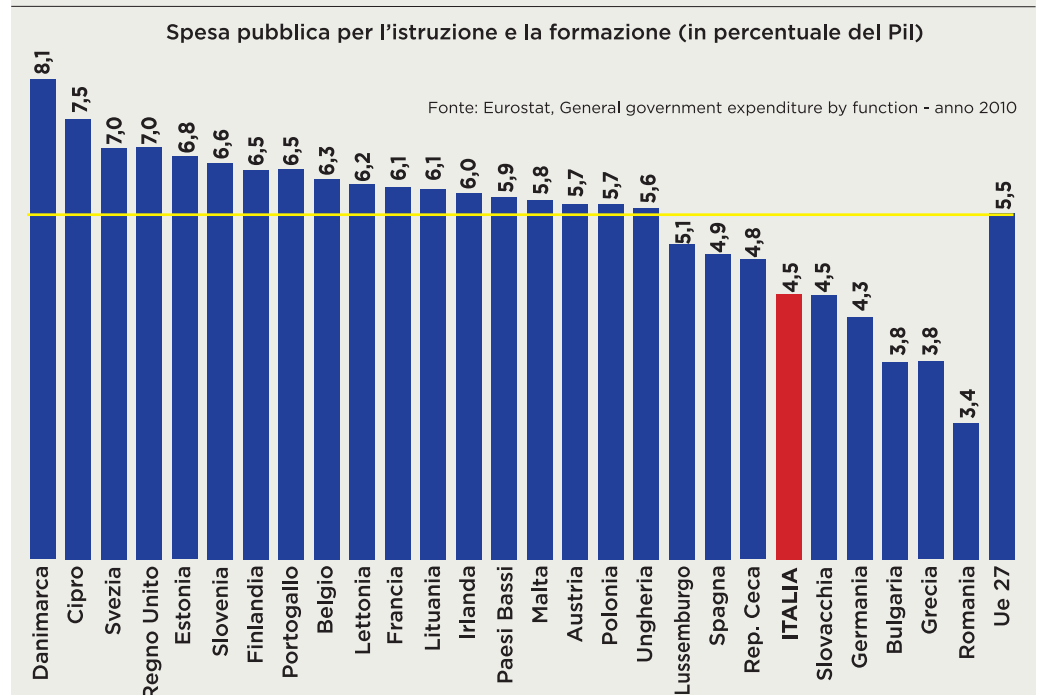
## RECORD NEGATIVO DEL NOSTRO PAESE NELLA QUOTA DEI RAGAZZI CHE NON LAVORANO E NON STUDIANO

CARLO BUTTARONI  
PRESIDENTE TECNÉ

# I giovani italiani nell'Europa a due velocità

del lavoro e dopo avere sottomesso ogni ambito a quello economico, i giovani si trovano di fronte alla prospettiva di una società senza lavoro, dove prevale la tendenza a spostare sempre più avanti la soglia dell'indipendenza economica. Una dilatazione forzata che prolunga in modo talvolta paradossale il tempo della giovinezza, fino a far sfumare i limiti di ciò che è chiamata «post-adolescenza». Il risultato è una massa di «quasi-adulti», bloccati nel passaggio tra il non-più e il non-ancora. I giovani non hanno scelto di non crescere, ma vi sono costretti perché privati di ogni autonomia e autodeterminazione. I percorsi scolastici universitari tendono ad allungarsi a dismisura, si abbandona la casa dei genitori sempre più tardi. I tassi di occupazione si sono abbassati ed è aumentata l'età del primo lavoro stabile. I mondi giovanili sono descritti dagli adulti con nomi diversi (generazione invisibile, generazione X, generazione in ecstasy), ma tutti concordano nell'indicare la mancanza di un'identità precisa e de-

## SPESA PUBBLICA PER L'ISTRUZIONE



de meno capaci di diventare protagonisti del cambiamento. Una loro riscossa è urgente, ma ciò che gli manca è la speranza di successo. Nell'esclusione i giovani diventano apatici, vivono la loro situazione come un destino individuale e non collettivo, al quale è possibile sfuggire solo facendo fede nella buona sorte individuale.

### LA SCOMMESSA DELLA UE

In quest'ambito, l'Europa si sta muovendo con determinazione. Lo scorso 22 aprile la Commissione Europea ha approvato lo Youth Guarantee, ovvero la raccomandazione che detta le linee guida per risolvere le problematiche occupazionali che affliggono i giovani in tutta Europa.

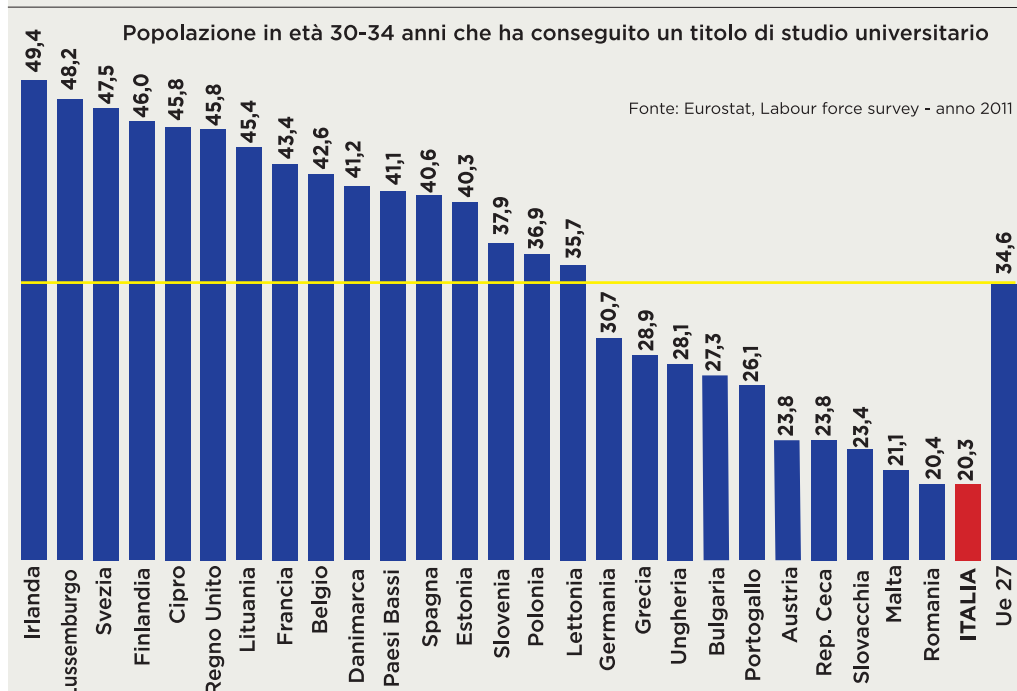
La Commissione ha fatto appello ai singoli Stati membri affinché s'impegnino a garantire, a tutti i cittadini sotto i 25 anni di età, un'offerta qualitativamente valida di lavoro, il proseguimento degli studi o l'accesso a un percorso formativo entro quattro mesi dall'inizio della disoccupazione o dall'interruzione del percorso di studi. Un'Europa consapevole che ha deciso di muoversi verso i giovani per recuperare quella che rappresenta la principale risorsa per il futuro. La risposta dell'Italia non deve farsi attendere se vuole iscriversi nel gruppo dei Paesi competitivi. E la chiave strategica da utilizzare è quella della formazione. Se guardiamo agli Stati caratterizzati dai più bassi tassi di disoccupazione giovanile, questi appaiono anche come quelli con i sistemi d'istruzione e formazione più strutturati, attrattivi e meglio finanziati. Un migliore accesso all'istruzione e alla formazione di qualità rappresenta lo strumento essenziale per migliorare la qualità della vita e promuovere la coesione sociale. La sfida che abbiamo davanti è di altissimo livello e richiede un notevole sforzo.

A tal fine, è fondamentale intraprendere fin da subito tutte le azioni possibili per l'inserimento dei giovani nel mercato del lavoro e per l'attuazione di strategie di sensibilizzazione delle problematiche che li affliggono. Non più una società di giovani a perdere ma di opportunità e progetti di sviluppo per evitare il rischio povertà ed esclusione sociale di quel popolo che rappresenta il bacino a cui attingeremo il nostro futuro.

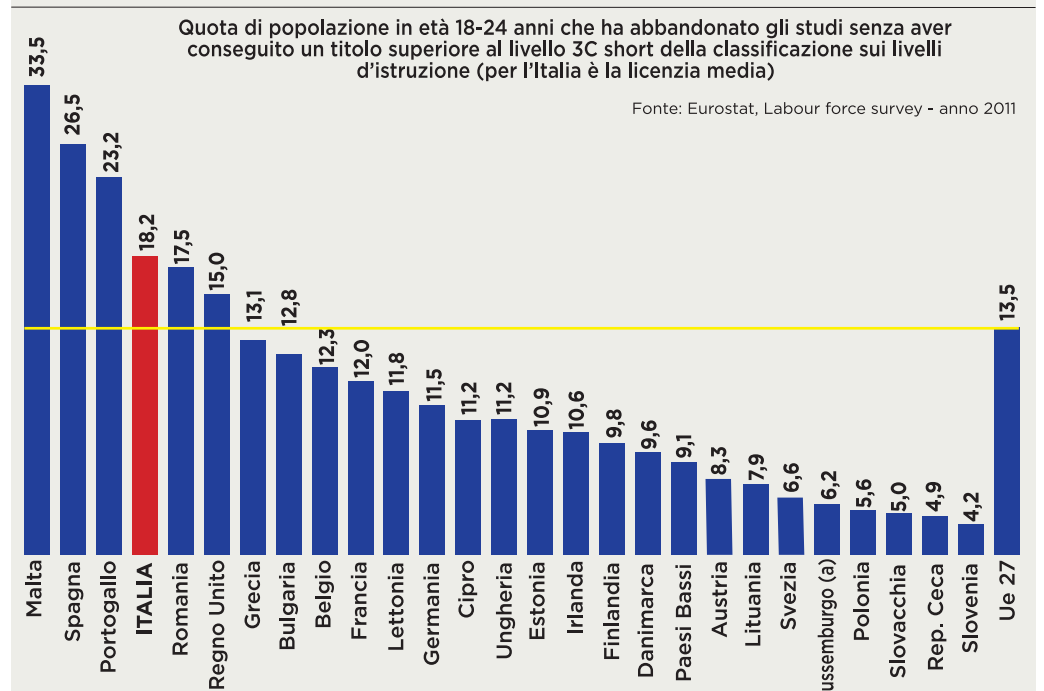
### LA DIRETTIVA

La Commissione si è appellata agli Stati perché garantiscano a tutti i cittadini sotto i 25 anni un lavoro

## I LIVELLI D'ISTRUZIONE UNIVERSITARIA



## L'ABBANDONO SCOLASTICO





L'ITALIA E LA CRISI

# Nell'agenda di Letta non solo Iva e Imu

● **Baretta:** è urgente allentare il patto di stabilità per gli investimenti nell'edilizia scolastica e il dissesto idrogeologico ● **Fassina:** una manovra sarebbe recessiva ● **Giovedì** cabina di regia

BIANCA DI GIOVANNI  
ROMA

«Non è alle porte alcuna manovra correttiva. Saccomanni sta facendo con grande serietà un lavoro difficile per trovare le risorse necessarie a intervenire su Imu e Iva». Il governo torna a smentire le indiscrezioni stampa su una stretta di bilancio in autunno, stavolta per voce del ministro per la Pa Gianpiero D'Alia. Il quale fa eco al vicesegretario Stefano Fassina, che oltre a smentire l'ipotesi, la «boccia» anche dal punto di vista macroeconomico. «Sarebbe un provvedimento autolesionista - dichiara il viceministro - perché oltre ad aggravare la recessione, aumenterebbe il debito pubblico». Con una nuova iniezione di rigore, infatti, il Pil cedrebbe altri punti (oltre ai due e mezzo che si perderanno a fine 2013), rendendo ancora più insostenibile il pesante stock di debito. Con tutte le conseguenze che questa mossa avrebbe sui mercati, per ora ancora «benevoli» nei confronti dei nostri titoli (il declassamento di S&P non sembra aver pesato), anche se gli spread continuano ad essere molto volatili.

I riflettori restano comunque accesi sui conti pubblici e sulle misure che si affastellano nell'agenda economica. «La cabina di regia di giovedì prossimo - dichiara Pier Paolo Baretta - servirà finalmente ad andare oltre e ad avere un quadro complessivo. In ballo non ci sono solo l'Iva e l'Imu, ma anche il taglio al cuneo fiscale, il rifinanziamento della cig in deroga, e soprattutto l'allentamento del patto di stabilità interno per consentire ai Comuni gli investimenti necessari per la manutenzione delle scuole e il dissesto idrogeologico. Questa è una partita non più rinviabile: è urgentissimo attivarla quanto prima,

...  
**Tra le voci sul tavolo della maggioranza anche Cig in deroga e taglio del cuneo fiscale**

e la cifra che servirà non sarà irrisoria». Tradotto vuol dire che per quella voce servirà più del miliardo che le parti sociali chiedono per la cig in deroga.

L'urgenza del sottosegretario non è casuale. Non solo per via del patrimonio immobiliare scolastico, o per lo stato preoccupante in cui si ritrovano alcuni territori del Paese. C'è anche il fatto che investimenti di questo tipo rappresentano un volano importante per far ripartire la macchina. A raccomandare operazioni di questo tipo è stato anche il governatore di Bankitalia nelle ultime considerazioni finali, riferendosi alla flessibilità concessa dall'Ue per finanziare progetti di investimento. «Nel nostro Paese - ha detto Visco - ne potrebbero beneficiare investimenti per la tutela e la valorizzazione del territorio e del patrimonio artistico e culturale».

Ma il dibattito politico è tutto concentrato su Imu e Iva, anche per le promesse elettorali dei partiti della maggioranza. Il decreto che sospende la prima rata

del pagamento Imu prima casa arriverà in aula del senato domani. Dovrebbe passare il vaglio parlamentare senza modifiche, anche perché il provvedimento scade il 20 luglio. Resta aperta la questione delle coperture, così come rimane ancora tutto da definire lo stop all'aumento dell'aliquota Iva dal 21 al 22%. Le due imposte valgono 4 miliardi ciascuna a regime, e naturalmente una scelta di abolizione totale avrebbe effetti anche sulle altre voci elencate da Baretta, che comunque dovrebbero riguardare il 2014 (a parte la cig in deroga).

**IMPOSTE «MANGIATUTTO»**

Il fatto è che 8 miliardi non si trovano certo con facilità, e corrispondono più o meno alla flessibilità che l'Ue ci concederebbe come Paese virtuoso. In altre parole, Iva e Imu prosciugherebbero le riserve finanziarie del paese ottenute con i sacrifici del rigore. Ecco perché si fa sempre più forte il pressing di Confindustria e altre categorie produttive per «sostituire» l'Imu con il taglio del cuneo (che per gli industriali vuol dire meno Irap). Non è un caso che ieri D'Alia abbia dichiarato che bisogna «spostare la tassazione dall'impresa alla rendita, alleviando la pressione sul ceto medio italiano, sui poveri, su chi è più stressato dalle tasse». Ora, un fatto è certo: la pressione fiscale sul lavoro in Italia è da record. Non così sugli immobili. Ecco perché la battaglia dell'Imu sarà quella più difficile. Già si sa che per il Pd la priorità è eliminare l'imposizione sui capannoni industriali (una mossa che ha effetti positivi sulla produzione) e aumentare le detrazioni per i ceti più deboli. Raddoppiando le detrazioni attuali, si riuscirebbe a salvaguardare l'85% delle famiglie. Ma su questo punto il Pdl resta rigido.

Naturalmente i veri nodi si concentreranno sulle coperture. Fabrizio Saccomanni è impegnato a sostituire quelle reperate per la sospensione dell'Iva (aumento degli anticipi fiscali) con altre voci. Sul tavolo ci sarebbe una serie di tagli, la revisione delle agevolazioni fiscali e dei trasferimenti alle imprese.

...  
**Allo studio risparmi di spesa, la revisione degli sconti fiscali e degli aiuti alle imprese**

**IL CASO**

**Pizzaioli qualificati si cercano: ne mancano 6mila**

Oggi in Italia ci sarebbe spazio per seimila pizzaioli qualificati: pare però che non si trovino. Qualche settimana fa era sta la Fipe Confcommercio a parlare di questo gap tra offerta e domanda di lavoro: «I nostri giovani la percepiscono come una professione a basso valore aggiunto - sostiene l'associazione - Anche chi frequenta l'alberghiero opta per la vita di chef nei grandi alberghi». Ieri la stima è stata rilanciata dal presidente del Gambero Rosso, Paolo Cuccia, che con Labitalia ha fatto il punto sulle potenzialità occupazionali del settore enogastronomico.



L'imposta sugli immobili vale a regime quattro miliardi

## Spesa pubblica e crescita, la crociata dei soliti liberisti

**IL COMMENTO**

RONNY MAZZOCCHI

SEGUE DALLA PRIMA  
E lo fa con i suoi vecchi cavalli di battaglia di sempre: tasse, spesa pubblica e burocrazia. La tecnica dei suoi editorialisti è sempre la stessa. Consiste nella sistematica e deliberata trasformazione delle opinioni in fatti, o addirittura in «verità», che tuttavia, in un inconsueto atto di umiltà, sono ancora scritte con la minuscola. I temi sono di sicura presa sul lettore medio italiano, soprattutto in questa fase di crisi. Dopotutto, chi ama pagare le tasse? Chi non si indigna per uno spreco di qualche ufficio comunale o provinciale? E chi, nelle interminabili code davanti agli sportelli con le veneziane grigio-polvere tipiche della nostra pubblica amministrazione, non ha

sognato l'arrivo di un mago che, armato di bacchetta magica, riuscisse a rendere improvvisamente la nostra macchina statale efficiente come quella di un Paese scandinavo? La trattazione di questi temi, però, non è mai molto approfondita. Di contro, le conclusioni vengono sempre presentate come granitiche certezze: le tasse ostacolano la crescita, la spesa pubblica deprime i consumi e gli investimenti, la burocrazia opprime la società con i suoi lacci e laccioli regolamentari. Semplice no? Senza addentrarci in lunghe e noiose disamine della letteratura economica, che sui singoli punti in esame è assai meno univoca nelle conclusioni di quanto non si voglia far credere, proviamo a dare un'occhiata ai dati. Nel biennio 2010-2012 la spesa corrente dello Stato al netto degli interessi è scesa da 670 a 666 miliardi di euro, passando dal 43,2% al 42,6% del Pil.

Non è andata meglio nemmeno alla spesa in conto capitale - quella che serve per gli investimenti - scesa anch'essa da 52 a 37 miliardi di euro. Secondo il ministero dell'Economia e delle Finanze, negli ultimi due anni il totale della spesa pubblica al netto degli interessi sul debito è sceso dal 46,5% al 45,6% del Pil. Le tasse, invece, sono effettivamente aumentate, dal 46,6% al 48,1% del Pil, non tanto per finanziare una fantasiosa esplosione della spesa che - come abbiamo visto - non c'è stata, ma soltanto per rispettare l'impegno di pareggiare il bilancio entro quest'anno. Un vincolo che - vale la pena ricordarlo - è stato sostenuto per mesi a gran voce dalle stesse firme che oggi lamentano una pressione fiscale troppo elevata. Si tratta di una scelta che senza dubbio permetterà al nostro Paese di presentarsi con il petto in fuori ai prossimi vertici europei, ma facendo

pagare alla popolazione un prezzo salatissimo: un Pil che farà segnare per il secondo anno consecutivo un calo del 2%, una disoccupazione che ormai ha raggiunto i massimi da 35 anni a questa parte e una crisi sociale che non fa che aggravarsi di giorno in giorno. Non c'è bisogno di conoscere le ultime pubblicazioni del Fondo Monetario per capire che in una fase di recessione che coinvolge quasi tutto il mondo occidentale, con le imprese che si ritrovano con i magazzini pieni di prodotti invenduti e i cittadini che restano senza lavoro e quindi senza reddito, tagliare la spesa per l'acquisto di beni e servizi o per investimenti significa eliminare una delle poche fonti di domanda ancora capaci di evitare il tracollo totale. Allo stesso modo, non c'è bisogno di una laurea in economia per rendersi conto che se le aziende del nostro Paese si ritrovano con l'acqua alla gola, la ragione primaria

va ricercata nella difficoltà di trovare acquirenti per i propri prodotti in un contesto in cui le famiglie non fanno altro che tagliare il superfluo e comprimere il necessario. Abbassare di qualche punto percentuale le tasse e inondare gli imprenditori di incentivi può essere un modo per allentare temporaneamente il cappio che stringe intorno al collo, ma servirà a poco per avviare quel ciclo virtuoso di maggiori vendite, maggiore produzione e maggiore occupazione di cui ci sarebbe bisogno. La crociata ideologica condotta dall'ultima ridotta del vetero-liberismo nostrano è naturalmente ammissibile, perché è legittimo auspicare una società con lo Stato che batte in ritirata lasciando campo libero al mercato. Basta solo avere il coraggio di riconoscere che - soprattutto in questa fase - questa aspirazione rischia di concretizzarsi a danno dell'intero Paese.

## ITALIA



In Campania aumentano i baby consumatori di cocaina

## Campania, boom di coca «Schiavi già a 14 anni»

**Z**aino in spalla e cocaina nelle tasche. Ragazzini non ancora quindicenni sono già nelle mani dei pusher di Scampia e Secondigliano; si drogano nei fine settimana per «scassarsi», probabilmente per cercare scampo da una realtà troppo squallida da accettare. Per molti è quasi un gioco, un rito necessario per essere parte del «branco». Quello che non sanno è che, alla fine, lo sbalzo di una sera diventerà l'incubo di una vita. E così il business cresce, un mercato fatto di intrugli micidiali e di clienti spesso insospettabili. Veri e propri «baby tossici» che ogni week end vanno in cerca di una nuova dose, di un nuovo sbalzo.

«La prima volta che ho tirato - racconta Claudio (il nome è di fantasia, ndr) - è stato al mio quindicesimo compleanno. Ormai sono passati otto anni, ma non me lo scordo. Stavamo andando in discoteca, quella sera volevamo spaccare. Doveva essere una notte da paura». E così è stato. Dopo quella prima volta, «spaccare» è diventata la parola d'ordine. Una sera dopo l'altra, fino al grande salto. «All'inizio non me ne fregava - continua il ragazzo -, ci pensavo solo quando uscivo. Poi ho iniziato a provare altre cose. Anche più economiche, perché spesso non avevo i soldi. Per farci salire bene la roba, iniziavamo con due o tre cocktail». E quando parla di cose più economiche, Claudio si riferisce a «speedball» (mix di cocaina ed eroina) o al «cocktail sessuale» (ecstasy e Viagra). Sostanze che nei centri Servizi per le Tossicodipendenze (SerT) conoscono molto bene.

«Ormai - spiega lo psicologo Pietro Scurti, responsabile dell'unità operativa «Percorsi psicologici» dell'Asl Napoli 2 Nord - questi ragazzi provano di tutto. La cosa drammatica è che il primo approccio alla cocaina e all'eroina arriva in media a 14 o 15 anni, in casi estremi anche 13».

Ma non sono così giovani quando cercano di venirne fuori. Al SerT di Casavatore (comune dell'hinterland al confine con Scampia) spesso ci arrivano solo con la maggiore età, quando il loro corpo è ormai consu-

**I pusher triturano lampade a risparmio energetico per rendere le droghe più lucenti**

### IL RACCONTO

RAFFAELE NESPOLI  
NAPOLI

**Ai SerT arrivano 22mila persone, il 30% del totale A Casavatore 700 nuovi utenti ogni anno: «L'80% sono giovani che hanno cominciato da adolescenti»**

mato dalla droga. Anche se poi la prima ammissione è sempre la stessa: «Mi faccio da quando ero ragazzino». Storie che si ripetono, che troppo spesso finiscono con una bara e una famiglia distrutta. «Facciamo il possibile - continua lo psicologo -, ma chi vende questa roba è sempre un passo avanti. I pusher fanno di tutto per attirare i ragazzini. Arrivano addirittura a triturare le lampade a risparmio energetico nei frullatori e a mescolare i frammenti alle droghe per renderle più lucenti e appetibili alla vista». Ed è con questi mix letali che molti giovanissimi si avvicinano allo «sbalzo», fino a divenire schiavi.

«Da noi - dice Pietro Scurti - arrivano persone da aree molto disagiate. Per lo più da Casavatore, Arzano, Casoria Afragola o Caivano (comuni dell'hinterland, ndr). Ogni anno abbiamo in media 700 nuovi utenti, di questi almeno l'80 per cento ci rivela di aver iniziato tra i 14 e i 15 anni». Per il presidente dell'Ordine degli Psicologi della Campania, Raffaele Felaco, «è un dramma che coinvolge le persone, ma anche l'intera comunità. Il consumo di droghe, infatti, alimenta la criminalità organizzata e distrugge intere famiglie». Già, le famiglie. Molto spesso sono proprio i genitori disperati a chiedere aiuto. Uno di questi casi, nel racconto dello psicologo dell'Asl, riguarda un ragazzo che alla fine ce l'ha fatta. «Lo abbiamo preso in carico da giovanissimo. Un quindicenne di Caivano, che gli spacciatori ce li aveva sempre sotto casa. All'inizio furono i genitori a venire da noi per chiedere aiuto. La

madre non faceva altro che piangere, non sapeva come fare per aiutare quel figlio che aveva cresciuto, e del quale non rimaneva che un'ombra. È stato un percorso molto difficile, durato sino alla maggiore età. Al suo diciottesimo compleanno abbiamo organizzammo una festa. Non siamo riusciti a preparare una torta e le candeline le abbiamo messe nei barattolini di metadone vuoti. Ora ne è uscito, una di quelle storie che fa bene all'anima».

Molte altre, purtroppo, finiscono con un funerale. Per cercare di contrastare questo fenomeno in grande ascesa, al SerT di Casavatore, diretto dal dottor Vincenzo D'Auria, è stato creato ormai da tempo il gruppo semi-diurno «Ninive». Un'ancora di salvezza per i giovanissimi tossicodipendenti che un giorno dopo l'altro continuano a «scassarsi». Ancora, e ancora. «Dalla metà degli Anni 90 - dice D'Auria - la cocaina ha soppiantato l'eroina, e il numero di giovanissimi che ne fanno uso è drammaticamente in crescita. Nel centro che dirigo l'obiettivo è sempre quello di riabilitare questi ragazzi, restituirli a una vita normale. Negli anni abbiamo creato molti progetti, e continuiamo a sperimentare programmi di riabilitazione che stanno offrendo risultati significativi. Purtroppo si tratta di una battaglia impari, ma ogni ragazzo che riusciamo a «salvare» per noi è un gran successo».

In Campania sono 22mila le persone che si rivolgono ai Servizi per le tossicodipendenze. Non a caso la Regione spende ogni anno 17 milioni di euro solo per l'assistenza nelle comunità terapeutiche, 7 per le strutture della regione, 10 per il resto d'Italia. A questi vanno aggiunti i costi per il personale che opera nelle Asl, per i farmaci, i servizi, la logistica e i laboratori. «La Campania - sottolinea Rosanna Romano, dirigente regionale del settore Fasce deboli - è terza dal punto di vista della spesa assoluta in riabilitazione da dipendenze. La verità è ancor più drammatica, infatti nelle strutture viene accolto circa il 30 per cento degli utenti che avrebbero bisogno di aiuto». L'altro 70 per cento nei SerT neanche ci arriva.

**Ogni anno la Regione spende 17 milioni solo per l'assistenza nelle comunità terapeutiche**

## L'Angelus in mezzo ai fedeli. Francesco stupisce ancora

ROBERTO MONTEFORTE  
CASTEL GANDOLFO

«Vorrei mandarvi una torta, ma tanto grandi non so se la fanno» così Papa Francesco ha scherzato con i fedeli della diocesi di Albano, della quale fa parte Castel Gandolfo augurando loro una buona festa per la ricorrenza di San Bonaventura, patrono della Chiesa locale, che si celebra oggi. È stato un simpatico fuori programma del pontefice che ieri ha celebrato l'Angelus nella cittadina laziale «residenza estiva» dei Papi. Papa Bergoglio che non farà vacanza e quindi non soggiognerà nel Palazzo apostolico di Castel Gandolfo ha voluto salutare i «castellani», la comunità della cittadina, i fedeli di Albano e tutti coloro che lavorano nelle ville pontificie.

Alle 9,30 ha raggiunto la residenza pontificia. Ha visitato le strutture e incontrato il personale, le autorità civili e religiose. Poi ha salutato i fedeli e recitato l'Angelus. Ma anche in questo Papa Francesco ha rotto il protocollo. Per la prima volta non si è affacciato alla finestra del Palazzo apostolico. Ha voluto parlare dal portone, sulla piazza di Castel Gandolfo. Come se volesse rompere ogni barriera, anche fisica con i fedeli. «Sono venuto qui per trascorrere una giornata di incontro con i cittadini di Castel Gandolfo, con i pellegrini e tutti i visitatori, che giustamente amano questo luogo», ma - ha spiegato - sono venuto anche per esprimere a voi, che lavorate in queste Ville Pontificie, la mia gratitudine per la vostra preziosa opera. E con voi saluto e ringrazio le vostre famiglie, che in qualche modo parteci-

pano del vostro servizio alla Santa Sede».

«Oggi il nostro appuntamento domenicale dell'Angelus lo viviamo qui a Castel Gandolfo - ha aggiunto - Saluto gli abitanti di questa bella cittadina! Voglio ringraziarvi soprattutto per le vostre preghiere, e lo stesso faccio con tutti voi pellegrini che siete venuti qui numerosi». A salutarlo c'erano 20 mila fedeli. Nel suo discorso il Papa ha esortato la comunità a «essere segno di speranza e di pace, attenta sempre alle persone e alle famiglie più in difficoltà», perché «dobbiamo sempre essere segno di speranza e di pace in questo momento. Aprire le porte alla speranza, affinché la speranza vada avanti, e operare la pace, sempre». Quindi, partendo da un commento della parabola del «buon Samaritano», è tornato a proporre il tema della misericordia di Dio.

Ha sottolineato come quell'uomo «che ha soccorso chi era nel bisogno senza giudicare tutto e tutti» sia «l'esempio dell'amore per il prossimo». L'esempio da seguire. «I samaritani - ha ricordato - erano disprezzati dai Giudei, a causa di diverse tradizioni religiose; eppure Gesù fa vedere che il cuore di quel samaritano è buono e generoso» e che, a differenza del sacerdote e del levita, due persone - lo sottolinea - «addette al culto del Tempio del Signore» che passano oltre, «lui mette in pratica la volontà di Dio, che vuole la misericordia più che i sacrifici». Il messaggio di Papa Francesco è in continuità con quello straordinario lanciato con la sua visita a Lampedusa. Dopo il suo discorso il pontefice ha voluto salutare e confortare uno per uno tutti i malati presenti all'incontro posti in prima fila.



Papa Francesco a Castel Sant'Angelo (AP PHOTO/GREGORIO BORGIA)

Per la pubblicità nazionale **system** 24

**Direzione generale**  
Via C. Pisacane, 1 - 20016 Pero (MI)  
Tel. 02.3022.1/3807  
Fax 02.30223214  
e-mail: segreteria@direzionesytem@ilssole24ore.com

**Filiale Milano e Lombardia**  
Via C. Pisacane, 1 - 20016 Pero (MI)  
tel. 02 30223003  
fax 02 30223214  
e-mail: segreteria@direzionesytem@ilssole24ore.com

**Ufficio Genova**  
Via Fieschi, 3/15 - 16121 Genova  
tel. 010 586263  
fax 010 581478  
e-mail: filiale.torinoenordovest@ilssole24ore.com

**Filiale Nord-Ovest**  
Corso G. Ferraris, 108 - 10129 Torino  
tel. 011 5139811  
fax 011 593846  
e-mail: filiale.torinoenordovest@ilssole24ore.com

**Ufficio Estero**  
Via C. Pisacane, 1 - 20016 Pero (MI)  
tel. 02 30223837/3462 - fax 02 30223214  
e-mail: internationaladvertisingdivision@ilssole24ore.com

**Ufficio Napoli**  
Corso Umberto I, 7 - 80138 Napoli  
tel. 081 5471111  
fax 081 5529711  
e-mail: filiale.sud@ilssole24ore.com

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30

Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

**S**torie di donne e di mafia, storie crude. Vite schiacciate da un mondo arcaico che si è incuneato nei tempi nostri e non smette di educare alla violenza e alla morte, oltre che fatturare milioni illeciti. Storia di Concetta che in un giorno di agosto di due anni fa ha bevuto acido muriatico come fosse una bevanda, tale è la quantità rintracciata dall'autopsia e tale sarebbe la ricostruzione del suo suicidio, ammesso che uno ci creda. Non tanto perché per ammazzarsi ne basterebbe molto, ma molto di meno, e non tanto perché lei voleva vivere, vivere a tutti i costi per dare un futuro ai suoi tre figli, ma perché la storia di Concetta Cacciola assomiglia in fotocopia a quella di Giuseppina Pesce e di Lea Garofalo. Le accomuna un destino coraggioso e tragico insieme: donne nate e cresciute nella 'ndrangheta, femmine dentro alle geometrie dei clan che si sono ribellate alla piovra e hanno pagato la loro scelta a carissimo prezzo. Non c'è pietà per chi vuole spezzare la catena del silenzio e per chi si mette contro «la famiglia», tanto più se è una donna.

**PERICOLO MORTALE**

Non c'è peggior pentito di una femmina, per le cosche, dicono gli esperti. Maria Concetta Cacciola aveva 13 anni quando si è sposata e 14 quando è diventata mamma la prima volta, come tante altre bambine che sono diventate donne per scelta delle loro famiglie. Nel 2002 suo marito, Salvatore Figliuzzi, è finito in carcere per associazione mafiosa. Suo padre Michele è cognato di Gregorio Bellocco, boss dell'omonimo clan, e parente di Gregorio Cacciola, a suo volta esponente di spicco di un altro gruppo. I Bellocco e i Cacciola, lo ha raccontato anche Maria Concetta ai carabinieri di Rosarno, sono alleati dei potenti Pesce con cui si dividono affari e traffici nella piana e di tutta la zona di Gioia Tauro. In quella terra di mezzo tra Stato e 'ndrine, in un paese di 15mila anime che ha la più alta densità mafiosa del paese, come raccontano le indagini dei magistrati, Maria Concetta ad un certo punto ha deciso di uscire dal proprio ruolo predestinato. Hanno provato a farle abbassare la testa, con vessazioni e intimidazioni, è stata anche pedinata dal fratello, ma alla fine è riuscita a varcare la soglia della caserma dei carabinieri.

Ha cominciato a parlare, a raccontare i segreti dei boss e dei loro uomini. È entrata nel programma di protezione e da quel momento è diventata uno dei tanti fantasmi che popolano il mondo dei collaboratori di giustizia. Cosenza, Bolzano e Genova, in giro per l'Italia, lontano dalla famiglia che era diventata il posto più pericoloso, ma lontana anche dai tre figli che nel frattempo sono stati affidati ad un legale e poi a degli zii. Forse gli è costata la vita proprio la voglia di rivederli e di portarli via con sé, un maschio ormai maggiorenne e due figlie piccole, quando è tornata a Rosarno nell'agosto del 2011. Tre mesi prima, in maggio, aveva iniziato a collaborare con l'antimafia calabrese. Per una decina di giorni, fino al 20, giorno del suo «suicidio», è rimasta chissà dove e chissà con chi. La Corte d'assise di Palmi ha condannato padre,



Il tribunale di Palmi: «Indagate sull'omicidio di Concetta Cacciola»

# Concetta e le altre «suicidate» dalla mafia

**IL CASO**

**SALVATORE MARIA RIGHI**  
Twitter@SalvatoreMRighi

**Beve acido muriatico. La Corte d'assise di Palmi ha condannato i familiari per violenza ma ha chiesto alla Procura di indagare con l'ipotesi di omicidio**

madre e fratello di Concetta per violenze e maltrattamenti, la Procura di Palmi che ha svolto le indagini aveva chiesto 21 anni per i tre famigliari per induzione al suicidio. La Corte però ha rimandato gli atti alla Procura e alla Dda di Reggio Calabria chiedendo che si indaghi ancora, perché il caso non è chiuso: ora i magistrati inquirenti dovranno lavorare all'ipotesi di omicidio e minacce. La sua storia è anche quella di Lea Garofalo, torturata, uccisa e sciolta nell'acido alle porte di Milano dal compagno e da altri del clan che aveva denunciato e raccontato

ai magistrati, dopo essere caduta nella trappola mortale di un incontro con l'uomo per decidere il futuro della loro figlia Denise. Tra i sei condannati all'ergastolo per sequestro, omicidio e distruzione di cadavere c'è anche l'ex fidanzato della ragazza, Carmine Venturino, uno dei due uomini che ha rapito la donna in pieno centro a Milano. Ma la storia di Maria Concetta è anche la storia di Giuseppina Pesce, di cui era cugina e che è diventata una spina nel fianco dell'omonimo e potentissimo clan. Lei è stata fondamentale per costruire il processo "All inside" alla cosca della piana.

Lei, nipote di Antonino, capostipite dei Pesce e temutissimo boss, che ha raccontato al magistrato della Dda, Alessandra Cerretti, i «metodi» usati dalla famiglia per vendicarsi della sua scelta di essere testimone di giustizia. «Nel momento in cui ho ripreso a collaborare si sono accaniti contro i miei bambini. Hanno cominciato a fargli pesare che io avevo ripreso la collaborazione e facevano mancare loro gli alimenti, i vestiti e quando chiedevano qualcosa si sentivano rispondere che i soldi sono stati spesi per tua madre, per l'avvocato». E non solo questo, anche molto peggio, pur di fargliela pagare. «Il maschietto, di appena 7 anni, preso a cinghiate dal nonno e in una occasione, dentro un sala giochi, presente suo zio, un cugino ben più grande di lui, 17 anni, lo ha picchiato e preso a calci».

**NAPOLI**

**Uccide il fidanzato della figlia**

Si chiama Andrea Cipolletta, ha 46 anni e fa l'autista di autobus del servizio pubblico a Sorrento (Napoli) l'uomo, incensurato, che ieri ha ucciso al termine di una lite il fidanzato della figlia di 19 anni, Vincenzo De Stasio ad Acerra nel napoletano. Secondo quanto ha riferito agli investigatori, l'incontro con il ragazzo è avvenuto sabato sera alle 22 ad Acerra. Il giovane gli avrebbe confidato la volontà di trasferirsi con la ragazza al Nord. L'uomo avrebbe manifestato tutto il proprio dissenso: era contrario

alla relazione con il giovane, che risulta incensurato ed ha solo una segnalazione amministrativa alle spalle. All'incontro il ragazzo che abitava a Napoli si è recato con la sua auto. Quando si sono accesi gli animi, secondo Cipolletta, avrebbe estratto la pistola. L'uomo sarebbe riuscito a disarmarlo ma è partito, a suo dire, un colpo che ha raggiunto il giovane. Si è messo alla guida della Panda e ha cercato di arrivare a Napoli per soccorrere De Stasio e portarlo in ospedale ma il ragazzo era già morto.

## Studentessa cinese trovata morta in riva al Trasimeno

**GIANNI PAVESE**  
PERUGIA

I piedi che sbucavano da un cespuglio, vicino a un lido: è mistero, sulle sponde del Lago Trasimeno, in provincia di Perugia, sul ritrovamento del cadavere di una giovane studentessa cinese, di 19 anni, in Italia con regolare permesso, che studiava nel capoluogo umbro.

Per i carabinieri, che stanno svolgendo le indagini, non si tratta di un omicidio: forse un malore, magari dopo una serata di eccessi, ma è ancora tutta da chiarire la vicenda che ha portato alla morte della ragazza e al ritrovamento del suo corpo dietro a quel cespuglio.

A fare la macabra scoperta, sabato notte, nei pressi di Monte del Lago, una frazione del comune di Magione, un gruppo di giovani campeggiatori italiani. La ragazza era a terra, vestita, con pantaloni fuseaux e una maglietta. Il medico legale ha svolto un primo esame esterno sul cadavere non rilevando segni evidenti di violenza. Sarebbe stata tuttavia riscontrata un'ecchimosi alla testa.

Secondo una prima ricostruzione dei fatti da parte degli investigatori, la ragazza potrebbe essersi sentita male e, cadendo, avrebbe battuto la testa. L'escoriazione al capo rilevata dal medico legale non sarebbe tuttavia riconducibile a un colpo così violento da avere causato la morte. Gli esami tossicologici sul corpo della diciannovenne permetteranno di capire se prima del decesso la stessa fosse in uno stato di alterazione dovuto all'alcol o a qualche sostanza stupefacente.

La persona o le persone che erano con lei in quel momento potrebbero quindi avere tentato di nascondere il cadavere. Questo potrebbe essere stato trascinato fino al cespuglio dove è stato poi ritrovato. Gli accertamenti fin qui condotti dai carabinieri del reparto operativo del comando provinciale di Perugia e della compagnia di Città della Pieve portano, come detto, a escludere la morte per cause violente e tra le ipotesi maggiormente prese in considerazione c'è quella del decesso per cause naturali.

Le indagini sarebbero quindi al momento concentrate sull'occultamento di cadavere e l'omissione di soccorso. L'autopsia, in programma domani, potrà fornire elementi utili a determinare le cause del decesso, ma la drammatica nottata di questa giovane studentessa cinese è ancora tutta da decifrare.

# Scandaloso Bondi: «A Taranto colpa delle sigarette»

● Per l'ex ad dell'Ilva, ora commissario, malattie provocate da tabacco ● Orlando lo convoca

**FRANCA STELLA**  
TARANTO

Hanno subito creato una bufera polemica le affermazioni contenute in una lettera che il commissario dell'Ilva, Enrico Bondi, ha inviato al presidente della Regione Puglia, Nichi Vendola, nonché all'Arpa Puglia, all'Ares Puglia e all'Asl di Taranto, con la quale contesta sia il collegamento fra inquinamento del siderurgico e casi di tumore a Taranto - collegamento evidenziato nelle relazioni consegnate dai periti alla magistratura -, sia l'introduzione della Valutazione del danno sanitario nell'Auto-

rizzazione integrata ambientale dell'Ilva. Nella lettera, pubblicata da il Fatto, Bondi considera l'elevata incidenza di tumori conseguente al fatto che essendo Taranto città portuale e marittima, negli anni c'è stato un maggior consumo di sigarette e quindi un maggior ricorso al fumo. In quanto all'introduzione della Valutazione del danno sanitario, Bondi definisce la norma regionale - esiste infatti una legge regionale in proposito - in contrasto con quella nazionale.

Dure le reazioni politiche. Il ministro dell'Ambiente Andrea Orlando ha convocato il commissario nelle pros-

simili ore «per approfondire i risultati di una consulenza tecnica». «Sono basate dalle dichiarazioni del commissario Bondi. Chiederò immediati chiarimenti, il testo completo della relazione e un'audizione urgente al Senato» ha detto Laura Puppato, senatrice del Pd.

Il governatore Vendola spiega di essere «rimasto estremamente colpito dalle argomentazioni utilizzate dal commissario Bondi che sembrano smentire del tutto i rilievi dell'Arpa e della Asl ma, prima ancora, i risultati della perizia epidemiologica acquisita in sede di incidente probatorio, fondata su dati Asl e Arpa che non sono mai stati contestati, in sede processuale dall'Ilva». Si tratta «di atti oramai acquisiti nel processo», precisa. «Mi sarei aspettato dal commissario - aggiunge il presidente - anche una più netta presa

di distanza dall'approccio negazionista che l'Ilva ha tenuto negli ultimi vent'anni. Come temevo, invece, le osservazioni di Bondi commissario non sembrano molto diverse da quelle di Bondi amministratore delegato». «Preoccupazione e sconcerto» sono le parole espresse dal Pd di Taranto. «Appare incredibile - dice il Pd di Taranto - che continui ad essere sottovalutate le gravissime responsabilità dell'Ilva (insieme ad altre grandi aziende) nell'aver determinato gli altissimi livelli di inquinamen-

...  
**Contro il dossier dell'ex manager una sollevazione territoriale: «Si dimetta» L'ira di Vendola**

to del nostro territorio. Ma è ancora più grave che chi ha avuto il delicato incarico di commissario del governo, nominato per sostituirsi alla proprietà dell'azienda inadempiente nell'attuazione dell'Aia, assuma posizioni che risultano concordanti con quelli della stessa proprietà».

Più dura la deputata del Pd Micaela Campana che mette in discussione il ruolo da commissario: «Le affermazioni contenute nella relazione di Enrico Bondi mostrano la miopia dell'uomo ancor prima che dell'uomo di Stato. Invito il Commissario a visitare i reparti pediatrici degli ospedali tarantini». Sulla stessa lunghezza d'onda anche i parlamentari pugliesi del Movimento Cinque Stelle, Verdi e Rifondazione Comunista che hanno chiesto le dimissioni di Bondi.

## MONDO

# Assolto l'assassino del ragazzo nero

## Proteste negli Usa

- In Florida il tribunale ha scagionato il vigilante ispanico che nel febbraio 2012 uccise Trayvon Martin, ragazzo nero di 17 anni
- Cortei contro una sentenza ritenuta razzista

GABRIEL BERTINETTO  
gbertinnetto@unita.it

L'arma che Trayvon Martin, ragazzo nero di 17 anni, stringeva in pugno la sera del 16 febbraio 2012 a Sanford, in Florida, era un sacchetto di dolciumi. Il cappuccio che si era calato sul capo serviva a proteggerlo dalla pioggia incessante. Tutto semplice, chiaro e pulito. Tranne che per George Zimmerman, 28 anni, bianco di origini ispaniche, che se ne stava lì appostato in attesa di veder transitare una sagoma corrispondente ai fantasmi delle sue ossessioni. Zimmerman scambiò il giovane Martin per un delinquente in procinto di colpire, forse diretto al vicino supermercato. Lo seguì e gli sparò con la pistola che le ultra-permissive leggi americane gli consentivano di detenere, e che portava con sé ogni qualvolta era il suo turno di vigilanza volontaria nel quartiere.

Imputato di omicidio, rischiava l'ergastolo. Ma dopo una camera di consiglio durata sedici ore, il tribunale l'ha assolto con formula piena, accettando la tesi della legittima difesa. Sentenza shock. Accolta da manifestazioni di protesta in numerose città americane, da Washington a Philadelphia, da Atlanta a San Francisco a Chicago. Barack Obama, senza commentare la scelta dei giudici, si è sintonizzato sulla lunghezza d'onda dello sdegno diffuso nella comunità afro-americana per un verdetto in odore di pregiudizio razziale, e ha dichiarato: «Se avessi un figlio, somiglierebbe a Trayvon».

La dinamica dell'episodio ha un solo punto oscuro, quello chiave. È vero che l'adolescente avvicinato da Zimmer-

man che voleva bloccarlo, gli si è rivolto contro e ha cercato di strappargli la pistola? L'imputato lo ha raccontato e alla fine gli hanno creduto. A suo beneficio è stata applicata la controversa legge vigente in 21 Stati dell'Unione, chiamata «Stand your ground», che permette l'uso della forza anche letale da parte di chi si senta in imminente pericolo. Grazie alla stessa normativa, la polizia inizialmente evitò persino di incriminare Zimmerman, il quale fu finalmente arrestato solo sei settimane dopo l'omicidio.

La vicenda ripropone tragicamente una serie di problemi che affliggono la società statunitense: dalla eccessiva diffusione delle armi da fuoco fra i privati, al pregiudizio razziale, all'imparzialità della giustizia penale. La Naacp (National association for the advancement of coloured people) ha chiesto al ministero della Giustizia una «immediata inchiesta sulle violazioni dei diritti civili commesse ai danni di Trayvon Martin». Secondo la presidente di Naacp, Roslyn Brock, l'andamento di questa triste storia non può che «rilanciare il movimento per arrestare i condizionamenti razziali» nel funzionamento della società statunitense. Sui cartelli retti dai manifestanti che sfilavano ieri nelle strade d'America si leggevano slogan come: «Solo la vita dei bianchi è protetta negli Usa», «Non c'è pace sen-

...  
**Chiesta alla Giustizia un'indagine sulle violazioni dei diritti civili subite dal giovane**



Proteste a Los Angeles dopo il verdetto di assoluzione per Zimmerman FOTO DI JASON REDMOND/REUTERS

za giustizia».

Ora c'è il timore che la rabbia degeneri in reazioni violente. Uno degli avvocati di Zimmerman lo ha detto espressamente subito dopo la lettura della sentenza di assoluzione, che il suo cliente ha ascoltato impassibile, mentre i genitori si abbracciavano e la moglie scoppiava in lacrime: «George dovrà essere molto prudente e attento a proteggersi perché c'è una frangia

che ha già promesso vendetta».

Di questa frangia non fa sicuramente parte il padre della vittima, Tracy Martin, che non era in aula per l'ultima e decisiva udienza. «Anche se il mio cuore è spezzato - ha detto - la mia fede rimane intatta. Amerò sempre il mio piccolo Trayvon. Anche se è morto, so che lui è orgoglioso della lotta che tutti noi siamo portando avanti per lui». La famiglia, dice l'avvocato di parte civile

Benjamin Crump, è incredula sull'esito del processo e non esclude di avviare un'azione civile nei confronti di Zimmerman. «Hanno un profondo desiderio di ottenere giustizia, affinché la morte del figlio non sia vana».

Il mondo politico si divide secondo il grado di sensibilità ai temi dell'equità sociale. Il deputato repubblicano, Steve King lamenta presunte interferenze governative «per trasformare una vicenda giudiziaria in un caso politico». Ne ha anche per i media, che a suo avviso hanno inventato i risvolti razziali della vicenda. Viceversa il suo collega democratico, Raul Grijalva esprime sostegno all'iniziativa dello Naacp per un'inchiesta del ministero della Giustizia. Un altro parlamentare del partito di Obama, Chaka Fattah, teme che la sentenza suoni come un incoraggiamento a comportamenti sbagliati per chi si trovi in futuro al posto di Zimmerman in circostanze analoghe. Una sorta di implicita promessa di impunità, «un cattivo segnale». Dal reverendo Jesse Jackson arriva l'invito a manifestare pacificamente. «Ci saranno proteste, ma anche per richiesta della famiglia devono svolgersi con dignità e disciplina, evitando azioni che possano screditare il lascito morale di Trayvon».

### DATAGATE

#### Snowden potrebbe fare ancora «gravissimi danni»

Edward Snowden, la «gola profonda» che ha rivelato al mondo il pervasivo programma di spionaggio messo in piedi dall'amministrazione Usa, possiederebbe dati ancora più devastanti per Washington, ma non li divulgherà: lo sostiene il giornalista del Guardian, Glenn Greenwald, autore dello scoop mondiale. «Snowden ha informazioni sufficienti a causare più danni agli Usa in un solo minuto che chiunque altri nella storia, ma non è il suo obiettivo», ha

raccontato al quotidiano argentino «La Nación».

Intanto le autorità russe hanno fatto sapere di non aver ancora ricevuto la richiesta formale di asilo politico annunciata nei giorni scorsi dal giovane tecnico informatico. L'ex analista della Nsa potrebbe valutare le condizioni poste dal premier Putin che a questo proposito ha avuto nei giorni scorsi una telefonata del presidente statunitense Barack Obama.

# Interrogato Morsi, rischia l'accusa di tradimento

- Il presidente egiziano destituito sentito insieme a membri della Fratellanza islamica. ● Alta tensione

U. D. G.  
udegiiovannangeli@unita.it

«Gli autori di un colpo di Stato contro un presidente liberamente eletto, ora accusano quest'ultimo di sovversione e tradimento. E poi c'è chi parla di dialogo e di riconciliazione nazionale». Le parole di Gehad el-Haddad, portavoce dei Fratelli musulmani, danno conto della nuova tappa dello scontro in atto in Egitto.

### VIA GIUDIZIARIA

Gli inquirenti egiziani hanno cominciato a interrogare il presidente destituito Mohamed Morsi e alcuni membri della Fratellanza sull'evasione dal carcere durante la rivoluzione anti-Mubarak. Lo riferiscono fonti giudiziarie. I magistrati vogliono accertare il ruolo svolto da Hamas, il gruppo islamico palestinese che avrebbe aiutato Morsi a fuggire dal carcere di Wadi el-Natroun, il 29 gennaio del 2011.

Secondo alcune osservatori, qualora venisse accertato l'intervento di un gruppo estremista straniero in territorio egiziano per far evadere Morsi, per il presidente destituito, che è stato in-



L'ex presidente Morsi

terrogato in una località segreta, scarterebbe l'accusa di tradimento. È la «via giudiziaria» contro il presidente destituito. Una via perseguita dai militari nonostante le prese di posizione internazionali - dagli Usa alla Germania, dall'Italia alla Gran Bretagna... - in favore di una liberazione di Morsi.

Sono state presentate diverse accuse a carico del presidente deposto e di alcuni membri della Fratellanza, fra cui la Guida suprema Mohamed Badie. Lo riferisce il portavoce della procura, Adel Said, secondo quanto riporta il quotidiano *Al-Ahram*. Tra le accuse rivolte a Morsi ci sono quelle di spionaggio, uccisione di manifestanti, incitamento alla violenza contro di loro e possesso di armi. Tra gli altri denunciati ci sono: l'ex Guida suprema della Fratellanza, Mahdy Akef; il vice direttore del Partito libertà e giustizia, Essam El-Erian; e membri di spicco del gruppo islamico, come Safwat Hegazy, Mohamed El-Beltagy e Mahmoud Ghozla.

In questo clima incandescente, i Fratelli musulmani hanno chiamato il «popolo egiziano» a manifestare in massa oggi al Cairo e in tutto il Paese. Intanto, La procura egiziana ha disposto il congelamento dei beni di 14 esponenti di spicco dei Fratelli musulmani, a partire dal leader Mohamed Badie. Tra questi anche il numero 2 della Fratellanza,

Khairat El-Shater, Essam El-Erian, numero due del partito Libertà e Giustizia, braccio politico dell'organizzazione.

### NUOVA SQUADRA

Dopo la nomina dell'ex ambasciatore egiziano negli Usa, Nabil Fahmy a ministro degli Esteri, il premier Hazem El-Beblawi ha coperto un'altra casella chiave del suo esecutivo: l'economista liberale Ahmed Galal ha accettato l'incarico di titolare delle Finanze. L'ex giudice Mohamed Amin el-Mahdy ha da parte sua accettato il ministero della Giustizia. Intanto, Mohamed El Baradei ha giurato come vice presidente ad interim dell'Egitto, nelle mani del presidente ad interim Adly Mansour. Khaled Dawoud, portavoce del Fronte di salvezza nazionale nato per raggruppare decine di gruppi di opposizione a Morsi, ha spiegato che il premio Nobel per la pace non è più a capo della coalizione. «Ora è il vice presidente di tutti gli egiziani», ha detto Dawoud. El Baradei era stato scelto come rappresentan-

...  
**Il premier El-Beblawi completa la squadra di governo. El Baradei giura da vicepresidente**

te anche dal movimento giovanile Tamarod, che ha organizzato le proteste anti Morsi del 30 giugno scorso. Sarà incaricato della gestione delle relazioni estere dell'Egitto. A parlare è anche lo stratega della rimozione forzata del presidente Morsi, il capo delle Forze armate, generale Abdel Fattah el-Sissi. «Ciascuna forza politica senza alcuna eccezione o preclusione potrà verificare che un'opportunità è possibile per tutti nella vita politica e a nessun movimento ideologico sarà impedito di partecipare», ha affermato el-Sissi. I militari in precedenza avevano fatto sapere di essere intervenuti anche perché Morsi aveva rifiutato per due volte di indire un referendum per legittimare la sua rappresentanza.

Ad ormai 11 giorni dalla deposizione di Morsi, gli Stati Uniti hanno inviato un loro altissimo funzionario al Cairo. Il sottosegretario di Stato, Bill Burns, veterano del Medio Oriente, è giunto ieri sera e si tratterà fino a domani in Egitto per colloqui con gli attuali leader ad interim, a partire dal presidente Adli Mansour e dal premier Hazem al-Beblawi. In una nota, il Dipartimento di Stato spiega che Burns sottolineerà il sostegno degli Stati Uniti al popolo egiziano per porre fine a tutte le violenze e per una transizione che porti a un governo inclusivo e civile democraticamente eletto».

**LUCA SEBASTIANI**  
Parigi

Se non fosse per la crisi economica e sociale, non si sarebbe trattato di nulla di particolare. Le celebrazioni francesi del 14 luglio, anniversario della presa della Bastiglia, hanno una loro consuetudine all'interno della quale il ruolo principale, come d'etichetta, spetta al presidente della Repubblica, incarnazione della nazione e garante della sua storia. Quest'anno però l'esercizio retorico di François Hollande si è rivelato piuttosto difficile, al limite del contorsionismo. Come rivolgersi ai francesi, offrir loro un orizzonte e una speranza quando lo stato d'animo generale sembra piuttosto incline alla sfiducia? Cosa promettere quando non si ha nessuna carta nella manica? In tempo di crisi, anche la Bastiglia pare imprevedibile.

Tra la tradizionale parata sugli Champs Elysees, il rombo delle frecce tricolori e l'intervista presidenziale, ieri a Parigi non si respirava più l'aria festiva dello scorso anno, quando fresco di elezione Hollande conservava ancora intatta la sua quota di consenso e i francesi la speranza di un'inversione di marcia dopo gli anni di Nicolas Sarkozy. Invece, dopo più di un anno di mandato, la crisi non sembra sul punto di lasciare l'Europa e in cima ai pensieri dei francesi troneggia la preoccupazione per lo stato della crescita e dell'occupazione. Esattamente come un anno fa, solo che a dodici mesi di distanza è la fiducia nel presidente ad essere cambiata: oggi è scesa al 30%. Un record negativo.

Per questo Hollande, intervistato nel parco dell'Eliseo, ha voluto rimarcare i segnali impercettibili di un'inversione di tendenza prima di esclamare che sì, «la ripresa c'è già». Rispondendo alle inquietanti previsioni di contrazione dello 0,2% diffuse dall'istituto nazionale di statistica (Insee), il presidente ha puntato il dito sui dati della produzione industriale in risalita, affermando che la Francia è il Paese europeo in cui «la produzione è ripartita più rapidamente». A quelli che sembravano non essersene accorti, Hollande ha spiegato che certo, «la politica non è la magia, ma una volontà e una coerenza». L'esecutivo lavora sempre per favorire la crescita e l'occupazione, e nonostante risultati tangibili sul piano del lavoro non siano stati ancora osservabili, il presidente ha ribadito il suo impegno a invertire la curva della disoccupazione entro quest'anno. Con 3,26 milioni di disoccupati, il picco dovrebbe essere stato già raggiunto, ed ora si può sperare nei dispositivi già messi in campo dal governo di Jean Marc Ayrault, come il «contratto generazione» e quello per i giovani. An-



Parigi, il presidente francese François Hollande alla parata agli Champs Elysees per la festa nazionale. FOTO DI FRANCOIS MORI/AP-LAPRESSE

## Hollande in affanno alla presa della Bastiglia

● Calo di popolarità per il presidente francese che deve far fronte alla crisi economica ● L'accusa: debole con Bruxelles ● Il messaggio di Napolitano

che sulle tasse Hollande si è voluto a suo modo rassicurante, impegnandosi ad aumentarle «solo se assolutamente necessario», cioè, «nell'ideale il meno possibile».

Dopo aver promesso di affrontare la spinosa questione della riforma delle pensioni col dialogo sociale, ed aver sapientemente schivato le domande politiche sullo stato della maggioranza e sul possibile ritorno in campo di Sarkozy, Hollande si è preso la soddisfazione di spendere qualche parola sulla situazione in Mali e sulla guerra che quest'inverno aveva fatto sussultare per un breve periodo la sua quotazione nel paese. «È stata una vittoria per l'Africa e una vittoria

contro il terrorismo» ha detto prima di ricordare che proprio un distacco dell'esercito del Mali ha aperto la tradizionale parata sugli Champs Elysees.

Parata che ha avuto anche un fuori programma quando Hollande, che stava scendendo il boulevard in piedi su una jeep militare, è stato contestato a suon di fischi e urla da un gruppetto di contestatori del «mariage pour tous», il matrimonio gay approvato dalla maggioranza socialista. Una contestazione isolata, segno di un movimento che fa fatica a smobilizzare, ma che è anche il segnale di una sfiducia più ampia. Anche nella maggioranza, al di là delle fibrillazioni coi Verdi, si sta facendo largo una frustrazione d'impo-

tenza e la tentazione di chiedere di più ad un presidente giudicato troppo prudente rispetto alla crisi, le borse e l'Europa. Cioè un presidente che dopo un anno si sta rivelando meno pugnace contro la finanza e i vincoli di Bruxelles di quanto apparisse in campagna elettorale.

Su questi due temi ha puntato anche il messaggio che Giorgio Napolitano ha inviato all'Eliseo in occasione delle celebrazioni nazionali. Il presidente italiano ha auspicato che i due Paesi «affrontino insieme le impegnative sfide del nostro tempo» come «la grave crisi economica e sociale che ha colpito l'intero continente europeo e che necessita di risposte condive».

## Kate, week-end in famiglia prima dell'evento

I riflettori sono tutti puntati sull'ospedale dove si nasca l'erede al trono, ma la futura mamma Catherine Middleton, detta Kitty, per ora resta in campagna. La duchessa di Cambridge, infatti, sta passando il weekend nella casa dei genitori nel Berkshire, a ovest di Londra, in attesa del grande momento. «Kate voleva passare quello che probabilmente sarà il suo ultimo fine settimana prima che nasca il bambino dedicandosi un po' di normalità con la sua famiglia» ha riferito una fonte al quotidiano britannico Mirror. Sempre secondo il tabloid britannico, il principe William venerdì ha raggiunto sua moglie dopo aver lasciato la base della Raf dove è di servizio, presso la Search and Rescue Training Unit sull'isola di Anglesey in Galles. Sabato si è allontanato da lei il tempo di giocare una partita a polo insieme a suo fratello Harry, per un evento di beneficenza nel paesino di Sydmonton nell'Hampshire. Ieri aveva un altro match in programma, presso il Cirencester Park Polo Club, a circa 145 chilometri da Londra.

Il giorno ufficiale per la nascita dell'erede era sabato 13 luglio, ma, come aveva detto qualche mese fa la stessa Kate, «Dovrebbe essere a metà luglio, ma i bambini hanno la loro agenda». Durante la gravidanza, la moglie del principe William ha passato molto tempo con i suoi genitori nella loro casa nella cittadina di Bucklebury, mentre nelle ultime settimane ha vissuto a Londra, dando gli ultimi ritocchi nella nuova casa dove lei e il principe William andranno a vivere, all'interno di Kensington Palace. Dopo la nascita del bebè la coppia si sposterà nell'appartamento 1A, che sarà la loro nuova residenza ufficiale.

Dopo la nascita la duchessa si prenderà una pausa dai doveri regali mentre seguirà i primi mesi del bebè; William avrà un congedo di paternità di due settimane dall'esercito britannico. Secondo il sito Royal Central, i futuri sovrani hanno comunque in programma di aumentare i propri «compiti reali» una volta passato il congedo di maternità.

## Spagna, Rajoy nella bufera per fondi neri

● Richiesta di dimissioni immediate avanzata dai socialisti dopo le rivelazioni di El Mundo

**VIRGINIA LORI**  
vlori@unita.it

«Il premier conservatore Mariano Rajoy deve dimettersi immediatamente». Torna a chiederlo dall'opposizione il segretario generale del partito socialista Psoe, Alfredo Pérez Rubalcaba.

Questa volta ha una ragione in più: le rivelazioni pubblicate ieri dal quotidiano spagnolo «El Mundo» che chiamano in causa direttamente il leader del partito popolare alla guida del governo spagnolo. Il quotidiano spagnolo pubblica, infatti, i testi di alcuni sms che attribuisce «a comunicazioni fra il premier conservatore Mariano Rajoy e l'ex tesoriere del Partido popular Luis Barcenás», che dimostrerebbero come lo stesso Rajoy fosse al corrente di finanziamenti illegali all'interno del suo partito, una vera «contabilità parallela», ne avrebbe usufruito lui stesso e cosa ancora più grave, questo sarebbe avvenuto mentre Rajoy «ricopriva un incarico pubblico in un precedente governo». Era infatti ministro del governo di José María Aznar, leader del partito popolare. Come popolari erano gli ex ministri Rodrigo Rato, Francisco

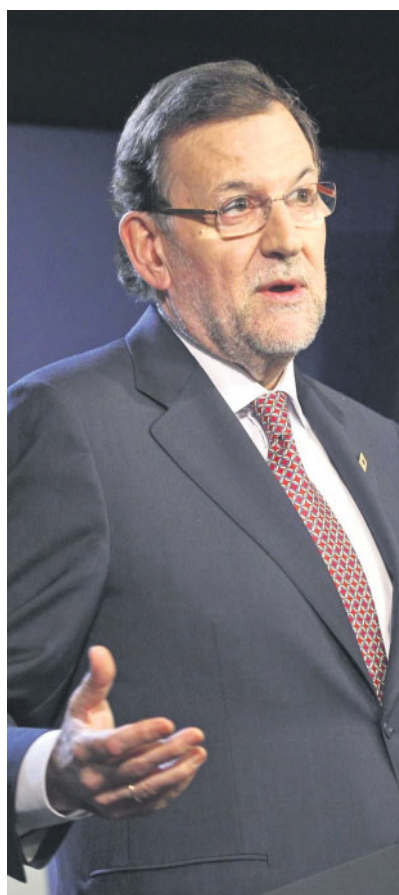
Alvarez Cascos, Jaime Mayor Oreja e Javier Arenas.

È determinato il segretario generale del partito socialista Psoe, Alfredo Pérez Rubalcaba: «Di fronte alla situazione politica insostenibile che la Spagna sta attraversando, il Partito socialista si vede obbligato a esigere le dimissioni immediate del capo del governo, Mariano Rajoy».

Non è la prima volta che i socialisti avanzano questa richiesta da quando lo scorso gennaio esplose lo scandalo dei «fondi neri» al Partito popolare spagnolo.

In quella circostanza Rajoy respinse le accuse e la conseguente richiesta di dimettersi. Ora lo incalza Rubalcaba: «Da allora il comportamento del signor Rajoy di fronte a questa vicenda si può riassumere in modo semplice; nessuna spiegazione, menzogne e, da quel-

...  
**Nel triennio in cui era ministro del governo Aznar, avrebbe avuto 15,4 milioni di pesetas**



Mariano Rajoy. FOTO LAPRESSE

lo che apprendiamo oggi, connivenza. Una connivenza grave».

L'inchiesta di «El Mundo» ha messo a nudo le responsabilità dell'ex tesoriere del partito, Luis Barcenás che è in carcere dallo scorso 27 giugno per corruzione e riciclaggio. Ha pubblicato documenti e carte che Barcenás ha riconosciuto come sue, ammettendo così che negli ultimi 20 anni il Partito popolare ha ricevuto da ricevute finanziamenti illegali attraverso donazioni anonime di aziende e imprenditori di cui non vi sarebbe traccia nella contabilità ufficiale.

Quei documenti sono stati consegnati dal giornale spagnolo al magistrato Pablo Ruz dell'Audiencia Nacional, titolare dell'inchiesta sui finanziamenti illeciti al partito conservatore.

Le «carte» pubblicate chiamerebbero direttamente in causa l'attuale primo ministro Mariano Rajoy attestando che nel triennio 1997-1999 avrebbe usufruito del pagamento di uno stipendio per complessivi 15,4 milioni di pesetas. Quando era ministro della Pubblica amministrazione e dell'Istruzione e non avrebbe potuto ricevere stipendi extra, secondo quanto stabilito dalla legge di Incompatibilità del 1995.

In un comunicato diffuso dopo la pubblicazione delle carte, il partito popolare è tornato a negare l'esistenza di una contabilità parallela.

### IRLANDA DEL NORD

#### Belfast, continuano gli scontri tra orangisti e le forze di polizia

Almeno 32 poliziotti sono rimasti feriti negli scontri avvenuti la scorsa notte a Belfast, alla vigilia delle annuali marce dell'Ordine protestante di Orange.

A scatenare la collera degli orangisti che hanno attaccato le forze dell'ordine con sassi, bottiglie, molotov e bastoni, è stata la decisione della Commissione per le Parate, creata nel 1997 per sorvegliare lo svolgimento delle iniziative e prevenire i conflitti, di vietare l'attraversamento del quartiere cattolico di Adoyne, nella parte nord di Belfast.

I primi incidenti sono cominciati venerdì notte dopo che la polizia aveva impedito ai protestanti di attraversare quel quartiere. A seguito di questi scontri le autorità hanno rafforzato le misure di sicurezza disponendo l'invio di altri 400 uomini che si sono aggiunti ai 600 già schierati nei giorni scorsi. Ieri erano in programma 550 parate. Il percorso di 43 di queste marce prevede il passaggio vicino a zone cattoliche potenzialmente ostili. Gli scontri sono continuati anche nella giornata di ieri.

## ECONOMIA

# A 90 metri d'altezza per difendere il posto

- **Protesta degli operai Italcementi di Vibo Marina**
- **Fassina: la vertenza sul tavolo del governo**

LAURA MATTEUCCI  
lmatteucci@unita.it

Stanno lassù e non intendono scendere, perché la lezione che per farsi sentire bisogna azzardare qualche gesto eclatante è ormai assimilata. Sono barricati sulla parte più alta della fabbrica, a 90 metri di altezza, ormai da 18 giorni, mentre a terra si stanno organizzando altre forme di protesta, a partire da un presidio davanti alla sede della Regione Calabria. Sono 13 lavoratori del sito Italcementi di Vibo Marina (Vibo Valentia), in tutto 82 più almeno 400 che ruotano nell'indotto, che, se non dovesse cambiare nulla nelle condizioni di mercato o negli investimenti, tra poco più di un anno - a settembre 2014 - verranno lasciati a casa. E non sono i soli. Stessa sorte toccherebbe ai dipendenti Italcementi di Porto Empedocle, vicino ad Agrigento (un'altra ottantina), mentre anche gli altri siti corrono rischi.

### L'AZIENDA

È la stessa azienda, quinto produttore mondiale di cemento con 18 siti produttivi in Italia che prima della crisi impiegavano oltre 3mila persone ora ridotte a 2.500, a spiegare la situazione in poche righe: «La chiusura dell'impianto di Vibo Marina non dipende da spostamenti della produzione in altre regioni o altri Paesi, ma dalle condizioni del mercato del cemento in Italia che registrano un volume di vendite più che dimezzato rispetto a sette anni fa». La crisi del cemento è legata a quella, pesantissima, dell'edilizia, come spiega Mauro Livi, segretario nazionale Fillea Cgil, che sta seguendo la vertenza: «Nel 2008 si producevano 47 milioni di tonnellate di cemento. Nel 2012 i milioni sono diventati 23, e per quest'anno arriveranno a 19. Finora abbiamo gestito la crisi con accordi che hanno limitato l'impatto sull'occupazione, ma ormai i margini si vanno riducendo. Senza investimenti pubblici il settore non riuscirà a risollevarsi». I sindacati infatti, oltre ad avere un confronto aperto con l'azienda, chiedono il coinvolgimento delle istituzioni. Anche per un'eventuale riconversione produttiva.

Il viceministro all'Economia Stefano Fassina, l'altro giorno in visita allo stabilimento calabrese, la pensa allo stesso modo: «L'emergenza lavoro in Calabria va vista in un'ottica di livello nazionale - ha

detto - Il governo sta seguendo l'intera questione lavoro sia per cercare di reperire risorse per gli ammortizzatori sociali, sia per promuovere e favorire la ripresa specialmente nel settore legato alle ristrutturazioni edilizie». La produzione non tornerà ai livelli pre-crisi, riposizionarsi senza perdere in occupazione è d'obbligo. «Dopo un crollo senza precedenti che ha riportato il mercato italiano del cemento ai livelli degli anni Sessanta - dice la nota di Italcementi - le vendite nel nostro Paese stanno registrando nel primo semestre 2013 un'ennesima consi-

stente diminuzione. I dati del ministero dello Sviluppo parlano di una ulteriore caduta del 18,2% tra gennaio e aprile 2013 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, che già aveva registrato un drastico calo dei volumi». «L'andamento del mercato del cemento, del resto - si legge ancora - rispecchia il momento difficilissimo del comparto delle costruzioni. I dati diffusi in settimana dall'Ance parlano infatti di 690mila posti di lavoro persi negli ultimi cinque anni a causa della crisi del settore». E per far fronte a questa situazione e garantire la tenuta dell'azienda che Italcementi ha varato un piano che prevede la razionalizzazione della rete produttiva, con la chiusura di alcuni impianti e la ristrutturazione di altri.



Presidio dei lavoratori dell'Italcementi di Vibo Marina



## Industria in crisi: pesano energia e fisco

- **Bankitalia: in Italia una debolezza diffusa**
- **Competitività: il costo del lavoro non è il freno maggiore**

GIULIA PILLA  
ROMA

Stretto tra globalizzazione e crisi il sistema industriale italiano fa i conti con una «debolezza diffusa». Un focus sui principali fattori che incidono sulla sua competitività viene da Bankitalia. Un ampio *occasional paper* parte dalla constatazione che in tutti i comparti industriali i livelli produttivi sono inferiori a quelli pre-crisi con l'eccezione dei settori farmaceutico e alimentare. Una così generalizzata perdita di produzione ha assunto - affermano gli analisti di Palazzo Koch - «dimensioni preoccupanti».

Premesso che nel perdere competitività sui mercati globali la nostra industria sconta una certa incapacità ad adattarsi ai grandi cambiamenti degli ultimi venti anni, va anche detto che ci sono fattori oggettivi con cui il sistema produttivo si scontra. Il costo del lavoro, ad esempio che però incide sulla perdita di competitività meno di quello dell'energia. «Se valutato al netto della tassazione - spiega lo studio - non risulta un fattore di freno primario per la competitività», mentre «i costi dell'energia e una pressione fiscale molto elevata sull'economia regolare rendono più difficile alle imprese competere».

Qualche dato: il costo del lavoro rappresenta circa il 17% del fatturato dell'industria e oltre un terzo è assorbito dagli oneri sociali. «Per un lavoratore dipendente medio, celibe, senza carichi familiari, impiegato nel settore industriale, la retribuzione netta rappresentava nel 2011 poco più del 52% del costo complessivo per l'azienda (quasi 58%)». La percentuale risulta più bassa soltanto in Belgio, Germania, Francia e Austria. «Tuttavia - continua Bankitalia - in presenza di un più elevato costo del lavoro in questi ultimi Paesi (rispettivamente, di oltre il 30% in Germania e Belgio e di oltre il 20% in Austria e Francia), la retribuzione netta del lavoratore medio era in Italia inferiore di circa il 15% rispetto al Belgio e alla Francia, di circa il 20% rispetto all'Austria e di poco più del 30% rispetto alla Germania».

Quanto all'energia, i prezzi sostenuti dalle aziende italiane per gli acquisti sono invece superiori di circa il 30% a quelli delle loro concorrenti europee. Quelli del gas naturale sono sostanzialmente in linea con la media Ue. La competitività del sistema-Italia ha risentito moltissimo dell'aumento del prezzo all'importazione del petrolio che tra il 2002 e il 2012 è praticamente triplicato. A parte il Brent, pesano fattori interni: a cominciare dalla pressione del fisco sull'energia superiore del 44% alla media dell'Ue e secondo solo a quello di Danimarca e Lussemburgo. Ci sono poi le liberalizzazioni non completate del mercato dell'energia e del gas «che consentono ad alcuni operatori dominanti di mantenere un'influenza elevata sulla formazione dei prezzi».

## Capitali coraggiosi Le nuove pagine gialle si chiamano Seo

FRANCO ERNESTO

● **MENTRE SEAT PAGINE GIALLE È AL CAPOLINEA (LA RICHIESTA DI CONCORDATO PREVENTIVO È DELLO SCORSO 10 LUGLIO)** si afferma un settore di business che ne sta prendendo il posto. Il settore si chiama Seo, acronimo che sta per Search engine optimization, ovvero (letteralmente) ottimizzazione dei motori di ricerca. Al Seo vengono anche affiancati il Sem (search engine marketing) e altre svariate attività che ormai, genericamente, vengono tutte ricordate con il cappello di Seo.

In tutto il mondo, il settore delle directory (pagine gialle) muore, perché ormai la gente quando ha bisogno di un idraulico, di una pizzeria o di un albergo va a cercarli su Internet. Diventa allora fondamentale farsi vedere nella prima paginata di Google, sulle mappe di Google maps che indicano anche gli

esercizi commerciali, tra le recensioni di tripadvisor e, in generale, in tutti gli spazi dedicati al settore di appartenenza. Ecco allora che arriva il Seo con tutte le sue attività collegate. Rispetto alle directory, che vivono di banale pubblicità, il Seo riesce a rendere visibili le aziende clienti a seconda della qualità dei suoi contenuti. Una delle definizioni più corrette di Seo, che qui prendiamo a prestito, è stata data da Riccardo Perini, esperto del settore, considerato fra quelli in ascesa. «La Seo», spiega Perini, «è l'insieme delle tecniche e strategie che permettono a un sito web di essere trovato dagli utenti sui motori di ricerca (tra i risultati non a pagamento) nel momento zero della verità, cioè proprio nel momento in cui stanno cercando informazioni su determinati contenuti, prodotti o servizi. La Seo comprende tutte quelle attività (sia strategiche che operative) che permettono ai contenuti di un sito web di essere trovati da parte di utenti

interessati a quella tipologia di contenuto». Alle piccole e medie imprese, il Seo offre straordinarie opportunità di crescita. Lo afferma Fattore Internet - Come Internet sta trasformando l'economia italiana, uno studio di Boston Consulting Group. Ne emerge come le Pmi che usano Internet attivamente crescono più in fretta, raggiungono una clientela più internazionale, assumono più persone e sono più produttive rispetto alle aziende non attive sul web. In particolare, le Pmi online-attive hanno registrato una crescita media dei ricavi negli ultimi tre anni dell'1,2%, rispetto a un calo del 2,4% di quelle online (cioè dotate esclusivamente di sito web) e del 4,5% di quelle offline (senza nemmeno un sito web).

Il nuovo settore Seo sta creando una generazione di operatori specializzati, che sono in forte crescita. Il più noto si chiama Primi Sui Motori, ha un giro d'affari di circa 11 milioni di euro, è quotata all'Aim (il

mercato delle pmi di Borsa Italiana) e in questi giorni fa notizia per l'aumento di capitale che ha appena portato a termine e per le due acquisizioni che annuncerà oggi. Le due operazioni permetteranno alla società di essere presente anche nei settori delle medie e grandi imprese. Primi Sui Motori, che ha sede a Modena, è specializzata nelle pmi. «La maggior parte delle piccole e medie imprese italiane deve ancora cominciare una attività online significativa», dice Alessandro Reggiani, amministratore delegato e fondatore della società, che è nata nel 1998, lo stesso anno di Google, «Basti pensare che in Italia ci sono un milione di partite Iva, che rappresentano un interessante mercato potenziale, attualmente non presidiato dalle concessionarie di pubblicità tradizionali. E poi ci sono le srl, che sono diverse centinaia di migliaia. Peraltro, il budget per una significativa presenza e attività online

è abbastanza contenuto, e inferiore a quello di qualunque campagna pubblicitaria. Il minimo è di tremila euro all'anno». La principale concorrente di Primi Sui Motori si chiama Seolab (che però è maggiormente focalizzata sulle grandi aziende, con clienti del calibro di Benetton) ha sede a Torino, ha un giro d'affari di circa quattro milioni di euro. Seolab, che è stata fondata dal fondo DPixel di Gianluca Dettori (il più brillante allievo di Elserio Piol) è stata appena comprata da Alkemy, una società di informatica che si prepara anch'essa a sbarcare sull'Aim. Altri due importanti operatori specializzati sono Web Ranking e Studio Cappello. Significative attività di Seo e Sem sono condotte anche dalla Banzai di Paolo Aino e dalla Fullsix di Marco Benatti, che però sono attiva nella pubblicità via web e nel web marketing a 360 gradi. Nel settore è anche entrata Seat. Troppo tardi, purtroppo.

# COMUNITÀ

## L'intervento

# Gli snob imparino da Guareschi e Jannacci



SEGUE DALLA PRIMA

A parte le considerazioni sul livello di pluralismo e amore alla libertà, ci sarebbe da dire: niente di nuovo sotto il sole. Giovannino Guareschi, uno dei più grandi scrittori moderni italiani, il più tradotto del 900 e tra i più tradotti di tutti i tempi, è stato da sempre oggetto delle più grandi avversioni di stalinisti, clericali, destrorsi, borghesi edonisti o vagamente neo fascisti.

Il fatto è che l'autore della bassa emiliana mostra un'Italia povera, vessata, in modo più o meno palese, da potenti di vario tipo, ma ricca di senso della giustizia, di tensione alla verità, e di fede, faticosamente al lavoro per costruire il progresso, che non si spaventa della fatica di crescere i giovani o di aiutare chi ha bisogno. Un'Italia anche piena di meschinità, di eccessi, di odi, di violenze tra fazioni, che però sono sempre stemperate da un'ultima positività, da un afflato solidale. Non solo don Camillo e Peppone, ma anche la maestra Giuseppina, la vedova con 10 figli, il vecchietto che non vuole smettere di lavorare, il fittavolo che trasforma un terreno marginale in un campo fertile, la ragazza che torna a cercare la siepe dove giocava da bambina, la figlia dei ricchi borghesi che diventa la miss della festa de l'Unità.

Un mondo in cui l'ideologia, cattolica o comunista che sia, si piega di fronte alla stima per la persona in quanto tale, riconoscendo nella diversità dell'altro il fattore fondamentale di cui ogni «io» ha bisogno per essere se stesso.

Poco più di tre mesi fa ha lasciato questo mondo Enzo Jannacci, più che doverosamente onorato e ricordato, al momento della morte, dai media e da tanti, come uno dei grandissimi artisti del nostro Paese, capace di appassionare persone dalle estrazioni più diverse. Tuttavia, al di là di questo triste momento, anche lui non ha avuto una vita facile: ostracizzato negli anni d'oro dalla soffocante censura democristiana che giunse al punto di impedirgli di cantare «Ho visto un re» a Sanremo; snobbato per lungo tempo dai discografici ufficiali; dimenticato dal pubblico della sua area culturale che gli ha preferito personaggi di spet-

tacolo capaci di giravolte ideologiche, pur di rimanere *à la page*, emarginato dalla televisione, diventata, come da lui preconizzato, uno strumento che *te indurmenta come un cuium*.

Il fatto è che Jannacci, così diverso e così uguale a Guareschi, come lui non si è mai piegato alla cultura dominante e allo show business, e ha sempre continuato a raccontare, con uno sguardo poetico (diventato arte), unico, personalissimo e profondamente complice di ogni piega dell'umano, «l'Italietta» della gente che è semplicemente solo se stessa. Per farci scoprire che non c'è «l'Italietta della gente», ma ci sono Vincenzina, il barbut che portava i *scarp de tennis*, il soldato Nencini, quello in fila in Comune, il prete Liprando, il contadino che deve ridere per far contenti i potenti, l'ex bersagliere che va a cercare un vecchio amico, il disoccupato che viene chiamato a riconoscere la salma della sua compagna prostituta, l'operaio innamorato che prende il treno «per non essere da meno». C'è il sogno di Messico e Nuvoletta, c'è la «fatica a farsi accettare», c'è chi «grida ma non si arrende». E c'è chi giunge a intuire con la sua musica, con la sua ferita incolmabile quanto sia desiderabile la carezza del Nazareno...

Guareschi e Jannacci, personaggi diversissimi anche per credo politico, ma

profondamente simili per un'autenticità umana luminosa, quella dimenticata da ogni forma di ideologia, di giustizialismo fariseo, di nichilismo edonista; dimenticata dai cortigiani della prima e della seconda Repubblica che inseguono demagoghi a cui delegano la soluzione della propria vita, dagli editorialisti e dagli intellettuali che ci spiegano cosa è vero e giusto, salvo dimenticarsene quando le loro previsioni falliscono; dimenticata da una vita «niente domande, niente risposte». C'è davvero chi non riesce a capire il popolo che ha fatto e fa questo Paese, e affronta la crisi con l'umano, la fede, l'amicizia, il lavoro, la lotta per la giustizia, la commozione per l'altro che soffre. Questo popolo sarebbe l'«Italieta»?

E allora? Invece che contrapporre un'altra ideologia, meglio la profondità e la libertà del Cristo di Giovanni Guareschi che «insegna a passare ogni parola al vaglio della propria coscienza»; meglio l'amorosa ironia e la libertà del «cuore urgente» di Enzo Jannacci, un musicista che ride «perché dentro sente una strana gioia vera. (...) E scopre che la sua angoscia è buona, perché è la sua tristezza che suona».

L'«Italiona» che non si fa interrogare dallo sguardo di questi maestri, non sa cosa perde...

## Maramotti



## Il commento

# Investire al Sud per salvare il Paese



**INVESTIMENTI E CONSUMI A PICCO, DISOCCUPAZIONE E POVERTÀ ALLE STELLE. E IN MEZZO, UN PAESE BLOCCATO. NELL'INTERVISTA ALL'UNITÀ, IL MINISTRO CARLO TRIGILIA HA DETTO IL VERO: IL MEZZOGIORNO vive anni di emergenza inaudita. Un «malato all'ultimo stadio», afferma giustamente il titolare alla Coesione territoriale. Ma è proprio sulle spalle di questo malato che gravano oggi i più pesanti divari sociali, economici, infrastrutturali. Al Sud si concentrano gli effetti di una crisi che ha colpito maggiormente i ceti sociali e le categorie più deboli. Sempre al Sud le criticità vengono amplificate dalla mancanza di infrastrutture materiali e immateriali.**

Ancora al Sud, secondo dati Svimez, si registra un strappo senza precedenti nel già fragile tessuto produttivo, con una perdita complessiva di oltre 350.000 posti di lavoro. Una condizione che finisce per condannare anche il Nord se è vero, come è

vero, fino a qualche anno fa i consumi del Mezzogiorno spostavano al Nord qualcosa come 62 miliardi l'anno.

Nessun altro Paese, tra i grandi d'Europa, presenta una performance tanto negativa. Se questo è accaduto è perché l'Italia riproduce, nel divario Nord-Sud, le condizioni di squilibrio strutturale che hanno innescato la recessione a livello internazionale. Un fattore che ha amplificato gli effetti della crisi e prodotto proprio ciò di cui la recessione si nutre: disuguaglianza e sottosviluppo.

Per spezzare questo circolo vizioso non c'è altra via se non quella di abbattere il gap strutturale che allontana le zone deboli dal resto d'Italia. Obiettivo programmaticamente invertito dalla impostazione dei governi Pdl-Lega. Rispondendo a un miope antimperialismo, la destra ha smantellato strumenti e fondi destinati alla coesione territoriale, molti dei quali istituiti dal governo Bersani-Prodi. È il caso dei 35 miliardi del Fas nazionale, oggi completamente prosciugati; del credito d'imposta per le imprese meridionali, cancellato nei primi sei mesi di governo Berlusconi.

Il punto è che senza una ripresa del Mezzogiorno l'Italia non si salva. È da qui che occorre cominciare, incentrando l'azione di governo sul riscatto produttivo delle realtà sottoutilizzate. Vuol dire impostare una politica redistributiva che miri a riequilibrare gli spaventosi divari che allontanano il Sud dal resto del Paese. E quindi incidere sulla causa fondamentale della crisi che ha travolto l'Italia: l'aumento vertiginoso del divario tra aree geografiche e fasce sociali.

Mettere al centro il Sud, insomma, significa realizzare la più efficace politica di sviluppo nazionale.

Ma da dove cominciare? Certamente, come afferma Trigilia, dalla capacità di spesa. Occorre spendere bene e spendere tutto. Sotto questo profilo, il punto di partenza non possono che essere i 30 miliardi di fondi strutturali europei.

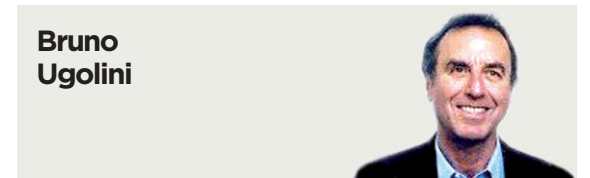
Queste risorse devono dare forma a un piano organico che unisca tre aspetti strategici: le infrastrutture materiali e immateriali, l'integrazione dei servizi di cittadinanza e una nuova e forte affermazione di una fiscalità di sviluppo produttiva e non assistenziale.

Dobbiamo riprendere le redini di una politica nazionale di coesione e coinvolgere le parti sociali in uno stabile confronto teso soprattutto al sostegno del lavoro produttivo e dell'integrazione dei servizi sociali. Va poi dato, in particolare, un impulso decisivo alle politiche di stimolo agli investimenti pubblici e privati. Infrastrutture, dunque. Ma anche più efficaci strumenti di sostegno al capitale produttivo.

La via maestra è quella della riattivazione dei crediti d'imposta per gli investimenti produttivi e del rafforzamento di quelli relativi alla nuova occupazione stabile. Investire almeno 2 miliardi dei fondi Ue in scadenza nel 2015 determinerebbe, secondo conti della Ragioneria dello Stato, un incremento del 4 per cento degli investimenti in macchinari al Sud dando lavoro a non meno di 200mila giovani meridionali, con effetti immediati e virtuosi sui consumi e sulla crescita economica di tutto il Paese.

## Atipici a chi?

# Operai intellettuali nel mondo dei libri



**«IL MIO LAVORO È ANCHE QUELLO DEL MIO FIDANZATO. MI PIACE MOLTO, MA QUELLO CHE GUADAGNAMO ENTRAMBI (CONSIDERANDO CHE CI SI PORTA SEMPRE DEL LAVORO A CASA E SPESSO I WEEKEND SI PASSANO al computer, notti in bianco comprese, anziché riposarsi) non riesce a giustificare la fatica, la stanchezza fisica, la perdita del tempo libero, la difficoltà di concedersi una vera pausa e l'impossibilità di pensare (soltanto pensare) di poter prendere insieme una casa. Mi piacerebbe che questo lavoro non ci sacrificasse, ma ci permettesse di diventare grandi con dignità». Chi scrive così è una trentunenne di Catania che firma solo con le iniziali perché la libertà di espressione in questo Paese è riservata solo a chi è garantito nei suoi diritti e non ha nulla da temere dai propri datori di lavoro.**

Lo scritto della giovane catanese è tratto da un'inchiesta sui lavoratori precari dell'editoria curata da Daniele Dieci, Carlo Fontani, Florinda Rinaldini (Ires Emilia-Romagna) per il Sindacato lavoratori della comunicazione della Cgil (Slc). La stragrande maggioranza (il 74%) sono donne e la stragrande maggioranza sono giovani (tra 25 e 39 anni). Hanno, naturalmente, contratti provvisori. Il 23,7% contratti a progetto, il 21,9% collaborazioni occasionali, il 20,3% la cosiddetta «cessione diritti d'autore», il 12,6% partita Iva. Una minoranza, il 7,7%, sono lavoratori dipendenti.

**«Sul nostro futuro regna l'incertezza. Una donna di 30 anni si pone anche la domanda se fare figli»**

Racconta una ragazza di 34 anni, romana: «Nell'arco della mia carriera ho avuto: contratto a tempo determinato, partita Iva per due anni (falsa), ritenuta d'acconto, contratti a progetto...». Con guadagni irrisori: il 55,7% percepisce una retribuzione lorda annuale inferiore ai 15mila euro, il 14,3% guadagna meno di 5mila euro nel corso dell'anno. Con differenze pari a 12 punti tra femmine e maschi. Racconta ancora la romana: «Qualche anno fa in una nota casa editrice romana, di piccole dimensioni ma molto apprezzata, sono stata pagata 600 euro netti con contratto a progetto per lavorare full time in ufficio con orari di lavoro rigidi. Negli otto anni in cui ho lavorato ho avuto tre momenti di stop: uno di 4 mesi, uno di 2 e uno di 6 mesi, durante i quali non ho potuto usufruire di alcun tipo di ammortizzatore sociale». Così scrive un trentenne milanese: «A mano a mano che si percorre la catena dei committenti (editore; studio editoriale; freelance) il grado di sfruttamento aumenta. In questa situazione, non solo lavorare è difficile e frustrante, ma la qualità del prodotto ne risente pesantemente...».

Un sistema di lavoro che dovrebbe essere trasformato. E ci vorrebbe una forte iniziativa sindacale anche se il rapporto tra questi «operai intellettuali» e le organizzazioni sindacali è stentato. Testimonia una di loro: «Ai collaboratori non spetta il premio produzione che spetta ai dipendenti. Noi collaboratori siamo trattati come lavoratori di serie B rispetto ai dipendenti. Non abbiamo neanche diritto ai buoni pasto, anche se ci viene richiesta una frequenza quasi quotidiana in azienda. Non partecipiamo agli eventi aziendali organizzati con gli agenti. Nella nostra sede, noi collaboratori di redazione siamo stati relegati tutti (o quasi) al piano -1, lontano dalle redazioni. In generale non c'è unione tra i collaboratori, ognuno fa per sé. Per timore di non vedersi rinnovato il contratto, non si trovano strategie comuni di sciopero o di rimostranza. I sindacati e i sindacalisti ci ignorano, pensano solo agli interessi dei dipendenti assunti. Anche in caso di sostituzione dipendenti/maternità l'azienda impone contratti a progetto, invece del tempo determinato. Se andiamo in ferie, quasi dobbiamo chiedere il permesso. Mentre ai dipendenti impongono di prendersi giorni di riposo. Sul nostro futuro regna l'incertezza. Per una donna di 30 anni si pone anche il «problema» di quando/se fare figli».

Fatto sta che solo il 14,1% dichiara di essere iscritto a un sindacato. Eppure non fuggono. Spiega un'altra di loro: «Sono una redattrice. È un lavoro sporco, a tratti alienante, spesso ansiogeno, e drammaticamente sottopagato, ma è il lavoro più bello del mondo. Credo sia questa la nostra condanna».

Un tipo di condanna che ora si vorrebbe sperimentare per tutto il mondo del lavoro, come dicono le ultime cronache, da coinvolgere nel prossimo Expo 2015 a Milano. E dovrebbe essere la fiera della modernità?

# COMUNITÀ

## Dialoghi

### Approvare subito lo ius soli

**Luigi Cancrini**  
psichiatra  
e psicoterapeuta



**Papa Francesco durante la Sua visita a Lampedusa non ha parlato soltanto di accoglienza verso gli immigrati, ma anche dell'Africa che è un continente ricco di risorse, spesso sfruttate dalle multinazionali a vantaggio dei paesi ricchi. Una più equa distribuzione della ricchezza e un programma di sviluppo nei Paesi del terzo mondo è l'unica soluzione al dramma dell'immigrazione.**  
**IVAN DEVILNO**

Una più equa distribuzione delle ricchezze e delle opportunità fra italiani e africani deve essere possibile, però, anche da noi. Approvando rapidamente lo «ius soli» moderato della Kyenge provvedendo subito all'abolizione del reato di clandestinità. Uscire dalla gabbia della paura e della prevenzione nei confronti dello straniero. Per ragioni di ordine morale ma per ragioni anche di

ordine economico e politico. Lo ha rilevato giustamente Romano Prodi in una intervista a questo nostro giornale ricordando l'importanza del superamento della schiavitù e del riconoscimento progressivo dei diritti dei neri nello sviluppo degli Usa e il modo in cui l'arretratezza politica corrisponde a quella economica nei Paesi in cui l'integrazione è stata o è più difficile. La libera circolazione dell'informazione e delle merci deve essere accompagnata e arricchita nel mondo di oggi da quella delle persone. Adeguare a questo scopo le nostre leggi a quelle già in vigore in tanti Paesi democratici è sempre più necessario ed urgente. Guidato dal Pd e avendo scelto come ministro la Kyenge, il governo in carica deve ricordarsi del fatto che, su questi punti, il centro sinistra aveva preso impegni molto chiari e forti.

## CaraUnità

### Precisazione/1

Per uno spiacevole errore, nel giornale di ieri, l'articolo di prima pagina di Massimo Mucchetti «Professionisti anti-Berlusconi», seguiva a pagina 3 con una firma sbagliata. Ce ne scusiamo con l'autore e con i lettori.

### Precisazione/2

Il vice presidente della Camera Luigi Di Maio, in merito agli incidenti accaduti mercoledì, vuole puntualizzare che non ha guidato nessuna rivolta in Aula contro il

deputato del Pd Piero Martino, che lui Di Maio è stato il primo ad abbandonare l'Aula, e non era presente al momento dei fatti. Precisa inoltre che il video caricato da un suo collaboratore, sul suo profilo facebook, di cui si lamenta l'on Martino è stato prontamente rimosso.

### L'ufficio stampa

### La gente è sempre più scoraggiata

Una piccola parte del nostro Paese sta bene e si gode il portafoglio

gonfio. Un'altra piccola parte se la cava senza stress economici. Poi c'è il vuoto. E anche fuori le cose non vanno meglio. Beppe Grillo ha detto che fatica a tenere a freno un sacco di gente che ha i fucili puntati e coltelli affilati. La rabbia è tanta, ma non credo che finirà in una guerra civile. Il vero conflitto sta nel menefreghismo collettivo e nel prevalere degli interessi privati. La gente si scoraggia ed emergono le piccole astuzie quotidiane legate proprio alla sopravvivenza.

**Fabio Sicari**

Via Ostiense, 131/L, 00154 Roma  
lettere@unita.it

## L'intervento

### Confronto e rispetto: solo così il Pd riparte

**Sandra Zampa**  
Deputata Pd



«IL PROBLEMA CHE STA DAVANTI AL CONGRESSO DEL PD È QUELLO DI UNA SVOLTA. LA NECESSITÀ DI UN GRANDE CAMBIAMENTO». CE LO HA RICORDATO NEI GIORNI SCORSI Alfredo Reichlin. Gli ha fatto eco, sulle pagine di questo stesso quotidiano, Giampaolo Galli con un'analisi davvero grave della situazione del Paese ma anche con l'appello a non dimenticare che «la risorsa essenziale» per riuscire a salvarlo resta il Partito democratico, un «bene prezioso, uno straordinario contenitore di donne e uomini onesti che sentono di avere una responsabilità vera verso la collettività... occorrono energia e fibra morale straordinaria, una gran voglia di cambiare, una sconfinata ambizione». Parole sincere che ho rimuginato mentre ancora bruciava l'ennesima tensione nel Partito democratico e nel suo gruppo parlamentare. Parole che stridevano con lo scambio di insulti tra chi aveva votato e chi non aveva votato a favore della richiesta del Pdl di sospendere i lavori d'aula nel pomeriggio sventurato dell'11 luglio. Parole che, infine, ci interrogano circa il pericolo che quel bene prezioso, messo davvero a dura prova dai fatti e dagli eventi dei mesi scorsi, finisca con l'essere dissipato. Non è cosa da

poco. C'è in ballo la democrazia e il suo funzionamento. C'è in questione il futuro del Paese, la sopravvivenza dei nostri valori e la realizzazione delle speranze che non appartengono a noi nel presente ma alla storia.

Anche per questo credo che in vista del congresso, snodo dirimente per il futuro del Pd, dobbiamo fare i conti con la necessità di «grande cambiamento» che riguarda il modo di stare insieme, di costruire una comunità e il ruolo che, in essa, ognuno di noi è chiamato o ha diritto di esercitare. Siamo sempre meno capaci di essere «noi». Siamo sempre più divisi e soli, siamo bande e non comunità, siamo irrispettosi delle ragioni altrui e per nulla desiderosi di ascoltare, siamo ignoranti circa le risorse umane di cui il Partito democratico dispone ma, soprattutto, siamo davvero scarsi in prova della democrazia interna.

Troppo spesso arroganza o superficialità hanno portato i nostri vertici a far precipitare decisioni già confezionate sugli eletti come se fossimo davvero simili a quell'esemplare di berlusconiana memoria: un dito che vota (e, nel caso del Pdl, si esibisce in altre pittoresche manifestazioni). Troppa distanza separa i dirigenti dal nostro popolo e dai suoi sentimenti. Quando si cerca il confronto e si rispetta la democrazia interna ad un partito si riesce ad evitare lo spettacolo deprimente andato in scena l'altro giorno con la sospensione dei lavori parlamentari. Ad uscire con le ossa rotte dal confronto con il popolo italiano dovevano essere gli esponenti del centrodestra e la loro cultura politica istituzionale. Se non è andata così è per colpa della nostra incapacità di confrontarci, della scarsa pratica delle regole democratiche da parte dei nostri leader e della continua pulsione di troppi ad andare in corto circuito. Confondere conti-

nuamente il piano del governo con quello del partito o quello del Parlamento è un errore gravissimo. Lo compie chi pensa che si debbano subire i ricatti per tutelare l'esecutivo o che si possa mediare su principi e valori che invece vanno sottratti alla mediazione come il rispetto delle regole che presidono la vita delle Istituzioni democratiche, a partire dalla più alta tra queste, il Parlamento. Non è un caso che nel suo discorso di insediamento il primo ministro Enrico Letta abbia fatto una distinzione tra «politica» e politiche. Nostro compito è cercare intese su provvedimenti politici mediando tra posizioni diverse e partendo dai problemi (come tali da tutti riconosciuti) del Paese. Sulla «politica» non possiamo che essere radicalmente alternativi alla destra. Confonde i piani chi dimentica anche per un solo istante che «ogni membro del Parlamento rappresenta la Nazione». Confonde i piani chi pensa che il senso della «responsabilità» comporti anche l'assunzione di quelle che fanno capo al Pdl e di cui i suoi esponenti dovranno rendere conto agli italiani. Non sta a noi risolvere i loro problemi, tanto più se riguardano il padrone di quel partito. Impegniamoci piuttosto a tornare tutti al rispetto reciproco.

Solo su questa base possiamo costruire un progetto vincente per cambiare l'Italia. Qualche settimana fa mi ha colpito un'affermazione di Fabrizio Barca. Riguardava l'odio che attraversa il Pd. Mi sono sorpresa a pensare che ormai è l'elemento che caratterizza il partito. Quale comunità può essere costruita sull'odio? Quale ambizioso progetto può essere avviato in un clima avvelenato? La responsabilità di cambiare velocemente strada è di tutti a partire da chi ha l'onore di esercitare funzioni di guida sia nel partito che nei gruppi parlamentari.

## L'analisi

### Modernizzazione non sempre fa rima con educazione

**Benedetto Vertecchi**



QUELLA A CUI STIAMO ASSISTENDO NELLA SCUOLA È UNA SORTA DI MODERNIZZAZIONE FORZOSA. DI FRONTE ALLA CONSTATAZIONE DELLA GRAVITÀ DELLA CRISI SI TENTANO di correre ai ripari, intervenendo su aspetti nei quali si manifesta un disagio più acuto. E lo si fa cercando di riversare sul funzionamento ordinario del sistema elementi di razionalità desunti da procedure ricognitive messe a punto da organizzazioni internazionali, in parte tentando di riversare sulla gestione delle scuole e sulle pratiche di insegnamento la sapienza reificata nelle risorse che lo sviluppo della tecnologia ha reso disponibili. Se le procedure ricognitive danno l'impressione di offrire gli elementi necessari a interpretare lo stato del sistema educativo, le nuove risorse dovrebbero consentire sia di migliorare la gestione delle scuole, sia di introdurre pratiche d'insegnamento più adeguate.

Il fatto è che la modernizzazione alla quale stiamo assistendo risponde a logiche interpretative che con l'educazione hanno poco o nulla da spartire. Di per sé, infatti, i dati ottenuti tramite procedure ricognitive possono far emergere aspetti critici dell'attività delle scuole, ma non indicano in che modo le difficoltà emerse abbiano avuto origine o possano essere superate. I dati sull'educazione scolastica sono, infatti, posti in relazione a variabili che costituiscono riferimenti prossimi, sul piano spaziale (per esempio, i dati del Nord sono migliori di quelli del Sud) e su quello temporale (ovvero in che modo questo o quel provvedimento normativo abbia modificato il quadro preesistente). Qualcosa di non troppo diverso si può dire dell'introduzione di nuove risorse, dalle quali si attendono ricadute valutabili in un contesto semplificato, che non tiene conto della complessità degli stimoli che raggiungono gli allievi.

In breve, ci troviamo di fronte a una cultura educativa scadente, che non costituisce il punto di approdo di una riflessione autonoma, ma si limita a proporre un calco di modi di argomentare affermati in altri settori della vita sociale, in particolare da quelli produttivi. C'è bisogno di ricostituire condizioni positive per lo sviluppo del sistema educativo e, in primo luogo, di elaborare un disegno interpretativo per il tempo, verso il passato e verso il futuro. Le comparazioni devono cogliere tendenze dalle quali derivino cambiamenti significativi nei profili culturali delle popolazioni. Per esempio, è comune oggi sentir lamentare la regressione in atto nel livello delle competenze simboliche della popolazione adulta. In altre parole, popolazioni che hanno fruito di periodi anche consistenti di educazione scolastica si dimostrano progressivamente meno capaci di utilizzare il linguaggio alfabetico per comunicare. In una logica di breve periodo, questo fenomeno è inspiegabile, o se ne danno spiegazioni banali, come la cattiva qualità dell'istruzione fruita.

Meglio sarebbe chiedersi per quali ragioni nel corso degli ultimi secoli sia stata avvertita la necessità di sostituire a una generale condizione di analfabetismo la capacità diffusa di leggere e scrivere (e, possiamo anche aggiungere, di far di conto). Troveremmo che all'origine di una trasformazione che ha segnato in modo determinante la storia sociale europea ci sono stati, a seconda dei casi, una spinta religiosa (nei Paesi riformati, per consentire al popolo cristiano di leggere le Scritture), o una sociale, collegabile alle innovazioni che si sono registrate nell'amministrazione degli Stati, nelle attività economiche, nell'organizzazione della vita quotidiana. La spinta religiosa ha preceduto di due o tre secoli l'altro fattore dinamico di cambiamento culturale. Ebbene, la comparazione delle quote di popolazione che stanno subendo la regressione alfabetica mostra che il fenomeno è molto meno grave nel primo gruppo di Paesi, quelli di religione riformata. Dal momento che le condizioni attuali di vita non sono troppo diverse tra i diversi Paesi, potremmo ipotizzare che un'educazione volta a consentire il possesso comune di una cultura non rivolta a soddisfare esigenze di breve periodo ha effetti più duraturi. In altre parole, la categoria dell'utilità nell'educazione non coincide con quella dei bilanci di breve periodo enfatizzati dalla modernizzazione forzata del sistema scolastico. È singolare l'ostentazione di certezza che accompagna interventi sul funzionamento della scuola che si fondano, nei casi migliori, su suggestioni analogiche, ma non sono sostenuti da alcuna evidenza di ricerca. Se le procedure ricognitive fossero utilizzate per cercare di capire la complessità dei fenomeni educativi, potrebbero compararsi i dati che si riferiscono a sistemi scolastici variamente organizzati e diversi dal punto di vista delle scelte operative. Si potrebbe giungere alla conclusione che i simulacri della modernizzazione forzata non sono quelli più comuni nelle condizioni in cui si ottengono migliori risultati. Assai più rilevante è la definizione dei profili culturali, la finalizzazione dei processi nel lungo periodo, la condivisione degli intenti da parte delle popolazioni. Di fronte alla difficoltà di conseguire esiti desiderati, ci si dovrebbe chiedere non solo se le pratiche messe in atto erano le più opportune, ma anche se i messaggi sociali capaci di orientare gli atteggiamenti e sostenere l'apprendimento non siano stati negativi. Sono tante le domande che occorre porsi per intraprendere un cammino di sviluppo per l'educazione: quel che conta è non credere che sia facile trovare le risposte.

**L'Unità**

Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:  
**Claudio Sardo**

Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**

Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Umberto De Giovannangeli**  
**Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**  
Consiglieri  
**Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani**  
Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140

**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039

**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 14 luglio 2013 è stata di 80.178 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (Mi) Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: Veasible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.309011 | Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruitrice dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012







LETTURE

# Viaggio su Marte

## Sicuri che il pianeta rosso sia meno ospitale della nostra amata terra?

PHILIPPE VIDELIER

UN BEL GIORNO BLAISE CENDRARS RICEVETTE IN EREDITÀ ALCUNI DOCUMENTI CHE ERANO CONTENUTI NEL DOPPIO FONDO DI UN BAULE DEL SUO EROE MORAVAGINE, discendente dei re di Ungheria, grande viaggiatore e spietato assassino, fuggito da un ospedale psichiatrico nelle vicinanze di Berna, nella Svizzera tedesca. Un manoscritto voluminoso, tra una montagna di giornali accatastati, riuniva, sotto il titolo *L'anno 2013*, «i dati storici, sociali ed economici degli eventi che, per noi uomini, segnarono le prime relazioni con il pianeta Marte, la cronologia del primo viaggio e l'origine di questi rapporti». L'annuncio della scoperta del manoscritto è accompagnato dal commento: «La narrazione è sconnessa. Questo studio è, ahimè!, incompleto e presenta lacune che non sono riuscito a colmare. Moravagine parlava pochissimo del suo soggiorno sul pianeta Marte».

Non avendo avuto la fortuna di frequentare Blaise Cendrars, i dettagli del manoscritto *L'anno 2013*, trovato in un baule, mi sfuggono del tutto. Del pianeta Marte, però, conosco un sacco di cose: le terribili macchine treppiede che Edgar P. Jacobs aveva disegnato per una rivista di Bruxelles, la terribile avventura radiofonica di Orson Welles che si svolgeva nelle immediate vicinanze di New York, il classico di H. G. Wells che descriveva in ogni dettaglio l'invasione lampo del Regno Unito partita da

**Uno stralcio del racconto dello storico e scrittore francese che verrà pubblicato integralmente oggi su «Lettera Internazionale»**  
**Un manoscritto ritrovato in un baule nel 2013 svela un viaggio impossibile**  
**Tra parabola e predizione**

OGGI IN LIBRERIA

**Il tema: «Fare mondo»**

Il numero 116 di «Lettera internazionale» contiene, oltre al racconto di Philippe Videlier scritti di Myriam Revault d'Allonnes su «L'incertezza democratica»; «Fare mondo: un imperativo ostinato» di Michaël Foessel; «Ratio loci: verso una società globale» di Václav Belohradský, «Pratiche del comune. Per una nuova idea di cittadinanza» di Maria Rosaria Marella. E ancora interventi di Marcel Hénaff, Davide Bennato, Rita El-Khayat e molti altri.

Woking, nel Surrey, e arrivata fino al centro di Londra, a Oxford Street, ad Hyde Park, a Baker Street. Conosco tutto questo a menadito. Ma so anche che, animato dalle migliori intenzioni, Edgar Rice Burroughs, creatore di Tarzan, l'uomo scimmia, a un certo punto conquistò Marte. Infatti, nei tempi lontani del secolo scorso, su Marte ci andavano in massa.

Non dirò nulla di Bradbury, Ray, deceduto l'anno scorso in età avanzata. I giornali ne hanno già ampiamente parlato. Il Presidente degli Stati Uniti d'America in persona gli ha reso omaggio. «Aveva il talento della narrazione», ha detto il presidente. E poi, con la familiarità che ha reso gli americani simpatici al mondo intero, il Presidente ha aggiunto: «Con le sue opere, di sicuro Ray continuerà a ispirare più di una generazione». Agli americani piace chiamare i morti, e a volte anche i vivi, con il loro nome proprio. «Per Ray, inoltre, l'unico vettore di cambiamento che può assicurare una migliore comprensione del mondo è l'immaginazione». Forse i due si conoscevano personalmente. Ma ne dubito: verso la fine dei suoi giorni, Bradbury era visto come un reazionario testardo, nonostante le sue camicie rosa e le cravatte a fiori. Si narra che votasse repubblicano dal 1968: data non proprio ideale per stravolgere le proprie abitudini. Negli suoi ultimi giorni di vita, era considerato vicino al Tea Party, gente poco incline alla lettura, tranne che della Bibbia in versione ridotta a qualche motto fondamentale, tipo occhio per occhio, dente per dente, mano per mano, piede

per piede... «Bradbury è furibondo con il presidente Obama», riportava il *Los Angeles Times*, in genere sempre ben informato, rivelando le parole stizzite dello scrittore nei confronti dell'inquilino della Casa Bianca: «Dovrebbe annunciare il ritorno sulla Luna e preparare una base per il lancio di razzi su Marte: andarci e colonizzarlo. E quando ci riusciremo vivremo per sempre». L'idea della colonizzazione non mi piace affatto. Marte o qualunque altro posto. Non è una bella cosa. Il primo terrestre conosciuto a esplorare Marte fu un tedesco, un tedesco di Tubinga che si chiamava Athanasius Kircher, prete gesuita che visse a Roma l'essenziale della sua esistenza ecclesiastica dopo aver studiato latino, greco ed ebraico a Fulda, matematica a Paderborn, filosofia a Colonia, teologia a Magonza. Curioso di natura, redasse un libro sulla Cina, stampato ad Amsterdam nel 1670 e dedicato dal suo editore al marchese de Louvois, ministro di Luigi XIV e personaggio a dir poco sinistro. Tra i suoi scritti figura un'importante opera sulla lingua copta, la lingua degli Egizi, i costruttori delle piramidi. Il modo in cui il gesuita erudito arrivò su Marte mi è ignoto. So soltanto che egli osservò l'eclissi di Luna del 27 agosto 1635 e che, nel 1656, sostenne di aver fatto il giro del sistema solare accompagnato dall'angelo Cosmiel. Gli specialisti assicurano che è ad altri tedeschi che si devono, più tardi, le prime cartografie approssimative di Marte: a Wilhelm Beer e a Johann Heinrich von Mädler. L'italiano Schiaparelli scoprì i famosi canali, prima di redigere a sua volta una carta e di attribuire nomi alle regioni che vedeva dall'oculare del suo telescopio: *Arabia*, *Grecia*, *Eden...* L'americano di Washington DC, Asaph Hall, da parte sua, identificò le due lune di Marte che battezzò, su ispirazione di un inglese, *Deimos* e *Phobos*, terrore e paura. Tanto per dire di quale reputazione godessero Marte e i marziani tra i terrestri... Ma forse è meglio affidarsi alla riflessione che il sapiente Camille Flammarion redasse nel capitolo IV della sua opera *Voyage pittoresque dans le ciel* dedicato all'*Astronomia degli abitanti di Marte*: «Se le speculazioni ipotetiche del celebre filosofo Kant sono degne di fede, essi (i marziani) non sono più intelligenti di noi». Su questa ipotesi, con ogni evidenza deprimente, i pareri sono divergenti. (...)

TRADUZIONE DI BIANCAMARIA BRUNO

VISTI PER VOI : L'opéra comique alla Chigiana e il festival del cinema a Maratea

PAG. 18 IL PERCORSO DELLA MEMORIA : Fondazione Basso, un altro centro culturale

di eccellenza a rischio PAG. 19 BAMBINI : La favola bella del topolino poeta PAG. 21



**«Glee» in lutto  
Cory Monteith  
trovato senza vita**

🎯 L'attore Cory Monteith, star della serie televisiva «Glee», è stato trovato morto in una camera d'albergo di Vancouver, in Canada. Aveva 31 anni e in passato aveva avuto problemi di alcol e droga. Non si esclude che ad uccidere il giovane attore sia stata una overdose.

# Una colomba per dolce

## Opéra comique di brillante eleganza alla Chigiana

**La Settimana Musicale senese sceglie di mettere in scena lo spettacolo di Charles Gounod del 1860 mai rappresentato in Italia**

LUCA DEL FRA

**MOLTO NASO E, SOTTO, MOLTA PUZZA IN QUEL DELLA SETTIMANA MUSICALE SENESE**, piccola e preziosa rassegna estiva organizzata dall'Accademia Chigiana, dove è andato in scena *La colombe*, opéra comique di Charles Gounod, titolo che definire ricercato è un pallido eufemismo.

D'altronde quest'anno era d'obbligo passare da queste parti considerando che il principale finanziatore privato – si fa per dire – della manifestazione è quella Fondazione Monte de' Paschi ora in gran tempesta, ma che comunque

non demorde e continua a curare il suo piccolo gioiello musicale, cosa questa che pure potrebbe servire da esempio.

Poi, come al solito, alla Chigiana ci mettono del loro e presentano una versione de *La Colombe* dove i recitativi, in origine solo parlati, sono musicati da Francis Poulenc: una commissione di Sergej Djagilev per le stagioni del Ballet Russe a Montecarlo negli anni '20. Insomma una vera curiosità, probabilmente mai eseguita in Italia prima: d'altra parte *La Colombe* risale al 1860 e vi si irridono con crudele delicatezza i languori amorosi della borghesia comprese le sue manie per la cucina, la moda e il vino: con un ricco che si è spiantato per amore di una insensibile giovinetta, e due camerieri che diresti amanti della letteratura teatrale d'un secolo prima tanto ricordano i servi astuti della commedia del Settecento.

Lo spettacolo di Denis Krief, regia, scene, luci e costumi, è ben fatto per la sua misura teatrale, a partire dalle scenografie belle, minimaliste e funzionali nel rievocare un Settecento libresco

non affidandosi a pesanti costruzioni ma a immagini su velatini. Misurata e puntuale la recitazione che quando il libretto, un po' d'antan, scivola nella calligrafia e si lascia andare all'ironia vendola di grottesco riequilibrando così le cose: ne sorte uno spettacolo di brillante eleganza, come di rado capita di vedere. Merito anche degli interpreti, molto affiatati, tra cui, nel ruolo en travesti di Mazet, spicca Laura Polverelli grazie a un canto bellissimo e soprattutto a una energia scenica davvero invidiabile. Accanto a lei i bravi Laura Giordano, Sylvie, e Juan Francisco Gatell, Horace, e il simpatico caratterista Filippo Polinelli, Maître Jean – se proprio tocca fare un appunto, forse la pronuncia francese non era sempre impeccabile. E sarebbe ingiusto non notare in tutti loro una accortezza stilistica, cioè un certo gusto per il belcantismo di ascendenza rossiniana, che era tipico della musica francese ancora nella seconda metà dell'Ottocento.

Ecco allora il sacrificio de *La Colombe*, l'amatissima colomba del povero innamorato Horace, suo ultimo avere fatto cucinare per cena in modo da accogliere degnamente l'amata Sylvie, che di fronte al gesto finalmente cede. Tranquilli: subito si scopre che il pennuto è salvo, e in scena ha le fogge della colomba della pace di Picasso, unico cedimento alla attualità forse per ricordarci quanto siamo pronti a cedere, perfino i nostri sogni, di fronte alla stretta dell'economia. Come una volta accadeva anche gli spettacoli di raffinato intrattenimento potevano celare oscuri simboli, e certo questa opera è un coloratissimo sbuffo di cipria del Secondo Impero di quel Napoleone III, antidemocratico in politica e ultraliberista in economia, che oggi potrebbe apparire perfino *à la page*.

Certo tonica è apparsa l'Orchestra Regionale della Toscana diretta da Philipp von Steinaecker, concertazione forse non sublime ma pulita, efficace e in tono con quanto si vedeva sulla scena, soprattutto nella sintonia con i colori e i ritmi non solo dell'opera di Gounod ma anche dello spettacolo.

# Al FilmFestival di Maratea cercando il cinema che verrà

**Alla sua quinta edizione la rassegna percorre i territori della sperimentazione e delle metamorfosi multimediali**

TOMMASO OTTONIERI

**GIUNTO ALLA QUINTA EDIZIONE, IL FILM FESTIVAL DI MARATEA S'INTERROGA SUL CINEMA CHE VERRÀ**: un sottotitolo che certo allude (come dichiara Gianni Celata, direttore artistico dell'evento) alla sua scelta di «presentare anteprime di quel filone chiamato art-house crossover, film di qualità che guardano al grande pubblico», ma in cui poi sono implicite questioni sulla trasformazione del cinema in rapporto specialmente ai cicli della sua ricezione (nella catena di distribuzione e consumo). Su ciò, s'imperniano i diversi workshop mattutini, che accolgono le testimonianze di produttori e registi indipendenti e vari operatori del settore: quello

intorno all'avvenire della sala cinematografica che sembra dover convertirsi in spazio flessibile di eventi (incontri, incroci), per una sopravvivenza a cui attenda lo scorrere del film su una rete mediatica espansa, di supporto in supporto. O quello appunto dedicato a Cinema e Internet, che si concentra sul fatale proiettarsi del cinema sui gangli della rete, come destino distributivo ma produttivo insieme.

La cornice sospesa del Festival, affacciato su uno specchio incantevole di Tirreno, giunge a focalizzare allora ciò che appare la questione centrale del pensare cinema oggi: la ridefinizione del suo spazio, non solo produttivo ma, persino, percettivo. Giunto qui a presentare il suo esordio registico de *La città ideale*, Luigi Lo Cascio c'invita a

riflettere sulla «regressione dal punto di vista del fattore percettivo» imposta dall'odierno passaggio tecnologico, in una condizione spettatoriale che va dalla sala all'home-cinema, fino allo smartphone... Quando invece «il gigantismo di ordine percettivo (sia visivo sia acustico), la relazione che si ha con uno schermo, in una sala attrezzata anche per l'audio» è esperienza primaria, inalienabile, del cinema: e i fasci di luce proiettati su uno schermo, attraverso il buio della sala (spazio a sé stante) che ne lascia emergere «la materia in sé, lo spessore della grana», sono medium altro e irriducibile dall'immagine che si forma dai cristalli liquidi di schermi più o meno iperdefiniti ma più o meno miniaturizzati, nella costante interferenza degli spazi esterni: e in cui di un film tutt'al più si coglie «la storiella». Perché, nell'esperienza del soggetto che guarda, la visione in una sala è sempre in qualche modo evento; a diffondersi su media differenti (dal monitor al telefonino), il film si riduce a «videogioco, passatempo, smette di essere un'esperienza» (percettiva, anche) «che può innescare una metamorfosi».

Di esperienza, metamorfosi, e del destino delle perzezioni nella velocità d'una trasmissione planetaria, parla soprattutto, presentata qui al Festival, quella che rappresenta una delle esperienze

# Addio Accolla voce (anche) dei Simpson

LEOPOLDO BAZZI

**PER I PIÙ SARÀ SEMPRE LEGATO AD UN CULTO DI «CARTONE» COME HOMER SIMPSON MA LA SUA «VOCE» È STATA QUELLA DI GRANDI ATTORI COME EDDIE MURPHY, SOPRATTUTTO, MICKEY ROURKE, KENNETH BRANAGH. DAVVERO INDEMENTICABILE. SE N'È ANDATO IERI IL CELEBRE DIRETTORE DI DOPPIAGGIO TONINO ACCOLLA, IN SEGUITO AD UNA LUNGA MALATTIA. ATTORE TEATRALE E TELEVISIVO AVEVA 64 ANNI (ERA NATO A SIRACUSA) E SI ERA IMPOSTO AL GRANDE PUBBLICO PER IL DOPPIAGGIO DI EDDIE MURPHY IN QUASI TUTTA LA SUA FILMOGRAFIA. RICORDATE LA CELEBRE RISATA? IL CONNUBIO COL COMICO AFROAMERICANO SI È POI INTERROTTO CON IL FILM *Tower Heist - Colpo ad alto livello* del 2011. TRA I PERSONAGGI A CUI HA PRESTATO LA SUA VOCE, VA RICORDATO ANCHE HOMER NELLA VERSIONE ITALIANA DEI *Simpson*. NELLA STESSA SERIE DI CARTONI È STATO DIRETTORE DEL DOPPIAGGIO DELLA MAGGIOR PARTE DEGLI EPISODI TRASMESSI IN ITALIA. MA IL SUO SUCCESSO È DOVUTO ANCHE AL DOPPIAGGIO DI MOLTE TRA LE STAR HOLLYWOODIANE PIÙ IN VOGA: DA TOM HANKS A MICKEY ROURKE, DA HUGH GRANT A JIM CARREY, PASSANDO PER BEN STILLER, TIM CURRY E GARY OLDMAN (*Léon e Il quinto elemento*), NONCHÉ IL PERSONAGGIO TIMÒN NEI FILM D'ANIMAZIONE DELLA SERIE *Il Re Leone* E MIKE NEL FILM *Monsters & Co*.**

I cartoni hanno avuto spesso l'apporto della sua voce. Anche il personaggio Mushu in *Mulan 2* del 2004. Da direttore del doppiaggio ha curato molte pellicole fra cui *Borat*, *Hot Shots!*, *Il Silenzio degli Innocenti*, *BraveHeart*, *Crush*, *Titanic* e *Avatar*.

Tra i tanti riconoscimenti ricevuti nella carriera anche il Nastro d'argento per il miglior doppiaggio eseguito nel 1991 per la parte dell'attore Kenneth Branagh nell'*Enrico V*. Zio della doppiatrice Natalia Accolla, lascia un figlio, Lorenzo, che ha seguito le orme paternine e anche lui oggi è doppiatore.



più insolite e, in senso profondo, musicali, nel quadro dell'ultimo cinema italiano: *Transeurope Hotel*, scritto diretto e interpretato da un musicista polivalente e sincretista come Luigi Cinque, ricco di apporti vari e importanti, quelli di musicisti (da Peppe Servillo a Alex Balanescu) videoartisti (Giacomo Verde) o, l'ideazione, di scrittori come Rossana Campo e Valerio Magrelli o persino di fisici (Giuseppe Vitiello). E poi soprattutto, nell'invenzione attoriale, quello di un vulcanico Pippo Delbono, coprotagonista d'una esperienza filmica già multiplanare, fondata su una disciplina dell'improvvisazione, come questa: tra docu-fiction e film-concerto, tra meditazione filosofica in atto e itinerario magico-antropologico, è l'esempio nuovo d'una possibilità di cinema espanso, happening debordante dai limiti dello schermo, esperienza percettiva totale retta, nella sua forma e nel suo concetto, da una fisica della vibrazione come tessuto connettivo delle esperienze e dei destini, dell'impercettibile che anima il motore stesso delle percezioni. Un cinema in tal modo «musicale», piattaforma multiversa di flussi, non può che pensare a un avvenire di metamorfosi: in sé e nel suo spettatore; che è poi quello a cui l'anima profonda del cinema (o dell'arte in sé) non smette di guardare.

STEFANIA MICCOLIS

# La bella politica che fa cultura

## Visita alla Fondazione Basso insieme al direttore scientifico Marramao

**NON SI VEDE, È ACCANTO A PALAZZO GIUSTINIANI, HA UNA PICCOLA PORTICINA MARRONE E UNA VETRATA DA CUI SI SCOPRE UNA BIBLIOTECA CON SALA LETTURA;** senza accorgersene, molti tirano diritti a bere il miglior caffè del mondo nella piazza Sant'Eustachio giusto a lato. Eppure è un luogo prezioso, meglio, come dice il professor Giacomo Marramao, dal 1991 direttore scientifico della Fondazione Basso, un vero e proprio bene culturale da salvaguardare.

In esso sono conservati più di 100mila volumi e 5000 testate giornalistiche «defunte e accese». È racchiusa la storia del '700-'800 con un prezioso fondo francese, tra cui la prima edizione dell' *Encyclopédie* di d'Alembert, con manoscritti di quel periodo; e la storia tra '800 e '900 - «chiunque volesse fare delle ricerche può realizzare un lavoro straordinario» - sull'intero movimento operaio italiano ed europeo specie della Germania e il movimento socialista e anarchico in Italia; la storia costituzionale, la teoria dello stato della società e dei movimenti politici, «tutto materiale che non si trova da nessun parte se non alla Fondazione Basso».

«Nei nostri archivi e nella nostra biblioteca ospitiamo studiosi stranieri di primissima qualità, studiosi europei in particolare tedeschi, francesi, inglesi e spagnoli, ma anche americani. Se non ci rendiamo conto del valore di queste istituzioni, se non si provvede in tempi rapidi a un finanziamento-reinvestimento nella cultura, l'Italia sarà gravemente colpita in ciò che più ha di prezioso. Penso che queste istituzioni rischiano seriamente di scomparire e con loro scomparire una delle principali attrazioni a livello internazionale. L'Italia è nota non solo per le sue opere d'arte, ma anche per le sue grandi biblioteche. Alcune di esse specializzate nel settore della politica, della teoria sociale giuridica, della storia della storiografia; sono le biblioteche delle Fondazioni, della Basso, del Gramsci, dello Sturzo».

Ha rischiato di chiudere, il personale si è notevolmente ridotto, la sua principale custode che fungeva da segretaria generale, instaurava rapporti con altre istituzioni e curava e controllava la biblioteca e l'archivio, Lucia Zannino, è scomparsa da poco; chi ci lavora, lo fa solo per passione e a titolo gratuito.

Marramao crede che forse l'handicap della Fondazione Basso sia il non aver dietro un'area identitaria fortemente caratterizzata o un partito. «L'area cattolica sta dietro lo Sturzo, il Pd dietro il Gramsci, noi siamo una Fondazione indipendente e teniamo moltissimo alla nostra libertà, ma questo rischia di penalizzarci rispetto alle altre». La cosa più grave è che nella lista del Mibac (Ministero dei beni ambientali e culturali) vi sono fondazioni fai da te improvvisate, sorte per ragioni di clientela politica e che prendevano cifre piuttosto cospicue, senza avere veramente nulla. «Bisogna stabilire parametri obiettivi in base ai quali inserire fondazioni al livello di beni culturali, che abbiano delle biblioteche

**È nel centro di Roma e rischia come tutte le istituzioni culturali del nostro Paese Nata nel '73 per volontà del nostro padre costituente fu pensata come centro studi per politici e universitari**



significative. Il loro numero nel corso degli anni '80 è enormemente aumentato; è evidente che il sistema del finanziamento a pioggia non funziona. Non è colpa di nessuno se le fondazioni più rilevanti sono quelle riferibili alla tradizione democratica e se si vuole di tradizione della sinistra. La destra non può pretendere di avere finanziamenti secondo il sistema del manuale Cencelli. È da suicidio».

Da alcuni anni alla Fondazione Lelio e Lisli Basso - Issoco (Istituto per gli studi della società contemporanea) per la ricerca storica, si è saldata la Fondazione Internazionale Lelio Basso per i diritti e la liberazione dei popoli (con il fondo del tribunale permanente dei popoli), diventata sezione internazionale. È un importantissimo

appoggio al lavoro dei tribunali Russell «una delimitazione di prospettiva di democrazia e di difesa dei diritti umani e dei popoli contro ogni forma di violazione, indipendentemente dalle logiche territoriali degli Stati. È uno dei fattori che hanno reso la Fondazione Basso molto famosa e stimata nel mondo insieme al suo patrimonio storico».

Alla Fondazione sono europeisti convinti; hanno puntato moltissimo sulla scommessa Europa, l'unica via di uscita per affrontare le grandi sfide del mondo globale. «Oggi non si parla del mondo - continua Marramao -: una volta i discorsi dei grandi politici italiani, soprattutto quelli della sinistra o socialisti o laici, erano rivolti prima al mondo, poi all'Europa infine all'Italia». Il mondo si sta organizzando per grandi aree macroeconomiche e strategico-politiche e se l'Europa non diventa un soggetto forte e unificato nel contesto di questa sfida, rischia di rimanere schiacciata.

«Vi è un deficit culturale della politica italiana che si manifesta nell'incapacità di inquadrare i nostri problemi nazionali all'interno del contesto globale. Una decadenza enorme rispetto alla cultura politica della prima repubblica, della quale non sono un nostalgico, ma ha prodotto leader e partiti che invece avevano tale capacità». «Manca ai politici quella che i greci chiamavano l'enkráteia, il governo di sé e il controllo degli effetti, perché, diceva Machiavelli, il politico deve non solo sapere agire, ma controllare anche gli effetti di quello che fa».

Quando si sente un cittadino urlare «Di voi filosofi ci fidiamo e dei politici no», vuol dire che c'è una crisi molto grave e molto seria della democrazia e questo fa paura; «le piazze sono piene per ascoltare i filosofi, non i politici». È un filosofo di confine Marramao, ha avuto rapporti stretti con gli scienziati sociologi, con i giuristi, gli economisti, i sociologi teorici della comunicazione; insegna alla Sapienza filosofia teoretica e filosofia politica: «il mio modo di fare filosofia è teoretico, legato alla ricostruzione concettuale, alla politica e all'analisi della società e dei fenomeni del potere. Due ambiti che polarizzano i miei due interessi filosofici: la questione del tempo e la questione del potere». Ritiene fondamentale il ruolo della filosofia nella società, perché «a partire dalla modernità, dall'Illuminismo, la filosofia ha smesso di essere un esercizio per pochi iniziati e affiliati a una scuola di pensiero. La filosofia ha come oggetto cruciale del proprio lavoro l'analisi e l'interpretazione del proprio tempo, del proprio presente. La grande novità del mondo moderno a partire dal '700, dall'epoca della rivoluzione è concettualizzare il presente, il tentativo di comprendere attraverso i concetti il tempo. Marx non sarebbe comprensibile senza questa grande svolta del pensiero filosofico».

La Fondazione Basso nasce nel 1973 voluta dallo stesso Lelio Basso che ebbe sempre in mente «l'idea di un centro di studi politici, in cui si realizzasse questa saldatura fra politica e cultura troppo spesso nei fatti separate». Studioso e interprete di Marx (si laureò in legge con una tesi su *La concezione della libertà in Marx*) e Rosa Luxemburg, tra i primi collaboratori della rivista di Piero Gobetti *Rivoluzione liberale*, padre costituente dell'Italia repubblicana, segretario del Psi e del Psiup, sempre in difesa dei diritti di libertà dei cittadini e nel tribunale Russell per giudicare i crimini di guerra, egli credeva che con la Fondazione «potesse costituire un servizio utile a tutta la classe politica, quello di mettere a disposizione un centro di studi che fosse al tempo stesso luogo di studio e di formazione di giovani e, insieme, sede d'incontri, di dialogo, di discussione permanente, interpartitica e interdisciplinare tanto per i politici puri quanto per gli uomini di cultura e gli stessi professori universitari».

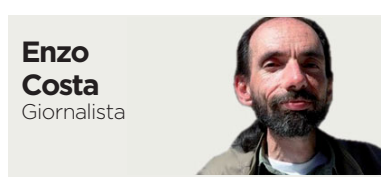
### RICCHEZZE

#### L'archivio storico tra Italia e Europa

La Fondazione ha ereditato il patrimonio archivistico prodotto e raccolto da Lelio Basso durante la sua attività politica e culturale, incrementato negli anni attraverso l'acquisizione di fondi di grande valore e relativi al socialismo internazionale, esponenti politici e movimenti della sinistra italiana, attività culturale ed editoriale, diritti umani e politica internazionale. L'Archivio storico si compone una sezione di carattere internazionale, l'altra riguardante la storia dell'Italia contemporanea.



Una delle panchine-libro in Square Gabriel Péri a Parigi. Sopra Giacomo Marramao



**CHIARI DI LUNEDÌ**

**Piccoli segnali di progresso: gli armati non sono più bergamaschi**

**NON È VERO CHE SI VA POLITICAMENTE DI MALE IN PEGGIO, CHE SIAMO ALLA REPLICA FARSESCA** di più o meno recenti tragedie: malgrado tutto (berlusconidi che ricattano, democratici che si spaccano), qualche indizio di progresso si coglie. Prendiamo Grillo: uscendo dall'incontro con Napolitano, ha detto che lui funge da argine rispetto a gente pronta a prendere bastoni e fucili. Sono, più o meno, le stesse parole, la stessa evocazione «preoccupata» di rivolte manesche e armate alle porte, del tipico repertorio del miglior Bossi.

Parole, però, prive di qualsivoglia connotato etnico: non c'è traccia dei 300.000 bergamaschi istigati e sedati dal Senatur. I violenti latenti di Grillo non danno del terrone a nessuno: volete mettere il progresso? Ribadito da un altro elemento: il non-Leader a 5 Stelle, prima della diligente lettura del comunicato sull'incontro col Presidente, ha improvvisato un rammario politico: era stato ricevuto, ahilui,

in una sala sprovvista di wi-fi. Amara denuncia, certo, ma denotante la scintillante postmodernità del denunciante, che risalta provando a immaginare, retrospettivamente, improbabili scenari simili: ce lo vedete De Gasperi che esce da un colloquio al Quirinale lagnandosi del fatto che si fosse tenuto in una saletta priva di telegrafo? O Berlinguer che si strugge perché Pertini l'aveva ricevuto in una stanza senza cabina con telefono a gettone? E ancora: Grillo ha additato schifato l'oscenità del Porcellum, invocando, in vista del voto da lui caldeggiato, una nuova legge elettorale. Prima delle ultime elezioni, avvisava ringhiante che cambiare il Porcellum a ridosso del voto sarebbe stato un gravissimo vulnus alle regole. Però adesso non ha detto che il se stesso pro-Porcellum di pochi mesi fa era un cadavere putrefatto: è o non è un progresso?

www.enzocosta.net  
enzo@enzocosta.net

**METEO**

A cura di **Meteo.it**

**Oggi**

**NORD:** giornata serena o poco nuvolosa salvo locale variabilità sulle zone montane nel pomeriggio.

**CENTRO:** giornata serena o poco nuvolosa eccetto locale variabilità sugli Appennini nel pomeriggio.

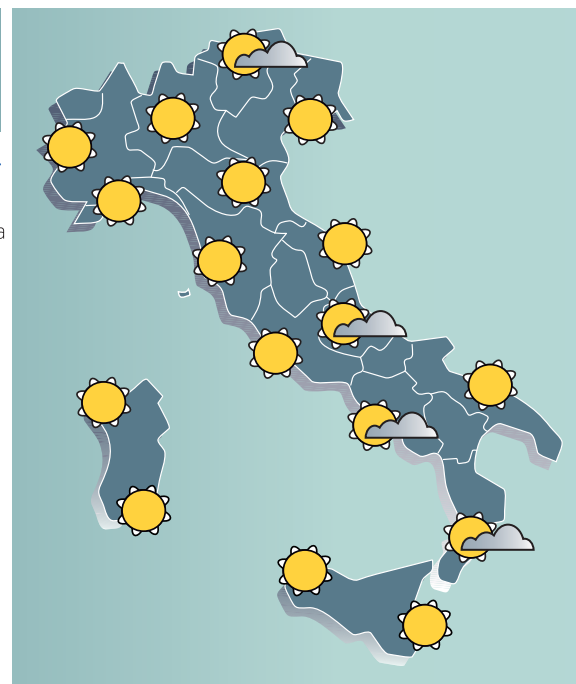
**SUD:** giornata serena o poco nuvolosa eccetto locale variabilità sugli Appennini nel pomeriggio.

**Domani**

**NORD:** cielo sereno o poco nuvoloso eccetto un po' di variabilità pomeridiana sulle Alpi occidentali.

**CENTRO:** cielo sereno o poco nuvoloso, temperature prossime alle medie della seconda decade di luglio.

**SUD:** cielo sereno o poco nuvoloso, temperature prossime alle medie della seconda decade di luglio.



**RAI 1**



**21.15: Il Commissario Montalbano**  
Serie TV con L. Zingaretti.  
L'ing. Luparello, esponente di spicco di un partito, muore nella sua auto in una zona malfamata della città.

- 06.30 **TG1.** Informazione
- 06.40 **CCISS Viaggiare Informati.** Informazione
- 06.45 **Unomattina Estate.** Magazine
- 10.20 **Unomattina Ciao come stai?** Magazine
- 11.15 **Road Italy - Day by day.** Documentario
- 11.25 **Don Matteo 4.** Serie TV
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.10 **Ho Sposato uno Sbirro 2.** Serie TV
- 15.15 **Un caso d'amore.** Film Thriller. (2009)  
Regia di Jorgo Papavassiliou.  
Con Francis Fulton-Smith.
- 17.00 **TG1.** Informazione
- 17.15 **Estate in diretta.** Magazine
- 18.50 **Reazione a catena.** Gioco a quiz
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Techetechetè, vista la rivista.** Videoframmenti
- 21.15 **Il Commissario Montalbano.** Serie TV  
Con Luca Zingaretti, Cesare Bocci, Peppino Mazzotta, Angelo Russo, Roberto Nobile, Luciano Miele.
- 23.30 **Overland 13.** Documentario
- 00.25 **TG1 Notte.** Informazione
- 01.00 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.
- 01.30 **Rai Educational - Real School.** Rubrica

**RAI 2**



**21.10: Squadra Speciale Cobra 11**  
Serie TV con E. Atalay.  
Semir e Ben sono in autostrada quando si ritrovano ad inseguire due rapinatori...

- 07.00 **Protestantesimo.** Rubrica
- 07.30 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 08.25 **Heartland.** Serie TV
- 09.05 **Le Sorelle McLeod 8.** Serie TV
- 10.30 **Tg2 - Insieme Estate.** Rubrica
- 10.35 **Tg2 - Dossier.** Informazione
- 11.20 **Il nostro amico Charly.** Serie TV
- 12.10 **La nostra amica Robbie.** Serie TV
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 13.30 **Tg2 - Costume e Società.** Rubrica
- 14.00 **Divieto di sosta.** Rubrica  
Conduce Chiara Lico.
- 14.45 **Blue Bloods.** Serie TV
- 15.35 **Army wives.** Serie TV
- 17.00 **Guardia Costiera.** Serie TV
- 17.55 **Rai Tg Sport.** Informazione
- 18.15 **Tg2.** Informazione
- 18.45 **Senza Traccia.** Serie TV
- 19.35 **Castle - Detective tra le righe.** Serie TV
- 20.30 **Tg2.** Informazione
- 21.05 **LOL (-).** Rubrica
- 21.10 **Squadra Speciale Cobra 11.** Serie TV  
Con Erdoğan Atalay, Semir Gerkhan, Johannes Brandrup, Frank Stolte, Mark Keller, André Fux, René Steinke.
- 22.55 **Vegas.** Serie TV
- 23.35 **Tg2.** Informazione
- 23.50 **Made in Sud Summer.** Show. Conduce Gigi & Ross, Fatima Trotta, Elisabetta Gragoracci.
- 01.20 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione

**RAI 3**



**21.05: Il dubbio**  
Film con M. Streeep.  
Bronx, 1964: sorella Aloysius opera in una scuola cattolica; nello stesso istituto lavora padre Flynn...

- 06.30 **Rai News 24: Il caffè.**
- 08.00 **Agorà Estate.** Talk Show.  
Conduce Serena Bortone, Giovanni Anversa.
- 10.25 **Lazzarella.** Film Dramma. (1957)  
Regia di C. L. Bragaglia.  
Con Roy Ciccolini.
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.15 **New York New York.** Serie TV
- 13.05 **Comiche all'italiana: Piatti tipici dello spirito.** Videoframmenti
- 13.10 **Lena, l'amore della mia vita.** Serie TV
- 14.20 **TG3.** Informazione
- 14.45 **Tg Regione - Piazza Affari.** Rubrica
- 14.55 **Ponderosa.** Serie TV
- 15.45 **Il caso Paradine.** Film Drammatico. (1947)  
Regia di Alfred Hitchcock.  
Con Gregory Peck.
- 17.35 **Geo Magazine 2013.** Documentario
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.**
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.15 **Simpatiche canaglie.** Sit Com
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Il dubbio.** Film Drammatico. (2008)  
Regia di J. Patrick Shanley.  
Con Meryl Streep, Philip Seymour Hoffman.
- 23.00 **Tg Regione.** Informazione
- 23.05 **Tg3 - Linea Notte Estate.** Informazione
- 23.40 **I Dieci Comandamenti.** Reportage
- 00.40 **Fuori Orario. Cose (mai) viste.** Rubrica
- 00.50 **Io e... Franco.** Film. (2013)  
Regia di Daniele Cipri, Franco Maresco.  
Con Franco Scaldati.

**RETE 4**



**21.10: L'ultimo boy scout - Missione sopravvivere**  
Film con B. Willis. Hallenbeck lavora come detective privato, un tempo era uno dei più stimati agenti segreti.

- 06.50 **Chips.** Serie TV
- 07.45 **Charlie's Angels.** Serie TV
- 08.40 **Pacific Blue.** Serie TV
- 09.50 **Distretto di Polizia 5.** Serie TV
- 10.50 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Renegade.** Serie TV
- 12.55 **Siska.** Serie TV
- 14.00 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 14.45 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
- 15.30 **Flikken coppia in giallo.** Serie TV
- 16.35 **Il Conte di Montecristo.** Serie TV
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 20.30 **Quinta colonna il quotidiano.** Attualità  
Conduce P. Del Debbio.
- 21.10 **L'ultimo boy scout - Missione sopravvivere.** Film Avventura. (1991)  
Regia di Tony Scott.  
Con Bruce Willis, Damon Wayans, Chelsea Field, Noble Willingham.
- 23.30 **Cinema d'estate.** Rubrica
- 23.34 **Femme fatale.** Film Thriller. (2002)  
Regia di Brian De Palma.  
Con Rebecca Romijn.
- 01.45 **Tg4 - Night news.** Informazione
- 02.08 **Modamania.** Rubrica

**CANALE 5**



**21.11: The Rebound - Ricomincio dall'amore**  
Film con C. Zeta-Jones. Quando Sandy, scopre che il marito la tradisce, parte da casa...

- 07.55 **Traffico.** Informazione
- 07.57 **Meteo.it.** Informazione
- 08.00 **Borse e monete.** Informazione
- 08.01 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.41 **Il sogno di Mary.** Film Commedia. (2009)  
Regia di André F. Nebe.  
Con Colm Meaney.
- 11.00 **Forum.** Rubrica  
Conduce Rita Dalla Chiesa.
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.41 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.45 **Il Segreto.** Telenovelas
- 15.10 **Le tre rose di Eva.** Rubrica
- 16.41 **Lilly Schonauer - Come una favola.** Film Sentimentale. (2008)  
Regia di Holger Barthel.  
Con Muriel Baumeister.
- 18.50 **The Money Drop.** Gioco a quiz
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Paperissima Sprint.** Show
- 21.11 **The Rebound - Ricomincio dall'amore.** Film Drammatico. (2009)  
Regia di Bart Freundlich.  
Con Catherine Zeta-Jones, Justin Bartha, Kelly Gould, Steve Antonucci, Jake Cherry.
- 23.30 **Tg5punto notte.** Attualità.  
Conduce Giocchino Bonsignore.
- 01.15 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 01.45 **Paperissima Sprint.** Show
- 02.19 **Rubicon.** Serie TV

**ITALIA 1**



**21.10: Jurassic Park**  
Film con S. Neill.  
L'industriale John Hammond è riuscito a costruire un parco dei divertimenti a tema il "Jurassic Park".

- 07.00 **Tutto in famiglia.** Serie TV
- 07.50 **I maghi di Waverly.** Serie TV
- 08.40 **Kyle XY.** Serie TV
- 09.35 **Gossip Girl 3.** Serie TV
- 11.30 **Pretty Little Liars.** Serie TV
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 13.40 **The Cleveland Show.** Cartoni Animati
- 14.10 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.35 **What's my destiny Dragon ball.** Cartoni Animati
- 15.00 **Naruto Shippuden.** Cartoni Animati
- 15.25 **The Vampire Diaries.** Serie TV
- 16.20 **Smallville.** Serie TV
- 17.15 **Top One.** Game Show
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **C.S.I. Miami.** Serie TV
- 21.10 **Jurassic Park.** Film Avventura. (1993)  
Regia di Steven Spielberg.  
Con Sam Neill, Jeanne Moreau, Laura Dern, Jeff Goldblum.
- 23.35 **Triassic Attack - Il ritorno dei dinosauri.** Film Horror. (2010)  
Regia di Colin Ferguson.  
Con Steven Brand, Kirsty Mitchell.
- 01.25 **Sport Mediaset.** Sport
- 01.50 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione

**LA 7**



**21.10: Il treno**  
Film con B. Lancaster.  
Durante la Resistenza francese, un ufficiale tedesco carica un treno con opere d'arte trafugate.

- 07.00 **Omnibus Estate 2013 - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.55 **Omnibus Estate 2013.** Informazione
- 09.50 **Coffee Break.** Talk Show.  
Conduce Ivo Mej e Paola Mascioli.
- 11.00 **In Onda Estate (R).** Talk Show
- 11.40 **Diane, uno sbirro in famiglia.** Serie TV
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Le strade di San Francisco.** Serie TV
- 16.30 **The District.** Serie TV
- 18.10 **L'ispettore Barnaby.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **In Onda Estate.** Talk Show.  
Conduce Luca Telese.
- 21.10 **Il treno.** Film Guerra. (1964)  
Regia di J. Frankenheimer.  
Con Burt Lancaster, Jeanne Moreau, Michael Simon.
- 23.55 **Omnibus Notte Estate.** Informazione
- 01.00 **Tg La7 Sport.** Sport
- 01.05 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.10 **In Onda Estate (R).** Talk Show.  
Conduce Luca Telese.
- 01.50 **Coffee Break (R).** Talk Show.  
Conduce Tiziana Panella, Enrico Vaime.

**SKY CINEMA 1HD**

- 21.10 **Killer Elite.** Film Azione. (2012)  
Regia di G. McKendry.  
Con J. Statham, R. De Niro.
- 23.10 **Match Point.** Film Thriller. (2005)  
Regia di W. Allen.  
Con J. Rhys-Meyers, S. Johansson.
- 01.20 **Un'estate al mare.** Film Commedia. (2008)  
Regia di C. Vanzina.  
Con L. Banfi, E. Greggio, B. Izzo.

**SKY CINEMA FAMILY**

- 21.00 **Alvin Superstar 3 - Si salvi chi può.** Film Commedia. (2011)  
Regia di M. Mitchell.  
Con J. Lee, M. Gray Gubler.
- 22.35 **Il più bel gioco della mia vita.** Film Drammatico. (2005)  
Regia di B. Paxton.  
Con J. Paxton, T. Rack.
- 00.40 **Super Mario Bros.** Film Fantasy. (1993)  
Regia di R. Morton, A. Jankel.  
Con B. Hoskins, J. Leguizamo.

**SKY CINEMA PASSION**

- 21.00 **Amici di letto.** Film Commedia. (2011)  
Regia di W. Gluck.  
Con M. Kunis, J. Timberlake, Emma Stone.
- 22.55 **Antwone Fisher.** Film Drammatico. (2003)  
Regia di D. Washington.  
Con D. Luke, J. Bryant, D. Washington.
- 01.00 **La guerra dei Roses.** Film Grottesco. (1989)  
Regia di D. DeVito.  
Con M. Douglas, K. Turner.

**CARTOON NETWORK**

- 18.45 **Ninjago.** Cartoni Animati
- 19.10 **Batman the Brave and the Bold.** Cartoni Animati
- 19.35 **Ninjago.** Cartoni Animati
- 20.00 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 20.25 **DreamWorks Dragons: I Cavalieri di Berk.** Cartoni Animati
- 20.50 **Adventure Time.** Cartoni Animati

**DISCOVERY CHANNEL**

- 18.10 **Affari a tutti i costi.** Reality Show.
- 19.05 **Affari a quattro ruote.** Documentario
- 21.00 **Come è fatto.** Documentario
- 21.55 **Corsa all'ultimo relitto.** Documentario
- 22.50 **Dual Survival.** Documentario
- 23.45 **Affari a quattro ruote.** Documentario
- 00.45 **Marchio di fabbrica.** Documentario

**DEEJAY TV**

- 19.00 **Lincoln Heights.** Serie TV
- 20.00 **Loem Ipsum.** Attualità
- 20.20 **Fuori frigo.** Attualità
- 21.00 **Scandalo Blaze.** Film Drammatico. (1989)  
Regia di Ron Shelton.  
Con Paul Newman.
- 23.00 **Wilfred.** Sit Com
- 23.30 **American Horror Story.** Serie TV

**MTV**

- 18.30 **Friendzone: amici o fidanzati?** Reality Show.
- 19.30 **Geordie Shore.** Reality Show.
- 20.20 **Ginnaste: Vite parallele.** Docu Reality
- 21.10 **Snooki And Jwoww.** Show.
- 22.00 **Geordie Shore.** Reality Show.
- 00.40 **True Blood.** Serie TV
- 01.30 **Speciale MTV News.** Informazione



## Quasi ninna, quasi nanna Tutte le rime per dormire beati

SI FA SERA. AVVOLTO IN UN ABBRACCIO AFFETTUOSO, COME IN UN NIDO SICURO, UN BAMBINO SI FA CUL-LARE tra le braccia della mamma che lo accompagna verso i suoi sogni. Sogni di gioco, di luoghi lontani, di trasformazioni, di sfide e battaglie, di paure e incertezze. Ma è sottile come uno specchio il confine tra sogno e realtà, tra il bello e il brutto del mondo. Chissà che sorprese riserva il domani. Giocare agli indiani o trovarsi a sparare? Tra i banchi di scuola o lungo una strada? Giocare in giardino o lavorare in cantiere? Calma e pacata la voce della mamma, dolce la rima. E vera la storia. Un canto alla vita, un inno alla libertà, un grido sussurrato per un mondo migliore.

Il libro dal quale questa settimana prendiamo in prestito le illustrazioni per la nostra pagina dedicata ai bambini si intitola «Quasi ninna, quasi nanna» di Mariana Chiesa Mateos (illustrazioni di Mariana Chiesa Mateos pagine 64, orecchio acerbo editore). Va bene, anzi benissimo, dai 3 anni in su.

# Il topolino poeta

## Una fiaba fantastica raccontata da Leo Lionni

**Si intitola «Federico», albo illustrato tra i più belli degli ultimi anni. Mentre gli altri animali fanno le provviste, uno solo mette vie le parole**

GIOVANNI NUCCI

C'ERA UN TEMPO, C'È STATO UN TEMPO, IN CUI I POETI VENIVANO NOMINATI SENATORIA VITA: in quel rinascimento della letteratura (e dell'editoria) durato più o meno dagli anni venti alla fine degli anni settanta dello scorso secolo, i poeti venivano fatti senatori a vita, gli scrittori scrivevano quello che ritenevano necessario dire sul mondo, ed erano considerati (bene o male e come che fosse) per quello che pubblicavano e non per come frequentassero i festival, le presentazioni (più o meno «cool»), la piazzetta, i giornali o i giornalisti: il potere. È stato un periodo eccezionale ed eccezionalmente florido, vissuto da grandi scrittori, da poeti ancora più grandi e, soprattutto, da veri editori mossi da una loro idea di editoria, cioè di letteratura, e non dai dottrinali del marketing (come li chiama Calasso).

Ma quell'epoca è finita e, per il resto, è più facile che i poeti vengano ignorati, ed è forse anche giusto così: per non dire che debbano essere esiliati a pane sciapo, o lasciati morire di stenti e tristezza di fronte al golfo di Napoli, che non vengano affatto capiti, ma piuttosto insultati per strada o, nella migliore delle ipotesi, del tutto ignorati. Se la poesia sta dicendo la verità sul mondo è un buon segno che il mondo non la capisca, almeno in un primo momento.

E per quanto il mondo si stia muovendo decisamente in direzione contraria alla poesia e al lavoro dei poeti, continua a mostrare di avere ancora un grande bisogno di entrambe le cose (la mancanza che ancora adesso esercita Pasolini né è un esempio lampante: tutto questo bisogno disperato da parte di molti di affermare il suo ruolo profetico, di parlarne, rivendicarlo e riabilitarlo, interpretarlo e discuterne intorno più che leggere le sue poesie). Soprattutto, viene da chiedersi: come possano i poeti capire il mondo per poterlo poi dire, se ci stanno immersi dentro, se non se ne

allontanano, se almeno ogni tanto non se ne tengono in disparte?

Credo che fosse Alberto Savinio (i più grandi scrittori italiani di solito erano dei grandi poeti anche quando scrivevano in prosa): Savinio quando la moglie Maria Morino gli faceva pesare il suo stare seduto in poltrona a leggere, o a guardare niente, per gran parte del giorno, lui le rispondeva che invece, sì, in realtà lui stava lavorando. Ed è un po' come se dicessero: ma come, non pubblichino un libro da almeno tre anni, non fai più presentazioni, niente festival, dibattiti o programmi alla radio: come puoi pensare così di dare pane per i denti degli editori (e del mercato! del mercato!). Se non vai mai a cena col vecchio direttore, non ti fai vedere alle presentazioni, non ti fai amico nessuno, né tiri tardi in piazzetta a guardarti le scarpe parlando del nulla con altri come te? Che fai lì a passeggio per Roma senza incontrare nessuno, per poi tornartene a casa da solo in tram?

Questa è, in altri termini, la storia di *Federico*, uno dei più bei albi illustrati di tutti i tempi, raccontata (molto meglio di così) da Leo Lionni (Babalibri, 16 pagine per 12 euro). Una storia di topi, di provviste da raccogliere, di calore, colori e parole. Che magari in molti già conoscono, ma che vale davvero un articolo solo per ricordarne l'importanza, la forza e le verità che racconta. E che non solo dovrebbero rileggere gli adulti, per ricordarsi, appunto, la forza dei poeti e della poesia, ma che non bisogna scordarsi di dare in mano ai bambini, per quanto i bambini queste cose già le sanno.

Verrebbe da chiedersi chi mai vorrebbe di suo figlio che diventi un poeta? D'altronde uno ci si ritrova, ad essere poeta: o meglio si ritrova in un mondo grigio e, volendo preferirgli un mondo colorato, cerca di starsene appartato a raccogliere i colori da dove che gli riesce di vederli per poterli, quando viene il momento, tirare fuori. Nessuno vorrebbe un figlio poeta, e a pochi per fortuna, gli capita questo problema.

Nella speranza che quei pochi abbiano i mezzi e l'intelligenza per poter sostenere la vocazione che è toccata in sorte al figlio, viene il sospetto che questo libro sia soprattutto per tutti gli altri: per insegnare al resto del mondo che cosa sono i poeti, a cosa servono, che cosa stanno cercando di fare mentre noi lavoriamo vorticosamente per accumulare ricchezze che consumeremo con altrettanta compulsività.



La copertina di «Quasi ninna quasi nanna»

### LA RICERCA/1

#### I piccoli bilingue usano due «canali» del cervello

I bambini bilingue utilizzano due «canali» separati del cervello per imparare le lingue, che quindi risultano della stessa difficoltà. Lo afferma uno studio pubblicato dall'International Journal of Bilingualism dell'università statunitense di Ithaca. Lo studio ha analizzato l'apprendimento delle lingue di cinque bambini bilingue anglo-spagnoli, confrontandolo con quello di cinque madrelingua inglesi e altrettanti spagnoli. Il risultato ha confermato l'ipotesi di partenza dello studio, cioè che per il cervello dei bambini le due lingue hanno la stessa difficoltà.

### LA RICERCA/2

#### Inventata la macchina che studia il pianto dei bebè

Un team di ricercatori della Brown University di New York ha inventato un nuovo strumento computerizzato capace di analizzare i pianti e le urla dei neonati. Il dispositivo permette di rilevare suoni e variazioni impercettibili all'orecchio umano ma fondamentali nel fornire informazioni approfondite sullo stato di salute del bebè. La speranza è che questo innovativo analizzatore del pianto porti a strategie avveniristiche per identificare in tempo la presenza di problematiche neurologiche e disturbi dello sviluppo nelle prime fasi della vita.

**COSIMO CITO**  
MONT VENTOUX

**COME MERCKX, SOLO, IN MAGLIA GIALLA, TUTTO SOLO COL GIALLO E L'ARIA CUPA ATTORNO, SOLO SUL VENTOUX, COME IN UN SOGNO.** «Non volevo attaccare, non pensavo alla tappa, però il Ventoux, no, il Ventoux non è come le altre salite». Si respira sulla Montagna calva, e Chris Froome respira, misura il vuoto fatto, metri, secondi, minuti.

Il più forte del Tour non è generoso e non può, si prende tutto, Ventoux e Tour, attaccando in giallo, dilagando. Solo Merckx, nel 1970, aveva vinto sul Gigante in maglia gialla, in un pomeriggio di vento e sole da togliere l'anima, coi polmoni tanto vuoti che ci vollero le bombole per stare in piedi e non finire come Simpson, che era inglese come Froome. Passando davanti alla stele, osservando le borracce cariche di pietre, i copertoni lasciati dai ciclamatori nel luogo in cui Tommy si accasciò secondi dopo aver sussurrato quella frase, «lasciatemi andare», a Froome è esploso dentro quel ricordo, gli è esplosa dentro quella storia. Là Quintana s'è disolto: «Ho pensato a Simpson, l'ho pensato prima della tappa, l'ho pensato salendo, è stato bello pensarlo».

Un colpo più forte, dove l'aria si fa amara, la salita dura, il cielo blu elettrico, dove il ciclismo si confonde con l'alpinismo, la Provenza con la luna. Froome e Quintana, poi solo Froome: «Pensavo di arrivare con lui, gli ho chiesto di aiutarmi, lui l'ha fatto, non pensavo di vincere, mi bastava guadagnare, però quanti hanno vinto sul Ventoux, e quante volte mi capiterà?, pensavo. Allora ho forzato».

# Un marziano al Tour

## Sul Ventoux, Froome si mangia tutti

### Staccato Contador. Corsa ipotecata

**Spaventosa prova di forza del britannico che arriva da solo sulla montagna mitica. «L'ho fatto pensando a Simpson». Mollema resta secondo. Il primo degli italiani è 40esimo**

Allora ha aperto il gas, tre pedalate senza alzarsi, una progressione, non uno scatto. Quintana, l'unico a resistergli fin lì, ai meno 2, perde colpi, si pianta, lo vede scappare verso l'Osservatorio, Froome solo, all'inseguimento di Merckx.

Sul Ventoux vinsero Gaul, Poulidor, Thevenet, Bernard, Pantani, Virenque e Garate, grazie al Ventoux, non all'Osservatorio ma giù a valle, anche Robic, Bobet, Julio Jimenez, Aja, Eros Poli. Solo Merckx in maglia gialla. Tecnicamente il Ventoux è una salita facile, va su regolare, non ha strappi, una pendenza costante, mai troppo sopra il 9, mai sotto il 7 per cento. Il resto, tutto il resto non è normale, l'aria, il riverbero, il vento fortissimo, il caldo spaventoso, il mi-

to, il rito. Quando vinse quassù, nel 2002, al termine di una lunga fuga, Richard Virenque allunò sciolto come una candela, smagrito, stravolto. Nel 2009, l'ultima volta, ci arrivarono in due, Garate e Martin, dietro si studiarono, Contador e Andy Schleck si fecero il solletico disonorando il Gigante. Froome ha un'idea diversa e mette davanti presto la Sky per ricucire sulla fuga. Vuole la visuale libera, terreno aperto fino all'Osservatorio. Dentro il bosco, prima di Chalet Reynard, attacca Quintana: è una follia, mancano 9 chilometri. Froome sprema Kennaugh e Porte, poi resta solo con l'australiano, Contador e Kreuziger. Il colombiano non arriva mai al minuto, il vento è debole, l'aria frizza sulla pelle, è un Ventoux umano, come una Roubaix senza la pioggia.

Ai meno 7 Froome accelera verso Merckx, Contador prova a tenere il passo della storia e della maglia gialla, ma è uno sforzo che pagherà. Froome non si volta, procede, prosegue, sale aprendo la folla immane del 14 luglio provenzale, riprende Quintana, sono in tre, lui, il colombiano e Merckx. Collaborano poco, Quintana prende l'ascensore per una classifica migliore, Froome pensa per un attimo di regalargli la vittoria, come fece Armstrong con Pantani 13 anni fa, quanto l'americano tirò i freni e poi lo fece sapere in giro, beccandosi Courchevel e la rabbia del Pirata. La stele di Simpson, quel lungo, infinito rettilineo che porta all'ultimo km, Froome spezza l'ultima resistenza di Quintana e s'involta, alza un braccio, indica la maglia, ha aria sufficiente nei polmoni, il dio di pietra non è stato crudele. Il colombiano paga 29" si rivede Puri Rodriguez, poi ecco Kreuziger e Contador in una insulsa volata tra compagni di squadra, l'40" dopo, poi Mollema, che salva ancora per poco il secondo posto, e poi gli altri, chi il Ventoux lo subisce con la sola speranza di salvarsi, bocche spalancate, maglie aperte, il traguardo che non arriva mai.

Cosa avrà provato Hivert, ultimo a 18 minuti dal penultimo, a 50 da Froome, e cosa Matteo Trentin, terz'ultimo dopo lo sprint di Lione, i fiori e i baci delle miss? Froome ha 4'12" su Mollema, ha vinto il Tour ma manca una settimana e dovrà trascorrerla osservando gli altri che si scannano per i piazzamenti. Contador è terzo a 4'25", Kreuziger in scia e in aperta lotta fratricida, a 3" dal deludente capitano, Quintana è sesto e miglior giovane. Malacarne, il migliore degli italiani, è 40° a quasi un'ora. Sul Ventoux di italiano ci sono solo i ricordi. Oggi si rifiata, riposo petrarchesco a Vaucluse, si riparte domani per Gap, con pochi pericoli.



Christopher Froome primo sul traguardo del Mont Ventoux. FOTO DI JEFF PACHOUD/REUTERS

## MotoGp, Marquez va di fretta

### E se ora fosse lui il favorito?

**Assenti Pedrosa e Lorenzo lo spagnolo vince in Germania e si porta in testa al mondiale. Valentino «soltanto» terzo**

**MASSIMO SOLANI**  
Twitter@massimosolani

**ADESSO CHE GUARDA TUTTI DA LASSÙ, E CHE FRA QUEI TUTTI GLI AVVERSARI PIÙ PERICOLOSI SONO COSTRETTI A LECCARSI DI CORSA LE FERITE PER NON PERDERE ALTRO TEMPO, IL RAGAZZINO INIZIA DAVVERO A FAR PAURA.** Pole position, vittoria e testa del mondiale. Perfetto il fine settimana tedesco, i due colleghi spagnoli bloccati in poltrona dalle ferite riportate durante le prove. E con il gran premio degli Stati Uniti alle porte (si corre domenica) Lorenzo e Pedrosa hanno di che iniziare a preoccuparsi davvero. Il campione del mondo, dopo l'opera-

zione di sabato, ha annunciato che salterà la trasferta di Laguna Seca (ma secondo gli uomini Yamaha potrebbe anche tentare un nuovo recupero in extremis), mentre il pilota della Hrc dopo essere stato costretto al forfait ieri non potrà concedersi altri passaggi a vuoto se non vorrà ritrovarsi «degradato» nelle gerarchie interne alla scuderia a favore del giovane rookie. Uno che alla prima stagione in MotoGP ha già messo in bacheca due vittorie in otto gare finendo sette volte sul podio, con l'unico passo falso della caduta al Mugello. «Marquez è speciale - commentava ieri Valentino Rossi - io nel mio primo anno in 500 ho vinto due gare, lui ne ha già vinte due ed è anche in testa al mondiale, mentre io non ero nelle prime posizioni, anche perché caddi subito tante volte». Un passaggio di testimone in piena regola nel giorno in cui le speranze del Dottore

di tornare in corsa per il mondiale hanno subito una brusca frenata con il terzo posto dietro a Marquez e a Crutchlow. Che il pesarese non avesse il ritmo per stare con lo spagnolo era pronosticabile dopo le prove e il warm up. Come era noto che su questa pista Marquez mettesse le ali, viste le tre vittorie di fila ottenute in 125 e Moto2. E noto era anche il feeling fra le Honda e l'asfalto tedesco, con Pedrosa per tre volte sul gradino più alto del podio nelle ultime tre stagioni. Che Valentino finisse dietro al compagno di marca inglese, invece, in pochi potevano aspettarselo. Il podio, allora, è un bicchiere mezzo vuoto che lascia Rossi a -37 dalla vetta del mondiale, lontano ma non lontanissimo, vicino ma non così quanto era lecito attendersi sulle ali dell'entusiasmo dopo la vittoria in Olanda. Il Dottore parte forte e si mette dietro tutti alla prima curva, ma quando la moto inizia a scivolare Marquez gli va via facile e anche Crutchlow (pur acciaccato dalle troppe cadute) lo salta e se ne va in scioltezza. «Si poteva fare meglio, non siamo riusciti a sistemare due o tre cose, dobbiamo ancora lavorare - il commento del pesarese - Sono 16 punti importanti, sappiamo che dobbiamo lavorare e fare meglio». A partire da Laguna Seca, con o senza Lorenzo e Pedrosa. Perché, come ammette Marquez campione anche di fair play, «senza Jorge e Dani è un'altra cosa».

### SCACCHI

ADOLVIO CAPECE

**Aron-Mas** Campionato Malesia 2013. Il Bianco muove e vince.



**COPPA DEL MONDO** Dal 10 agosto a Tromsø (Norvegia, dove è nato Carlsen) si gioca la Coppa del Mondo (eliminazione diretta: due partite, poi eventuali spareggi a gioco veloce); al via 128 giocatori, tra i quali Fabiano Caruana e Sabino Brunello. Nel primo turno Caruana non dovrebbe avere problemi con Akash (India, 17 anni), più difficile il compito di Brunello contro il grande maestro ucraino Eljanov.

# Napoli sogna «Ora rinforzi»

## Benitez insegue la Juventus Ma chiede una rosa più ampia

**Oggi l'addio a Cavani, con i 64 milioni della cessione De Laurentiis cerca l'assalto a Damiao e Julio Cesar Iniziato il ritiro a Dimaro**

MASSIMO DE MARZI  
sport@unita.it

**SIRIPARTE PER LA PRIMA VOLTA DOPO QUATTRO ANNI SENZA MAZZARRI E DOPO TRE STAGIONI (CONDITEDA OLTRE 100 GOL) SENZA CAVANI.** Il nuovo Napoli è una scommessa, l'ennesima del presidente De Laurentiis. Dopo due qualificazioni in Champions e il secondo posto nell'ultimo campionato, se si vuole alzare ancora l'asticella bisogna provare a vincere lo scudetto. Per riuscirci, dopo il divorzio al veleno con il tecnico livornese, il Napoli che da sabato ha iniziato a lavorare nel ritiro di Dimaro si affida ad un allenatore giramondo che parla sei lingue, che al Valencia ha fatto benissimo, che alla guida del Liverpool ha conquistato la Champions, che due mesi fa ha condotto il Chelsea al successo in Europa League, ma che in Italia ha toppato clamorosamente, nei sei mesi alla guida dell'Inter.

### IL NUOVO CAVANI

Così lo ha «bollato» De Laurentiis. Rafa Banitez ha un curriculum invidiabile, il tecnico campione d'Italia, Antonio Conte, lo ha definito il top degli allenatori oggi in serie A, dicendosi onorato di potersi misurare con lui, ma per fare meglio di Mazzarri lo spagnolo dovrà inventare qualcosa di clamoroso. All'Inter arrivò dopo Mourinho e, pur vincendo il mondiale per club, non mangiò neppure il panettone, esonerato alla vigilia di Natale per far posto a Leonardo, voluto dai senatori e dal gruppo degli argentini che avevano legato pochissimo con il nuovo tecnico. A Napoli non troverà un ambiente altrettanto ostile, ma dovrà ridisegnare una squadra che fino a maggio aveva una polizza di assicura-

zione sul gol chiamata Edinson Cavani. Un altro così sul mercato non c'è, lo ha detto lo stesso Benitez, il Napoli dovrà cambiare modo di giocare. «Si dovrà cercare un giocatore con caratteristiche diverse, ma ugualmente forte. L'obiettivo è fare più gol dell'anno scorso, con o senza Cavani, con tutti i giocatori assieme». Il presidente De Laurentiis, attraverso twitter e parlando con i tifosi al suo arrivo a Dimaro, ha garantito che il Napoli farà ancora acquisti. Intanto Benitez si gode chi è già arrivato: «Sono contento di Mertens, Callejon, Rafael. Non sono grossi nomi, ma importanti e funzionali al nostro sistema». Il belga garantirà fantasia e potrebbe giocare da rifinitore, lo spagnolo arrivato dal Real è un esterno veloce e di qualità, il brasiliano colma il vuoto lasciato dalla ormai imminente partenza di De Sanctis, destinato alla Roma. Ma per il ruolo di portiere si attende nelle prossime ore la definizione dell'arrivo di Julio Cesar. Uno dei pochi che all'Inter avevano legato con Benitez, un portiere che sa come si vince, un numero uno per una squadra che punta al posto numero uno: «Vogliamo competere ancora con la Juventus e lottare fino alla fine per il vertice. E fare bene in Champions».

Per riuscirci il tecnico ha parlato della necessità di avere una rosa con alternative in tutti i reparti. I 64 milioni che arriveranno per Cavani serviranno ad acquistare tre-quattro buoni giocatori per integrare una rosa che aveva una panchina poco profonda nella scorsa stagione. E poi si proverà a trovare un altro Cavani, magari spendendo «solo» 17 milioni, come venne fatto nel 2010 quando il Matador arrivò da Palermo. Le certezze sono capitano Cannavaro dietro e «marechiaro» Hamsik in attacco. Oltre ad azzeccare il centravanti (Damiao? Osvaldo?), servono un paio di difensori di qualità, un centrocampista di esperienza internazionale e l'esplosione del talento di casa Insigne. Se il campioncino farà il salto di qualità, allora il Napoli potrà sognare. I tifosi che amano la cabala già lo fanno. Bianchi e Bigon vinsero lo scudetto, ora c'è un altro allenatore il cui cognome inizia con la B.



Il velocista Tyson Gay è stato trovato positivo a una sostanza dopante  
REUTERS/DYLAN MARTINEZ

## Scandalo in atletica Gay e Powell positivi ai test anti doping

**Il velocista americano era considerato l'anti Bolt. Salterà i mondiali di Mosca. Pizzicati altri 4 atleti giamaicani**

NICOLA LUCI  
ROMA

**LO SPRINTER USA TYSON GAY, CAMPIONE DEL MONDO A OSAKA 2007 E PRIMITISTA MONDIALE STAGIONALE DEI 100 METRI (9"75),** è risultato positivo a un controllo antidoping e per questo non parteciperà ai Mondiali di Mosca. Lo ha annunciato lo stesso Gay, in lacrime, nel corso di una conferenza stampa.

Gay, al telefono in «conference call» da Amsterdam dove si trova per un periodo di allenamenti, ha spiegato, piangendo, di essere risultato posi-

tivo per una sostanza ancora non identificata, e di aver ricevuto due giorni fa la comunicazione da parte dell'Usada, l'agenzia antidoping statunitense. Le analisi per le quali è risultato positivo sono relative a un prelievo a cui era stato sottoposto dopo una gara a cui ha preso parte durante il mese di maggio. Le controanalisi devono ancora essere eseguite. «Non posso parlare di sabotaggio - ha detto lo sprinter americano - Fondamentalmente mi sono fidato di qualcuno e questa fiducia è stata tradita. Ho fatto un errore, e ora non sarò in pista al meeting di Monaco e poi ai Mondiali».

E chissà se tornerà mai a correre lui che è conosciuto come l'anti Bolt. Gay, infatti, ha trenta anni e questo stop potrebbe costargli una lunga squalifica che metterebbe a rischio la sua attività. Che ha avuto l'anno migliore nel 2007. Ai Mondiali di Osaka si è presentato come favorito nei 200 e come antagonista di Powell nei 100 metri. Si impone subito nella distanza più breve, mostrando una grande capacità di resistenza alla pressione e alla fatica dei turni successivi, davanti al bahamense Derrick Atkins e al favorito Powell; il risultato tecnico è notevole: 9"85 con 0,5 m/s di vento contro. Tyson conferma di essere il più forte sprinter bissando il successo nei 200 metri.

Poi l'esplosione di Bolt ne ha offuscato la stella. Ai Giochi di Londra corre veloce (9 e 80) ma in finale dei cento arriva a un centesimo dal podio: quarto dietro a Usain Bolt (9"63), Yohan Blake (9"75) e Justin Gatlin 9"79, battendo così un singolare primato: quello della più veloce medaglia di legno della storia.

Ma Gay non è solo. Di ieri sera tardi la notizia che cinque atleti che hanno preso parte ai campionati nazionali della Giamaica il mese scorso a Kingston sono risultati positivi al controllo antidoping. Fra loro ci sono anche due «medagliati» olimpici. Tra questi proprio Asafa Powell. Lo hanno fatto sapere fonti della federazione di atletica del paese caraibico. La positività di questi 5 atleti è stata poi confermata dal direttore dell'agenzia nazionale antidoping (Jadco) Herb Elliott, che ha aggiunto di essere in attesa del risultato delle controanalisi. Sarebbero coinvolti anche Nesta Carter, oro nella 4x100 a Pechino nel 2008, e la velocista Sherone Simpson, oro nella staffetta 4x100 ad Atene 2004.



### TENNIS

#### Fognini vince il suo primo torneo Atp

Primo titolo Atp per Fabio Fognini. L'azzurro ha vinto il torneo sulla terra rossa di Stoccarda battendo in finale il tedesco Philipp Kohlschreiber, seconda testa di serie del torneo, in tre set: 5-7 6-4 6-4 il punteggio a favore del 26enne tennista ligure, attualmente n.31 del mondo. È la prima volta che un italiano vince il torneo Atp 250 che si disputa nella città tedesca. Per il 26enne ligure, numero 31 del tennis mondiale (ma oggi entrerà nella Top 30), era la terza finale dopo quelle del 2012 a Budapest e San Pietroburgo.

Fognini fa meglio di Gaudenzi che nella finale del 1994 si arrese ad Alberto Berasategui, pochi mesi prima finalista a sorpresa al Roland Garros. Fognini succede nell'albo d'oro a Janko Tipsarevic che vinse nel 2012 battendo 6-3 al terzo l'argentino Juan Monaco. Nell'albo d'oro del torneo tedesco figurano i nomi di Bjorn Borg (1981), Ivan Lendl (1985), Andre Agassi (1988), Gustavo Kuerten (1998 e 2001) e Rafael Nadal (2005 e 2007). Sono così 21 i tennisti italiani vittoriosi nei circuiti professionistici dell'era Open.

*Novità!*

LO YOGURT ITALIANO

**YOMO**

100% naturale **go**



Prova il  
nuovo modo  
di mangiare  
lo yogurt!

È nato **Yomo Go**, lo yogurt squeezable,  
da portare sempre con te e gustare dove e quando vuoi!

**Yomo Go** è buono e fresco, fatto con  
**ingredienti solo naturali:**  
senza coloranti, conservanti, addensanti e aromi.



[www.yomo.it](http://www.yomo.it) Seguici su facebook 